



TOSCANA

PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

a cura di Clara Svanera

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

TOSCANA

PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

CAIRO PUBLISHING

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Rizzoli, 8

20132 Milano

Tel. 02 25841

www.cairoeditore.it/libri

ISBN 978-88-374-2399-5

Progetto grafico

Studio Due, Alessandria

Mappa

Danae Project

Stampa

Poligrafica Industriale srl, Napoli

Copyright ©2024

Cairo Publishing s.r.l.

Toscana Promozione Turistica

Clara Svanera per i testi.

Riproduzione vietata,

tutti i diritti riservati dalla legge

sui diritti d'autore.

TOSCANA PATRIMONIO

DELL'UMANITÀ

a cura di Clara Svanera

Testi

Clara Svanera

ad eccezione dei box "la parola all'esperto"

Copertina

Fronte:

Firenze, Ponte Vecchio

Retro, dall'alto a sinistra:

Villa medicea di Cerreto Guidi

Pisa, Piazza dei Miracoli

Firenze, notturno

Siena, Piazza del Campo

Isola del Giglio

Pienza

Montecatini Terme

Marina di Vecchiano, macchia mediterranea

Val d'Orcia

Cercatore di tartufo

Foreste Casentinesi

Carrara, panorama con le cave

Rocca Sigillina

Parco delle Colline Metallifere, miniera

Alpi Apuane, geoparco

San Gimignano



Regione Toscana



TOSCANA
PROMOZIONE TURISTICA

TOSCANA

PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

SOMMARIO

6 PREFAZIONE *Eugenio Giani - Presidente della Regione Toscana*

8 MAPPA

12 INTRODUZIONE *Clara Svanera*

16 FIRENZE, CENTRO STORICO

36 VILLE E GIARDINI MEDICEI

56 SIENA, CENTRO STORICO

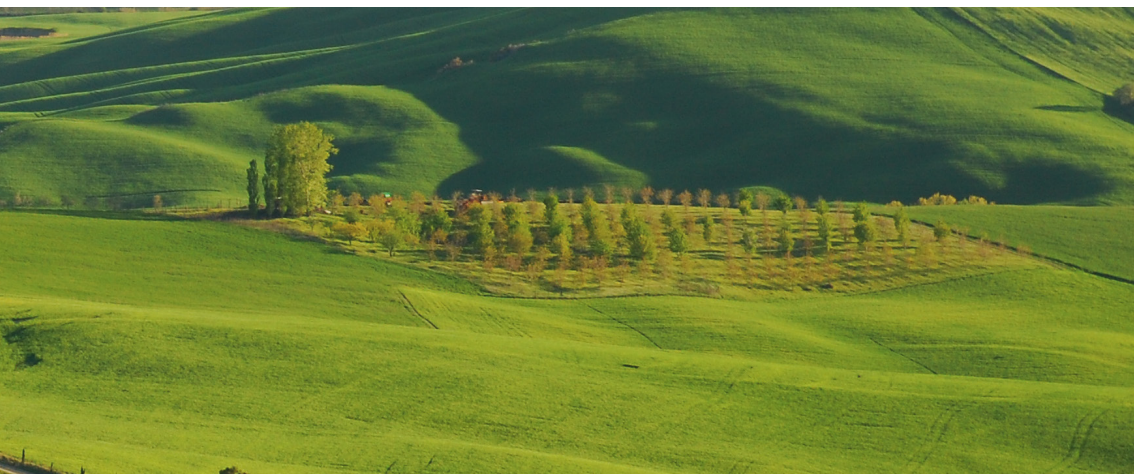
66 PISA, PIAZZA DEI MIRACOLI

80 PIENZA

84 SAN GIMIGNANO



94	MONTECATINI TERME
102	VAL D'ORCIA
114	ISOLE DI TOSCANA
124	SELVE COSTIERE DI TOSCANA
132	PARCO DELLE COLLINE METALLIFERE
140	ALPI APUANE
148	FORESTE CASENTINESI
154	APPENNINO TOSCO-EMILIANO
162	CARRARA
168	CERCA E CAVATURA DEL TARTUFO
174	CREDITI FOTOGRAFICI
174	INDICE DEI LUOGHI
176	RINGRAZIAMENTI





Regione Toscana

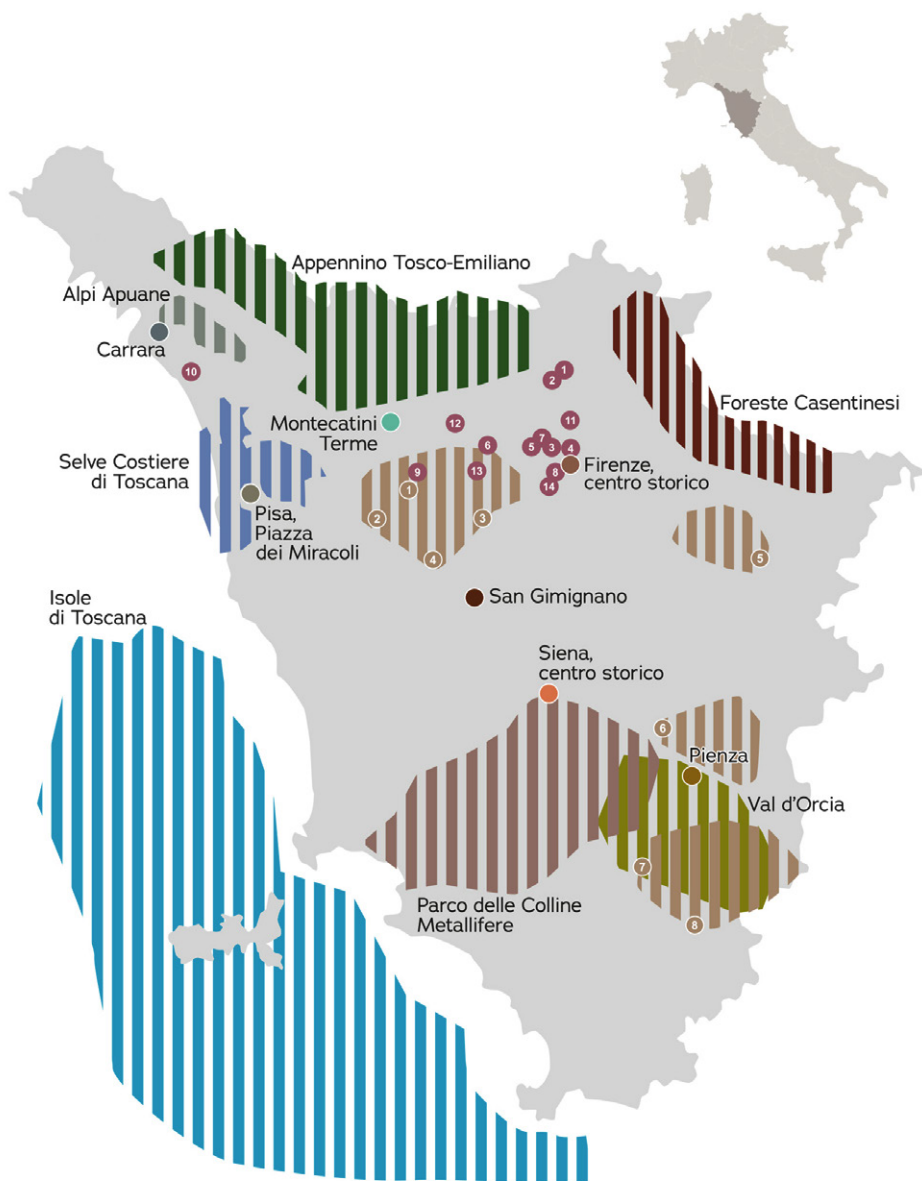
Toscana patrimonio dell'umanità. Già nel titolo, che trovo azzeccato, c'è tutto il senso di questa guida che in realtà è molto più di una guida, perché non si rivolge solo a chi programma un viaggio, ma a tutti coloro che la Toscana la conoscono e amano e perché è semplicemente un libro bello da tenere, leggere, sfogliare. Patrimonio dell'umanità, perché tale è la Toscana, anche a prescindere dal numero assolutamente rilevante – e già eloquente – di luoghi che tali sono stati considerati dall'UNESCO. Lo è per ciò che rappresenta nel mondo, per l'immaginario che alimenta, per ciò che evoca solo pronunciando il suo nome, per la conoscenza universale che di essa si ha. E dico Toscana, ma in realtà dovrei dire le Toscare, perché la nostra è decisamente una regione al plurale, un raro concentrato di paesaggi, beni culturali e artistici, attrattive per quanti intendono il viaggio come possibilità di conoscenza, di costruzione di relazioni, di benessere e piacere per i sensi.

E questo anche fuori dalle mete obbligate delle grandi città d'arte, per borghi, territori, itinerari meno conosciuti e meno frequentati, che pure offrono inesauribili possibilità di scoperta. Una straordinaria varietà che viene ben rappresentata in queste pagine: da Firenze, Pisa e Siena ai centri storici di Pienza e San Gimignano, dalla Val d'Orcia alle Colline Metallifere, dalle isole dell'Arcipelago alle Terme di Montecatini. Di tutto questo si parla nelle pagine che seguono,

capaci di offrire un valido inquadramento per avvicinarsi a questi luoghi, non senza tralasciare storie e curiosità, tipicità della tavola, testimonianze di esperti. L'impressione è di una regione che, anche nei luoghi che pure hanno ricevuto un riconoscimento tanto importante, non finisce di sorprendere e di suggerire nuove possibilità di esperienza e conoscenza. Allo stesso tempo questa lettura richiama a un senso di responsabilità a cui noi toscani – amministratori, operatori economici o semplici cittadini – non possiamo sottrarci. Questo patrimonio è l'eredità che ci arriva dalle generazioni che ci hanno preceduto. E questo stesso patrimonio dovremo essere capaci di preservare e consegnare alle generazioni che verranno, mentre lo mettiamo a disposizione di quanti ne vorranno beneficiare con la loro presenza in Toscana. Per tutto questo voglio ringraziare di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla ideazione e realizzazione di questa pubblicazione.

Eugenio Giani
Presidente della Regione Toscana

I SITI UNESCO DELLA TOSCANA



Ulteriori informazioni a pagg. 10 e 11.

Le Ville e i Giardini

- 1 VILLA MEDICEA DI CAFAGGIOLO
- 2 VILLA MEDICEA DEL TREBBIO
- 3 VILLA MEDICEA DI CAREGGI
- 4 VILLA MEDICEA A FIESOLE
- 5 VILLA MEDICEA DI CASTELLO
- 6 VILLA MEDICEA DI POGGIO A CAIANO
- 7 VILLA MEDICEA DELLA PETRAIA
- 8 GIARDINO DI BOBOLI
- 9 VILLA MEDICEA DI CERRETO GUIDI
- 10 PALAZZO MEDICEO DI SERAVEZZA
- 11 GIARDINO MEDICEO DI PRATOLINO
- 12 VILLA MEDICEA LA MAGIA
- 13 VILLA MEDICEA DI ARTIMINO
- 14 VILLA MEDICEA DEL POGGIO IMPERIALE

Città del Tartufo

- 1 SAN MINIATO
- 2 PALAIA
- 3 MONTESPERTOLI
- 4 MONTAIONE
- 5 CAPOLONA
- 6 SAN GIOVANNI D'ASSO
- 7 ARCIDOSO
- 8 CASTELL'AZZARA



I SITI UNESCO DELLA TOSCANA

Il Comitato del Patrimonio Mondiale ha riconosciuto un Valore Eccezionale Universale a 16 siti:

7 siti culturali

5 siti naturali (2 geoparchi, 3 riserve della biosfera)

2 siti transnazionali

1 città creativa

1 bene immateriale.

- **Il centro storico di Firenze**, nella lista UNESCO del Patrimonio Mondiale come sito culturale dal 1982.
- **Piazza dei miracoli** (il complesso comprende il Duomo, il Battistero, la Torre pendente e il Camposanto) a Pisa, sito culturale UNESCO dal 1987.
- **San Gimignano**, sito culturale dal 1990.
- **Il centro storico di Siena**, sito culturale dal 1995.
- **Pienza**, sito culturale dal 1996.
- **Isole di Toscana**, riserva della biosfera (MAB) dal 2003.
- **Il Paesaggio della Val d'Orcia**, sito culturale (paesaggio culturale) dal 2004.
- **Selve costiere di Toscana**, MAB UNESCO dal 2004.
- **Il Parco delle Colline Metallifere**, Geoparco UNESCO dal 2010.
- **L'Appennino Tosco-Emiliano**, MAB UNESCO dal 2011.
- **Le Alpi Apuane**, Geoparco UNESCO dal 2015.
- **Ville e giardini medicei**, sito seriale culturale dal 2013.
- **Carrara città creativa** per artigianato e arte popolare dal 2017.
- **Le Foreste Casentinesi** (faggete vetuste), area naturale protetta transnazionale UNESCO dal 2017.
- **Montecatini Terme**, parco termale sito UNESCO seriale transnazionale dal 2021.
- **La cerca e cavatura del tartufo**, bene immateriale UNESCO dal 2021.

LEGENDA

Siti culturali

L'UNESCO considera "patrimonio culturale" un bene avente un valore eccezionale universale sul piano storico, artistico, scientifico, estetico, etnologico o antropologico.

Siti naturali

L'UNESCO riconosce beni naturali quei siti eccezionali sotto il profilo scientifico e/o estetico.

MAB è acronimo per *Man and Biosphere*, un programma scientifico che promuove su base scientifica un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile.

I Geoparchi mondiali UNESCO (*UNESCO Global Geoparks*)

aggregano aree geografiche che comprendono siti e paesaggi di valore importante geologico.

Si tratta di un'iniziativa che fa parte del programma chiamato *International Geoscience and Geoparks Programme*, condotto dall'UNESCO, volto alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio geologico.

Siti transnazionali

I siti del Patrimonio Mondiale possono avere carattere transnazionale, se dislocati su aree che si snodano nei territori di due o più Stati.

Siti seriali

I siti seriali rappresentano un insieme di Beni omogenei localizzati entro uno o più Stati.

Il patrimonio culturale immateriale salvaguarda Beni intangibili, come tradizioni culturali, etniche, artigianali che rappresentano l'espressione e i valori di gruppi o comunità.

TOSCANA patrimonio dell'umanità

Da sempre terra di armonia, risultato dell'interazione tra l'uomo e la natura che ha consentito la creazione di paesaggi unici al mondo contribuendo a plasmare l'identità e la bellezza della regione. Dai suggestivi borghi, che si integrano perfettamente nel paesaggio collinare, ove vigneti e uliveti sono stati coltivati rispettando i ritmi della natura e preservando la biodiversità del territorio, alle sorgenti termali naturali utilizzate fin dall'antichità per fini terapeutici e ricreativi, in un equilibrio tra benessere e tutela dell'ambiente circostante. Poi cipressi secolari, campi di grano ove i

casali si fondono come in un acquerello senza sbavature. Sostenibilità e rispetto per l'ambiente che continuano a generare bellezza e benessere anche per le generazioni future. Un'armonia che si riflette nell'arte che pervade ogni città, come ogni piccolo borgo e che ha avuto il momento più alto nel Rinascimento. E non è un caso che vi alberghi una delle più abbondanti concentrazioni di siti iscritti nella lista dell'UNESCO in Italia: ben **16** che spaziano tra arte, natura, paesaggi culturali, creatività e saperi antichi. Meraviglie d'arte e architettura che si alternano a paesaggi che conservano un prezioso patrimonio



parco termale di Montecatini Terme, sito UNESCO seriale transnazionale, insieme ad altre 10 destinazioni europee. L'unico parco termale patrimonio dell'umanità in Italia.

La natura non ha lesinato doni alla Toscana, ma è pur vero che è solo in virtù dell'interazione con l'uomo che può vantare tre MAB (*Man and Biosphere*):

L'Arcipelago delle isole toscane, incastonate tra il Mar Ligure, il Canale di Corsica, quello di Piombino e il Mar Tirreno, **le selve costiere di Toscana**, area protetta di oltre 42mila ettari totali (che include il Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli e l'area delle

Secche della Meloria) e l'**Appennino toscano-emiliano**, l'unica riserva della biosfera della catena appenninica.

E senza la simbiotica presenza umana non esisterebbero neanche i **due geoparchi**: **il Geoparco delle Colline Metallifere** e quello delle **Alpi Apuane** che raccontano, grazie alla rete di antichi borghi e percorsi naturalistici, due ambienti di forte complessità orografica. Agli straordinari giacimenti delle cave di marmo di quest'ultimo attinsero grandi protagonisti del Rinascimento come Donatello e Michelangelo per forgiarne meraviglie



artistiche. Non dimentichiamo il **sito seriale transnazionale delle Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa (18)** dove spiccano **le faggete delle foreste casentinesi**, un paesaggio quasi onirico. Equilibrio armonico tra uomo e ambiente si respira a **Carrara**, scolpita nel marmo delle Alpi Apuane, **città creativa per l'arte popolare e l'artigianato artistico** proprio in virtù del marmo che ne ha connotato la storia. La narrazione del marmo continua alle pendici delle Alpi Apuane regalando bellezza e affidando ai giovani il testimone da ormai 200 anni grazie all'Accademia di Belle Arti,

fucina brulicante di saperi. Saperi antichi e conoscenze tradizionali trasmessi oralmente di generazione in generazione nel caso della **cerca e cavatura del tartufo**, bene immateriale dell'UNESCO.

Esploreremo questo unico ma poliedrico giacimento snocciolandolo nelle prossime pagine in una narrazione olistica senza confini tra architetture urbane e naturalistiche, spaziando tra orizzonti marini e prospettive pittoriche, tra arte popolare e arte sublime.

Buon Viaggio!





Come di un'intensa luce non si può che avvertire soltanto il più tenue contorno, così per Firenze è impossibile scorgere, tutta insieme, la sua totale e abbagliante ricchezza. Una città tra le più famose al mondo, il cui centro storico, patrimonio UNESCO, è difficile descrivere in poche pagine. Spartiacque tra antico e nuovo, tra Medioevo e Rinascimento, l'antica *Florentia*, o Fiorenza, come gergo poetico vuole, superò di gran lunga le aspettative insite nel suo nome, divenendo dalla sua probabile fondazione etrusca sulle strategiche rive dell'Arno, culla non solo di una florida prosperità, ma anche della nascita della società moderna, che proprio qui mosse i primi passi grazie ad artisti, filosofi e mecenati la cui luminosa lungimiranza si riflette ancora oggi nelle opere che li hanno resi immortali. Brunelleschi, Donatello, Botticelli, Michelangelo: sono alcuni degli illustri nomi che ne hanno scolpito, dipinto e immortalato i tratti, fino a plasmarne la sua inconfondibile forma.

Il Battistero

Fulcro del maestoso centro storico, inserito nel 1982 tra i siti riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, sono la Cattedrale di Santa Maria del Fiore e il Battistero di San Giovanni, oggetto di una delle competizioni più entusiasmanti dell'intera storia dell'arte, quella tra Lorenzo Ghiberti e Filippo Brunelleschi, che si sfidarono in occasione del concorso del 1401 per le decorazioni della Porta Nord a suon di innovazioni e artistici rimandi, sull'impervio terreno del Sacrificio di Isacco, ritratto nelle leggendarie formelle oggi custodite nel Museo del Bargello. Di classica e armoniosa ispirazione, la proposta del Ghiberti vinse sulla dinamica proposta di Brunelleschi,

decretando la realizzazione, oltre che delle 28 formelle bronzee dedicate al Nuovo Testamento previste dal concorso, anche della Porta del Paradiso, così denominata da Michelangelo per la sua straordinaria e aurea bellezza, che si affaccia sul Duomo con le sue dieci scene dall'Antico Testamento, considerate massimo capolavoro dell'artista. Di pianta ottagonale, costruito su un antico tempio pagano e contraddistinto dalla caratteristica alternanza di marmo bianco e verde di Prato, il Battistero ospita all'interno della sua cupola, uno dei più maestosi mosaici mai realizzati, a cui lavorarono tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento, importanti artisti veneziani e toscani, tra cui il grande Cimabue.

Duomo (particolare della facciata).



Fondamentale anche il contributo di Donatello, che lascia tracce visibili della sua genialità nella tomba dell'antipapa Giovanni XXIII, progettata insieme a Michelozzo, e nella splendida Maddalena penitente, traslata in seguito nel Museo dell'Opera del Duomo.

Le meraviglie del Duomo

In continuo dialogo con il Battistero, la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, emblema per eccellenza del Rinascimento, fu progettata da Arnolfo di Cambio ed eretta a partire dal 1296 sugli antichi spazi della chiesa di Santa Reparata. Contraddistinta da numeri davvero impressionanti – è lunga 153 metri e larga 38 metri – è percorsa all'esterno da una copertura in marmo bicromo che richiama quella del Battistero, di cui ne calca fedelmente l'aspetto

decorativo, ad esclusione della facciata, di ottocentesca realizzazione.

Di diversa natura l'interno, caratterizzato da uno stile sobrio e severo che enfatizza maggiormente la grandezza dell'ambiente suddiviso in tre navate da imponenti pilastri che si susseguono l'uno dopo l'altro sotto un cielo gotico di volte ogivali. Straordinario il pavimento policromo, realizzato tra il XVI e il XIX da famosi artisti quali il Pollaiuolo, Baccio d'Agnolo e Francesco da Sangallo, che copre con i suoi motivi geometrici e simbolici una superficie di 3500 metri quadri, in cui sono stati riscontrati, in fase di restauro, antichi marmi provenienti dai cantieri della facciata del Duomo e del Battistero, utili per arginare ogni eventuale spreco di risorse. Al di sotto dei preziosi intarsi, i resti della

Piazza della Signoria, Loggia dei Lanzi. Perseo con la testa di Medusa.



Cripta di Santa Reparata, rinvenuta tra il 1965 e il 1973 che, oltre a sottolineare l'importanza della città di Firenze in epoca paleocristiana, custodisce, insieme a reperti archeologici di pregio, una sepoltura illustre, quella del costruttore della sua straordinaria cupola, Filippo Brunelleschi.

Eretta tra il 1420 e il 1437 a seguito di un concorso indetto dall'Opera del Duomo, la Cupola di Santa Maria del Fiore è considerata un vero e proprio prodigio architettonico, frutto di eccezionale intuizione ingegneristica e di una genialità d'avanguardia, che portò il Brunelleschi a innalzare quella che ancora oggi è considerata la cupola in muratura più imponente mai realizzata nella storia

dell'uomo. Costruita senza l'aiuto di alcun supporto, seguendo lo schema costruttivo dell'*opus spicatum* fondato sulla disposizione dei mattoni a spina di pesce, mostra una struttura autoportante, realizzata su tamburo ottagonale e sormontata di lanterna, raggiungibile attraverso le scale poste nell'intercapedine tra le due calotte. Un esperimento senza precedenti se si considerano le sue dimensioni straordinarie, come anche quelle dell'immenso affresco che si apre sulla volta, uno dei più vasti della storia dell'arte, il Giudizio Universale di Giorgio Vasari e Federico Zuccari, capace di ricoprire ben 3.600 metri quadri di superficie.

Sospeso tra cielo e terra, un'altra delle icone del complesso di Santa Maria del Fiore è il

Palazzo Vecchio.



Campanile di Giotto, innalzato a partire dal 1334 su progetto del grande maestro, che vi lavorò solo tre anni e il cui testimone passò, alla sua morte, ad Andrea Pisano e Francesco Talenti, che lo portarono a compimento nel 1359. Di base quadrata e dotato di un'altezza di 85 metri, stupisce, oltre che per la sua variopinta imponenza, per la ricca decorazione scultorea e iconografica, una delle più straordinarie dell'epoca, tra cui spiccano 56 bassorilievi dedicati ai temi della creazione dell'uomo, alle arti, alle virtù e ai pianeti, eseguite dalla bottega di Andrea Pisano ad eccezione delle cinque formelle di Luca della Robbia poste sul lato nord. Completano l'apparato decorativo le sedici statue custodite nelle nicchie ogivali, dedicate a profeti, patriarchi, sovrani e sibille dell'antichità, tra cui la celebre statua del Sacrificio di Isacco di Donatello, conservata in originale, come tutte le altre, all'interno del Museo dell'Opera del Duomo, una vera e propria istituzione per ripercorrere la storia artistica e architettonica del complesso di Santa Maria del Fiore e che ospita, tra i tanti capolavori di maestri illustri, una delle più cospicue collezioni donatelliane al mondo. Sempre all'interno del Museo, ritroviamo un'altra delle opere d'arte più significative, ospitata dal Duomo dal Settecento al Novecento, la Pietà Bandini di Michelangelo, tralasciata dalle Cappelle Medicee all'interno della cattedrale nel 1722.

Piazza della Signoria

A soli sei minuti di cammino, percorrendo la centralissima Via dei Calzaiuoli, si arriva da Piazza del Duomo a Piazza della Signoria, fulcro nevralgico della storia politica della città, sede ancora oggi del municipio di Firenze, che trova spazio tra le solide mura di Palazzo Vecchio, costruito

nel 1299 da Arnolfo di Cambio e ampliato nei secoli fino ad assumere la sua attuale ed emblematica forma.

Piazza della Signoria, Loggia dei Lanzi (particolare).



Sede dal 1302 della Signoria di Firenze e del Gonfaloniere di Giustizia, conobbe diverse fasi costruttive, tra cui spicca in particolare quella legata a Cosimo I de' Medici, che dal 1540 ne fece la sua residenza ducale, prima di trasferirsi a Palazzo Pitti, dal 1550 proprietà della moglie Eleonora da Toledo.

Gli interventi attuati dal Granduca di Toscana, mirarono non soltanto a consolidare il volto politico del luogo con progetti di ampliamento e di abbellimento dei saloni preesistenti, ma di privilegiarne anche l'aspetto privato, rendendolo il luogo ideale ad accogliere la sua corte e la sua famiglia. Legato ad esigenze di *privacy*, fu creato anche uno degli ambienti più famosi di Firenze, il Corridoio Vasariano, prezioso collegamento aereo che, in seguito alla decisione dei Granduchi di spostarsi sull'Oltrarno, permetteva ai membri della

famiglia di spostarsi tra Palazzo Vecchio e Palazzo Pitti in completa sicurezza, consentendogli di osservare la città senza essere visti.

Costruito da Giorgio Vasari nel 1565, lo straordinario corridoio percorre, con i suoi 760 metri di lunghezza, una moltitudine di edifici tra cui gli Uffizi, Ponte Vecchio, la chiesa di Santa Felicità e il Giardino di Boboli, terminando nei pressi della Grotta del Buontalenti.

Per ammirare Palazzo Vecchio nella sua veste più maestosa, è necessario abbandonarsi alla bellezza dei suoi spazi monumentali, tra cui particolarmente degno di nota è il Salone dei Cinquecento al primo piano, realizzato nel 1495 da Simone del Pollaiuolo per volere di Girolamo Savonarola. Simbolo del potere repubblicano, il colossale salone, lungo

Ponte Vecchio.





54 metri e largo 23, è strettamente legato a due delle opere più travagliate della storia dell'arte: La Battaglia di Anghiari di Leonardo e La Battaglia di Cascina di Michelangelo, la prima persa a causa della tecnica dell'encausto che finì per danneggiarla irrimediabilmente e la seconda relegata allo stato di bozza a causa della partenza per Roma del Buonarroti, di cui resta invece visibile all'interno della sala il Genio della Vittoria, risalente ai primi anni trenta del Cinquecento.

Con la riconversione dell'edificio in palazzo ducale, Cosimo I trasformò il salone in luogo di rappresentanza, affidandone a Vasari il nuovo apparato decorativo, dedicato alla celebrazione del Duca e della dinastia medicea. Tra i paesaggi interni più interessanti di Palazzo Vecchio, oltre alle altre sale al primo piano dedicate a illustri personaggi della famiglia Medici, anche lo Studiolo di Francesco I, il Quartiere degli Elementi e quello di Eleonora da Toledo, che si distingue per la particolarità del suo ciclo decorativo, ispirato alle eroine del passato, e per la sua cappella, affrescata magistralmente da Agnolo Bronzino.

A sottolineare l'importanza politica di Palazzo Vecchio, la presenza al suo esterno del Marzocco, simbolo della Repubblica di Firenze e lo splendido David di Michelangelo, il cui originale troneggiò di fronte all'accesso principale fino al 1873, prima di essere trasferito alla Galleria dell'Accademia e sostituito da una pregevole copia. Ma non è l'unico capolavoro a rendere Piazza della Signoria un museo a cielo aperto: a contribuire, insieme alla Statua Equestre di Cosimo I del Giambologna e alla meravigliosa Fontana del Nettuno dell'Ammannati, è anche, e soprattutto, la Loggia dei Lanzi,

costruita tra il 1376 e il 1382 per accogliere le iniziative popolari della repubblica e trasformata nel Cinquecento in una galleria d'arte concepita per esaltare la grandezza medicea e del Granducato.

Tra le opere in essa contenute spiccano per importanza il *Ratto delle Sabine* e l'*Ercole e il Centauro Nesso*, sempre del Giambologna, e il *Perseo con la testa di Medusa* di Benvenuto Cellini.

La Galleria degli Uffizi

Accanto a Piazza della Signoria, uno dei musei più autorevoli e apprezzati del mondo, la Galleria degli Uffizi, dove la storia dell'arte italiana prende forma attraverso i suoi più celebri capolavori. Il progetto si deve alla volontà di Cosimo I di avvicinare a Palazzo Vecchio le 13 magistrature fiorentine dell'epoca, e fu affidato nel 1560 a Vasari, proseguendo negli anni sotto la direzione di Bernardo Buontalenti e Alfonso Parigi il Vecchio, che portò a compimento il cantiere nel 1580.

Proprio al Buontalenti si deve la creazione della Tribuna ottagonale tra il 1581 e il 1583, in quella galleria all'ultimo piano che rappresentò di fatto il primo spazio espositivo degli Uffizi, creato per ospitare le opere dello studiolo di Francesco I, che da Palazzo Vecchio vennero qui trasferite, riordinate e mostrate al pubblico su richiesta, inaugurando la lunga storia museale di questo luogo eccezionale, che fa del mecenatismo mediceo il suo più antico fondamento.

Straordinaria la collezione rinascimentale ospitata dagli Uffizi, come anche quella dedicata al Botticelli, la più corposa al mondo, grazie alla quale celeberrime opere come *La Nascita di Venere* e *La Primavera* incontrano la genialità di artisti come



Ponte Vecchio



Leonardo da Vinci, qui presente con il *Battesimo di Cristo*, l'*Adorazione dei Magi* e l'*Annunciazione* e quella di superbi maestri quali Giotto, Mantegna, Raffaello, Michelangelo, Piero della Francesca, Tiziano e Caravaggio, in un crescendo di suggestioni che attraversa il tempo e lo spazio, abbracciando anche la grande produzione internazionale di Rubens, Velasquez, Goya e di una lista infinita di personalità illuminate che danno vita a uno dei più sorprendenti templi d'arte della storia. Presente anche Artemisia Gentileschi con *Giuditta che decapita Oloferne*, per un'incursione tutta femminile nell'arte cinquecentesca.

Ponte Vecchio

La bellezza a Firenze è un flusso inarrestabile, quasi un tratto di matita che unisce l'uno dietro l'altro, come perle di una preziosa collana, palazzi, giardini e musei, senza dimenticare gli iconici ponti.

Il più famoso è Ponte Vecchio, il più antico della città, che abbaglia per gli ori delle sue botteghe e per la dolcezza del suo panorama. A tre arcate, edificato nel 1345 sul luogo di un antico attraversamento romano, ospitò fino al 1593 il mercato della carne e del pesce, abolito da Ferdinando I e sostituito con oreficerie e gioiellerie, per eliminare il problema dei cattivi odori che affliggevano il Corridoio Vasariano. Costellato di seicenteschi retrobottega, e caratterizzato al centro dal meraviglioso monumento all'orafo Benvenuto Cellini, fa parte dei luoghi più amati e fotografati di Firenze, varco d'accesso, aereo e non, ad un altro dei tesori della città: lo straordinario Palazzo Pitti.

Palazzo Pitti

Che sia letta in ordine, percorsa a ritroso, o sfogliata a caso, la storia di Palazzo

Pitti non risulterà mai ordinaria, perché contraddistinta da quella gloriosa concatenazione di eventi capaci di renderla ancora oggi un tassello fondamentale per comprendere a pieno l'evoluzione politica, sociale e artistica della città.

Palazzo Pitti.



Residenza dei Medici nel Cinquecento e dei Lorena tra Settecento e Ottocento, fu la dimora fiorentina di Napoleone durante la sua dominazione italiana e quella dei Savoia dal 1865 al 1870, entrando nella storia del Regno d'Italia come residenza reale negli



anni in cui Firenze venne eletta capitale. Le vicende costruttive dell'edificio, innalzato a metà del Quattrocento su commissione del facoltoso banchiere Luca Pitti, si legano a quelle di un altro storico palazzo di Firenze, il Medici Riccardi – famoso oltre che per la barocca Galleria degli Specchi, per la Cappella dei Magi di Benozzo Gozzoli e della Madonna col Bambino di Filippo Lippi – di cui ricalca la facciata in bugnato digradante e che costituisce da esempio anche per la creazione di un altro famoso edificio cittadino, Palazzo Strozzi, realizzato dal Pollaiuolo nel 1489 e oggi sede espositiva d'eccellenza, in una sorta di *continuum* architettonico in grado di delineare con certezza il prototipo di palazzo signorile dell'epoca. Leggenda vuole che Palazzo Pitti sia stato infatti realizzato sul progetto del Brunelleschi scartato da Cosimo per la costruzione di Palazzo Medici, realizzato dal Michelozzo, e che alla base della sua imponenza ci fosse la rivalità della famiglia Pitti con la famiglia Medici. Quel che è certo è che l'edificio odierno è il frutto di una stratificazione secolare, che vede nella creazione del Cortile dell'Ammannati del 1560 e nell'ampliamento per opera dei Lorena, due dei più significativi interventi a una struttura che già alle sue origini mostrava un segno distintivo d'eccezione: la piazza antistante, lusso destinato a ben pochi. Capolavoro dell'Oltarno, Palazzo Pitti, e il suo eccezionale Giardino di Boboli, costituisce oggi uno dei poli museali più importanti d'Italia, in cui convivono armonicamente la Galleria Palatina, preziosa pinacoteca in cui è possibile ammirare tra le numerose opere rinascimentali esemplari dipinti di Tiziano e Raffaello, la Galleria d'Arte Moderna, con

testimonianze artistiche che spaziano dal XIX al XX secolo, gli Appartamenti Reali e il Museo della Moda e del Costume, ospitato nella Palazzina della Meridiana.

Cappelle Medicee

Nella **Basilica di San Lorenzo** si trova uno dei luoghi più rappresentativi della città: le **Cappelle Medicee**, un tempo parrocchia dei Medici e luogo di sepoltura dei membri della famiglia a partire dal XV secolo. Le cappelle sono divise in quattro parti distinte: la Sagrestia Nuova, la Cappella dei Principi, la Cripta e la Cripta Lorenese.

La **Sagrestia Nuova**, progettata e ideata da Michelangelo Buonarroti nel 1519 e completata in un decennio circa, conserva le tombe di Giuliano e Lorenzo de' Medici. La **Cappella dei Principi**, dove sono sepolti i Granduchi di Toscana e le loro famiglie, è un mausoleo monumentale interamente decorato con marmi policromi e pietre dure, impressionante per la sua straordinaria imponenza e per la decorazione marmorea in commesso fiorentino (antica tecnica decorativa conosciuta anche con il nome di mosaico fiorentino, una sorta di dipinto realizzato con pietre dure) alla quale si deve la creazione di una delle istituzioni più importanti di Firenze, l'Opificio delle Pietre Dure. Fu costruita dall'architetto Matteo Nigetti tra il 1604 e il 1640, su progetto di Don Giovanni de' Medici, di pianta ottagonale, sormontata da una grandiosa cupola caratterizzata dagli affreschi ottocenteschi dell'artista Pietro Benvenuti. La cappella ospita i cenotafi di Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I, Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III de' Medici, e s'innalza, con la sua regale sfarzosità, tra gli ambienti più straordinari di Firenze, a cui si affianca quello ben più semplice ma

altrettanto importante della **Cripta Lorenese**, tornata visibile al pubblico dopo una lunga assenza dalle scene. Progettata dal Buontalenti, ospita, oltre alle spoglie della famiglia Lorena, il monumento funebre di Cosimo, l'antico *Pater Patriae*. Il museo delle cappelle medicee conserva anche una parte del prezioso **Tesoro della Basilica di San Lorenzo**, tra cui parati sacri e magnifici reliquiari.

> LO SAPEVI CHE

Sotto le Cappelle Medicee si nasconde una stanza segreta? È la cosiddetta Stanza di Michelangelo, scoperta nel 1975 e visitabile su prenotazione, che ospita schizzi e disegni murali a carboncino attribuiti all'artista che, secondo le ipotesi, vi si nascose tra giugno e ottobre del 1530 per sfuggire all'ira di Clemente VII che lo avrebbe individuato tra i sostenitori della repubblica fiorentina. Il misterioso ambiente sotterraneo regala un punto di vista inedito sullo stile michelangiolesco, arricchendo le già preziose cappelle di uno spazio suggestivo. La stanza è posta proprio al di sotto della Sagrestia Nuova – così definita per permetterne la distinzione con la Sagrestia Vecchia, capolavoro di Brunelleschi e Donatello, custodita a San Lorenzo, la basilica più antica di Firenze – che ospita i monumenti sepolcrali del duca di Urbino Lorenzo e di Giuliano de' Medici, annoverata tra i capolavori del Buonarroti per il complesso apparato statuario e simbolico dedicato all'allegoria del tempo che la contraddistingue. La sala, che strizza l'occhio al Pantheon per la particolare decorazione della cupola, ospita anche la tomba – mai declinata in chiave monumentale a causa della partenza dello scultore dalla città – dei

due fratelli Lorenzo il Magnifico e Giuliano, che vede sulla sua sommità, come unica decorazione, una Madonna con Bambino, sempre di Michelangelo, tra i santi Cosma e Damiano.

I Musei del Bargello

Le Cappelle Medicee offrono l'occasione di entrare in contatto con un'altra fondamentale realtà fiorentina, i Musei del Bargello, grandioso complesso museale in cui le Cappelle Medicee si inseriscono insieme all'Orsanmichele, al Palazzo Davanzati, a Casa Martelli e al Museo Nazionale del Bargello. Essi tracciano, ognuno con

le sue peculiarità, la storia di Firenze dal Medioevo all'Ottocento, attraverso arredi storici, straordinari dipinti e una collezione scultorea insuperabile, che trova il suo apice nei capolavori di Donatello, Ghiberti, Giambologna e Andrea del Verrocchio ospitati al primo piano del Museo di Orsanmichele – che vanta, tra l'altro, all'interno della sua chiesa in Via dei Calzaiuoli, lo stupefacente tabernacolo dell'Orcagna – e tra le sale del Museo Nazionale del Bargello, universalmente riconosciuto come il più importante museo al mondo in materia di scultura rinascimentale. Ospitato nelle medievali stanze del Palazzo del Podestà, è custode di icone immortali

Piazzale Michelangelo.



come il David di Donatello, il Tondo Pitti e il Bacco di Michelangelo, e numerose opere di Giambologna, Bartolomeo Ammannati, Benvenuto Cellini, Jacopo e Andrea Sansovino e molti altri. Degno di nota anche lo spazio destinato alla terracotta invetriata di Giovanni e Andrea della Robbia, quest'ultimo celebre autore delle splendide lunette dello Spedale degli Innocenti.

> DA NON PERDERE

Non è facile destreggiarsi tra le tante attrazioni che animano Firenze: la prospera abbondanza si allarga a macchia d'olio dal suo cuore ai suoi confini, inglobando musei, chiese, palazzi politici e privati, fornendone un ritratto ricco e particolareggiato in cui la vera sfida è riuscire a non perdere neppure un dettaglio.

Tra quelle da non perdere, la basilica e il convento di Santa Maria Novella, la cui famosa facciata reca lo stile inconfondibile di Leon Battista Alberti, che nel 1470 portò a compimento i lavori iniziati circa un secolo prima dando vita a una perfetta fusione tra elementi gotici e rinascimentali, che le conferiscono il suo tipico aspetto geometrico. Primo esempio di gotico cistercense a Firenze, mostra un interno ricco di suggestioni artistiche e architettoniche: a tre navate, contraddistinta da campate sempre più piccole che regalano l'illusione prospettica di una lunghezza maggiorata in direzione dell'altare, presenta vetrate d'autore e la rivoluzionaria *Trinità* di Masaccio, affresco datato 1424, che segna l'entrata in scena ufficiale della prospettiva in pittura.

Tra le sue più celebri presenze artistiche, il Crocifisso di Giotto che svetta sulla navata centrale seguito, nella cappella Gondi, da quello del Brunelleschi, unica opera

lignea del grande architetto; gli affreschi di Filippino Lippi nella Cappella Strozzi, quelli di Ghirlandaio nella Cappella Tornabuoni – dove si pensa abbia lavorato un giovane Michelangelo –; una splendida Natività di Botticelli, per una straordinaria incursione della grande storia dell'arte rinascimentale. Come la basilica, anche il convento offre importanti spunti di visita, grazie alla presenza di antichi chiostri domenicani dove è possibile rintracciare affreschi di Paolo Uccello, Andrea di Bonaiuto e di pittori dell'Accademia Fiorentina. Da non perdere la Cappella del Papa, punto d'unione tra Rinascimento e Manierismo, grazie agli affreschi di Ridolfo del Ghirlandaio e di quelli, ancora più sensazionali, del Pontormo.

Basilica di San Miniato al Monte e Piazzale Michelangelo

Due dei luoghi più amati della città, complice la straordinaria vista che abbraccia, dall'alto, tutta Firenze. Si tratta di Piazzale Michelangelo, punto panoramico per eccellenza e della Basilica di San Miniato al Monte, che sorgerebbe nel luogo dell'antico oratorio dedicato al santo, che proprio in questo punto sarebbe morto da martire in seguito alla decapitazione sull'Arno. Mirabile esempio di architettura romanica la cui facciata, scandita classicamente da bianche e verdi alternanze marmoree, presenta un prezioso mosaico del Duecento rappresentante Cristo tra la Vergine e San Miniato, regala all'interno la visione degli affreschi di Spinello Aretino, della sublime Cappella del Crocifisso di Michelozzo e di quella del Cardinale del Portogallo, entrambe decorate con le ceramiche di Luca della Robbia.



In alto: la Basilica di San Miniato.

In basso: le Rampe del Poggi, che collegano Piazzale Michelangelo al Lungarno Benvenuto Cellini.

Basilica di Santa Croce

Un fascino sconfinato quello della Basilica di Santa Croce, che si apre al mondo con il suo strascico di meraviglie e di grandi nomi: il primo, quello di Arnolfo di Cambio, a cui si deve l'edificazione originaria nel 1295, per proseguire col Vasari nel Cinquecento e con Niccolò Matas nell'Ottocento.

Un'evoluzione architettonica lunghissima, che si adattò alle sue diverse destinazioni d'uso, a volte civili, a volte religiose, che nel

tempo finirono per trasformarla senza mai snaturarla, ma conferendole quel fascino che ancora oggi la rende così speciale agli occhi di cittadini e visitatori.

Un complesso monumentale che ingloba non solo l'immensa chiesa, ma anche chiostri e cappelle, vere e proprie fucine di capolavori. Conosciuta come "Pantheon degli Italiani" per le numerose sepolture illustri che ne fanno parte, come quella di Machiavelli, di Michelangelo, di Galileo e di Vittorio Alfieri,

Basilica di Santa Croce.



il cui monumento funebre fu una delle più alte testimonianze dell'arte di Canova, ospita al suo interno opere di altissimo valore, tra cui quelle di Giotto, che lascia importanti segni del suo passaggio nella Cappella Peruzzi e nella Cappella Bardi, il Crocifisso di Cimabue nella Sagrestia, *l'Annunciazione Cavalcanti* di Donatello nella navata destra e un affresco di Taddeo Gaddi nel Refettorio, che ospitò nel Novecento il nucleo originario del Museo dell'Opera.

Famosissima la Cappella Pazzi, eseguita su progetto del Brunelleschi, la cui mano torna anche nella decorazione grazie ai tondi dedicati agli Evangelisti in terracotta policroma, a cui seguono quelli di Luca della Robbia raffiguranti i dodici apostoli.

> PRODOTTO TIPICO

Ricca di curiosi aneddoti e artistiche suggestioni anche la cucina tipica di Firenze, che mostra una varietà impressionante di specialità che spaziano dalla celebre

bistecca alla Fiorentina (PAT – Prodotto Agroalimentare Tradizionale), alla trippa e al lampredotto, protagonisti indiscussi dello street food locale. Ricette dalla gustosa fama, che guardano soprattutto a proposte a base di carne, verdure e pane, come la ribollita, zuppa dalle umili origini ma dal gusto altissimo e la tradizionale pappa col pomodoro, che con la sua genuina semplicità continua a conquistare cuori e palati.

Ma sono i dolci più di tutti a stupire per il legame diretto con la grande storia dell'arte, grazie a personaggi come Bernardo Buontalenti, a cui si fa risalire l'invenzione del gelato, ipotesi che trarrebbe forza dalla presenza delle ghiacciaie del Giardino di Boboli e di uno dei dolci più amati di Firenze, lo zuccotto, delizioso semifreddo in pandispagna bagnato nell'alchermes e ripieno di ricotta e canditi, che sarebbe stato realizzato per Caterina de' Medici utilizzando come stampo un elmo di fanteria, da cui deriverebbe il suo secondo appellativo "Elmo di Caterina" e la tradizionale forma a cupola.

La bistecca alla Fiorentina.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Carlo Francini,
site manager centro storico di Firenze,
patrimonio UNESCO

Il Centro Storico di Firenze entra nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO nel 1982, il sito Ville e Giardini Medicei in Toscana nel 2013.

Scorrendo il testo della dichiarazione di Eccezionale Valore Universale del Centro Storico di Firenze, nello sterminato elenco di palazzi, chiese, monumenti nel quale ci imbattiamo, si legge soltanto la citazione di un giardino: il Giardino di Boboli. Lo stesso Giardino di Boboli è, inoltre, un bene del sito seriale delle Ville e dei Giardini Medicei.

Potrei affermare, coniando un neologismo, che Boboli è un iper-patrimonio. Immaginando di dover nuovamente iscrivere Firenze nella lista del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale dell'UNESCO quasi certamente, anche in presenza degli stessi criteri, la proposta sarebbe diversa e il tema del patrimonio naturale, del paesaggio e dei giardini, emergerebbe più chiaramente.

Come site manager sto lavorando proprio sul rendere vivo e attuale il valore universale di Firenze cercando nuove chiavi di interpretazione del nostro patrimonio e, allo stesso tempo, tentando di far emergere elementi trascurati quarant'anni fa.

Una grande occasione è data dai giardini di Firenze. Queste aree verdi ci danno la possibilità di creare reti e itinerari all'interno del centro storico, di innestare percorsi e relazioni tra il centro, le periferie e i centri storici minori e, altresì, di mettere in relazione strettissima i due siti Patrimonio Mondiale, la città storica e le Ville e Giardini Medicei, in un dialogo continuo che supera le perimetrazioni formali.

La retorica della "culla del Rinascimento" e la nozione stretta di Centro Storico devono lasciare spazio a relazioni più ardite e meno ingessate.

I giardini di Firenze, in questo rinnovato schema concettuale, non sono soltanto spazi più o meno monumentali – ovvero "giardini di pietra" – ma diventano un attributo di valore imprescindibile che si lega alla comunità di riferimento.

La comunità è vista come custode, responsabile di questi beni nei confronti dell'intera umanità, ed ha il pieno diritto di potervi accedere per interessare quelle relazioni sociali, culturali e creative necessarie per la sua stessa sopravvivenza.

Invito quindi i cittadini e i nostri ospiti a diventare sempre più fruitori instancabili di verde, di giardini e di parchi storici per il loro benessere fisico e spirituale.

Le possibilità sono infinite: dalle passeggiate intorno a Firenze, lungo il Viale dei Colli o a Fiesole, alla visita di parchi come Boboli e il Giardino Bardini, fino allo straordinario giardino rinascimentale di Castello e il parco di Villa Petraia.





Una famiglia in grado di cambiare la storia. Non solo toscana, ma europea. I Medici, signori di Firenze, dominarono con sapiente maestria la scena politica, economica e culturale dal XV al XVIII secolo, diventando fautori di quella rivoluzione artistica e intellettuale che pose le basi per lo sviluppo della società moderna.

Una casata che ha saputo coniugare potere e splendore ridefinendo il concetto stesso di grandezza, ammantandosi nei secoli di quell'aurea leggendaria che è possibile ritrovare ancora oggi nella fitta rete di proprietà che più di tutte ne rispecchiano l'influenza: le Ville Medicee, di cui **14**, tra residenze e giardini, dichiarate nel 2013 Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO.

Un'ascesa inarrestabile, partita dal Mugello per raggiungere le corti più importanti d'Europa, grazie a un'abilità sorprendente nella gestione degli affari politici e finanziari, che li portò, nel corso dei decenni, ad acquisire sempre più potere, dando vita a una costellazione luminosa di nomi, volti e storie impossibili da dimenticare: Cosimo il Vecchio, Lorenzo il Magnifico, Cosimo I, Leone X, Clemente VII. E poi le donne, superbe protagoniste della scena governativa e sociale come nessuna prima di loro, che trovano nella grande Caterina de' Medici, regina di Francia, l'emblema più illustre.

Un vero e proprio fenomeno capace di stravolgere non solo il volto politico della storia, ma anche quello architettonico e paesaggistico, segnando il trapasso dagli antichi schemi medievali al Rinascimento.

A cavallo tra due epoche: Trebbio e Cafaggiolo

Questo progressivo passaggio si riscontra soprattutto nelle prime ville medicee, quelle quattrocentesche del **Trebbio** e di **Cafaggiolo**, entrambe situate nel Mugello, che s'inseriscono nella particolare tipologia di villa-fortezza, ovvero di quelle residenze che pur riprogrammate come moderne dimore signorili, conservano ancora i segni del loro passato medievale. Villa del Trebbio, affidata da Cosimo il Vecchio tra il 1427 e il 1433 a Michelozzo, nasce infatti dal rimaneggiamento del castello omonimo del 1364 e conserva intatti elementi architettonici evocativi della rocca originaria, come la torretta, il ponte levatoio e il fossato, dando vita a una commistione tra antico e moderno che si ravvisa anche nella ben più famosa Villa di Cafaggiolo, di cui lo stesso architetto diresse i lavori dal 1443.

Anche in questa residenza appare chiara la volontà del committente di custodirne la funzione difensiva, come mostra l'imponente corpo centrale della villa, costruito sull'aggregazione di antichi edifici di stampo medievale, e la persistenza delle torri. Questo non impedì a Lorenzo il Magnifico, che qui passò buona parte dell'infanzia, di renderla uno dei luoghi simbolo del mecenatismo mediceo, trasformandola in un tempio d'arte e di cultura, ospitando personaggi del calibro di Pico della Mirandola, Marsilio Ficino e Agnolo Poliziano. Nella lunga storia di Villa di Cafaggiolo, che la vide tenuta di caccia nel 1537 con Cosimo I, proprietà degli Asburgo-Lorena nel Settecento e dei Borghese nel 1864, risultano numerose le modifiche apportate al progetto michelozziano, che è possibile invece ammirare in tutto

il suo splendore in una delle lunette del celebre ciclo dedicato alle Ville Medicee del fiammingo Giusto Utens tra il 1599 e il 1602 su commissione di Ferdinando I de' Medici, oggi custodite in un'altra rinomata residenza di famiglia, **Villa La Petraia**. Il dipinto, che si presenta come un'eccezionale veduta "a volo d'uccello" della villa, colpisce per la dovizia di particolari con cui sono riprodotti i monumentali giardini, dove siepi, fontane e giochi geometrici fanno da cornice alla possente struttura centrale, da cui si ergono quattro torri con tetto a spiovente che rendono quasi impercettibile la visione del perimetro di mura squadrate che le racchiude. Non solo fortezza, non solo residenza di campagna, ma anche e soprattutto fucina di meraviglia, la Villa di Cafaggiolo ospitò al suo interno una fabbrica di maioliche e una biblioteca ricca di opere di autori classici e umanistici, custodendo tra le sue stanze opere di artisti illustrissimi, molti dei quali ritroviamo al fianco di Lorenzo il Magnifico in una delle residenze che più di ogni altra ne rappresentò intenti e aspirazioni: la Villa di Careggi.

La Villa di Careggi: dove nacque l'Accademia Neoplatonica

La valenza storica della Villa di Careggi, edificata tra il 1440 e il 1460, non risiede soltanto nelle sue architetture, anche qui come le precedenti, caratterizzate da chiari elementi di transizione, e neppure nell'essere stata la terza residenza di campagna dei Medici ad essere affidata da Cosimo il Vecchio a Michelozzo: la sua straordinaria fama è dovuta a tutto ciò che di immateriale vi fermentò dentro, rendendola polo culturale per eccellenza del primo Rinascimento. Furono proprio le sue mura a

ospitare la celebre **Accademia Neoplatonica** (in un primo tempo ospitata nella più piccola Villa Le Fontanelle), cenacolo di intellettuali fondato da Marsilio Ficino nel 1462 per volere di Cosimo de' Medici, che tanto contribuì allo sviluppo dell'Umanesimo e del Rinascimento, costituendo di fatto uno dei primissimi esempi di accademia moderna. A livello architettonico la villa si presenta oggi come la somma delle varie fasi di trasformazione subite negli anni, che hanno modificato l'antico assetto quattrocentesco. Tra gli ambienti più innovativi il "capriccio architettonico" della Grotticina, risalente al Seicento, situato nel piano interrato e decorato con pitture a tema mitologico e vegetale.

Villa di Fiesole e di Poggio a Caiano

Se c'è una residenza che più di tutte fa da spartiacque tra il vecchio e il nuovo, è proprio la **Villa Medici** di Fiesole, costruita a cavallo tra il 1451 e il 1457 per Giovanni, secondogenito di Cosimo il Vecchio, capace finalmente di spezzare gli antichi legami col Medioevo a favore di una riorganizzazione degli spazi sempre più vicina ai precetti rinascimentali, divenendo un vero e proprio esempio per le residenze successive. Decaduta l'attribuzione vasariana al Michelozzo, è considerata oggi opera di Leon Battista Alberti, per le corrispondenze mostrate con la descrizione delle residenze suburbane riscontrabili nel suo *De Re Aedificatoria*. La villa è infatti concepita secondo i principi di proporzionalità, funzionalità e geometria ripresi dall'antichità classica, con elementi di apertura verso l'esterno, come le logge, che sottolineano l'attenzione verso il paesaggio e la natura circostante. Organizzata secondo precisi moduli geometrici, l'edificio



In alto: villa medicea di Careggi.

In basso: villa medicea di Poggio a Caiano.

mostra una semplicità sorprendente, che trova prosecuzione nei verdi spazi esterni, che si sviluppano lungo il declivio collinare attraverso i tre terrazzamenti, oggi caratterizzati da giardini in stile neo-rinascimentale per via delle modifiche apportate da Lady Cutting nel Novecento. Tra i vari meriti della Villa di Fiesole, anche quello di essere stata la prima ad ospitare un “giardino degli agrumi”, e di essere stata prototipo della ben più famosa Villa di Poggio a Caiano.

Massima summa degli insegnamenti dell'Alberti, di quelli classici e dei caratteri tipici dell'edilizia rurale toscana, **Villa di Poggio a Caiano** (oggi nella provincia di Prato) è un campione di simmetria e armonia

delle proporzioni. Costruita da Giuliano da Sangallo su commissione di Lorenzo il Magnifico, fu edificata tra la fine del XV e il XVI secolo passando sotto la supervisione di Papa Leone X, che ne riprese i lavori nel 1512 in seguito al fermo dovuto alla morte del padre. Collocata sulla sommità di un poggio strategico sul Montalbano, reca importanti elementi di novità, quali il porticato al pianterreno, l'assenza di un cortile centrale e il frontone in maioliche invetriate di Sansovino, recante lo stemma mediceo, aperto sul piano nobile. Nonostante risulti molto fedele al progetto del Sangallo, l'esterno accoglie oggi le due scalinate gemelle del Poccianti, risalenti al primo Ottocento, che ne accrescono l'eleganza, testimoniandone la lunga storia costruttiva.

Villa medicea di Poggio a Caiano.



Storie di donne: la Villa di Poggio Imperiale

Una storia al femminile quella della Villa di Poggio Imperiale, già di Poggio Baroncelli, la residenza preferita di Isabella de' Medici, amata a tal punto da Maria Maddalena d'Austria da farne una reggia dedicata alle granduchesse di Toscana. Una lunga evoluzione partita nel Cinquecento, quando, entrando a far parte delle proprietà medicee, abbandonò l'aspetto fortificato a favore di quello signorile, per poi acquisire nei secoli l'attuale forma neorinascimentale. Sede dal 1865 dell'Educandato Statale della Santissima Annunziata, è frutto di numerosi interventi che si sono succeduti per oltre tre secoli, con massicci ampliamenti e modifiche dovuti al succedersi dei suoi

illustri proprietari, quali Vittoria della Rovere, Leopoldo d'Asburgo-Lorena, Maria Luisa di Borbone, Elisa Bonaparte e Ferdinando III. Dell'antico Poggio Baroncelli non resta oggi che il primo cortile; gli altri importanti ambienti appartengono ai rifacimenti successivi, come il sontuoso appartamento dei granduchi, affrescato da Matteo Rosselli, la Sala delle Udienze con gli affreschi di Francesco Corallo e lo sfarzoso Salone delle Feste, sede, nel 1770, dell'unico concerto fiorentino di Mozart. Meravigliosa anche la Cappella della Santissima Annunziata, terminata nel 1820, che conserva il suo aspetto neoclassico e numerose opere d'arte, tra cui il paliotto di Bertel Thorvaldsen, storico rivale del Canova.

Villa medicea di Poggio Imperiale.



Villa di Castello: la nascita del giardino all'italiana

Vasari definì il suo giardino “il più ricco, il più magnifico et il più onorato d’Europa”: la grandiosità di Villa di Castello passa anche e soprattutto dal suo prezioso verde, dove arte e natura si fondono per dar vita alla bellezza più autentica. Acquistata dai Medici nel 1477, posta su dolci e rigogliose colline a nord di Firenze, rappresenta una delle più antiche e importanti residenze medicee in quanto fu la prima a ospitare un giardino all’italiana, fungendo da esempio per tutto il resto d’Europa.

Dimora prediletta di **Cosimo I**, fu un vero e proprio punto di riferimento per lo studio della simbologia legata al potere mediceo, che si nasconde tra le meravigliose fontane, le statue e le opere d’arte che impreziosiscono il suo straordinario parco, commissionato nel 1558 a Niccolò Pericoli, detto il Tribolo, per poi passare, alla sua

morte, nelle sapienti mani del Vasari, a cui era stata affidata inizialmente anche la ristrutturazione della villa, oggi sede della prestigiosa Accademia della Crusca.

L’ambizioso progetto, che prevedeva la riproduzione in miniatura della Toscana, ricostruita simbolicamente attraverso le numerose opere d’arte disseminate lungo il parco, è un’opera di propaganda politica mirata a esaltare la potenza e le virtù del suo committente, qui celebrato come portatore di pace e di giustizia e protettore delle arti e delle scienze.

Originariamente strutturato secondo la rigida geometria quattrocentesca, il complesso ha subito col passare del tempo notevoli trasformazioni, con l’aggiunta di nuovi spazi e la realizzazione di un parco all’inglese dovuto ai settecenteschi interventi dei Lorena.

Non stupisce che fu proprio all’interno di questa villa che vennero dipinte e conservate

La Grotta degli animali

Dopo un complesso intervento di ripristino durato diversi anni, che ha visto la collaborazione e l’impegno di numerosi partner istituzionali e il sostegno di mecenati, la Grotta, detta anche “del diluvio”, può essere goduta nella sua piena bellezza con tutti i giochi d’acqua. Si tratta di un vero e proprio teatro delle acque, allegoria del potere in forma di meraviglia posta a coronamento del Giardino e a conclusione di uno straordinario asse prospettico che partiva dalla fontana di Ercole e Anteo di Bartolomeo Ammannati, che oggi svetta sulla prima terrazza al centro di sedici aiuole quadrangolari.

Al suo interno, tre vasche monumentali con tre composizioni scenografiche e teatrali, con decine di mammiferi, pesci, crostacei e molluschi, creano l’effetto di un serraglio che sembra animarsi quando le pietre di colori differenti, ispirate al vello originale dell’animale, si bagnano per effetto degli oltre cento zampilli che fuoriescono dal pavimento, dalle volte e dalle bocche di alcuni animali. Ad aumentare la meraviglia concorrono gli effetti cangianti dati dai mosaici di conchiglie sulla volta. Le decorazioni scultoree si richiamano ai tre elementi della terra, dell’aria e dell’acqua. Al centro della vasca frontale, campeggia



fino al 1815 due delle opere più significative dell'arte italiana: la *Primavera* e la *Nascita di Venere* di Botticelli, che traggono dalla frondosa armonia di questo meraviglioso parco, custode di uno dei giardini degli agrumi più ricchi della storia, il loro inestimabile splendore.

Tra le opere di maggior rilevanza custodite ancora oggi a Villa di Castello, la **Grotta degli animali** o del Diluvio, realizzata dal Vasari su progetto del Tribolo nel 1539 e la Fontana dell'Appennino dell'Ammannati, che nella villa lascia un'altra importante traccia, il coronamento bronzeo della fontana di Ercole e Anteo, chiaro riferimento alle virtù di Cosimo I, di cui è possibile ammirare l'originale nella poco lontana Villa La Petraia, dove venne traslata nel XVII secolo anche un'altra preziosa statua del parco, la famosa Fiorenza, opera del Giambologna.

l'unicorno, l'unico animale fantastico che secondo una leggenda avrebbe il potere di risanare le acque grazie al corno magico, simbolo dell'azione benefica della politica di Cosimo.

Al centro della grotta si trova uno specchio acustico da dove i suoni si diffondono con straordinaria nitidezza in tutto lo spazio, fondendosi armoniosamente con il rumore dell'acqua. Un piccolo stratagemma del sistema idraulico probabilmente consentiva anche al duca Cosimo di osservare divertito, da un unico punto che rimane sempre asciutto, i propri ospiti investiti inaspettatamente dai getti d'acqua.



Villa La Petraia

Fu proprio questa meravigliosa statua, posta un tempo a coronamento della Fontana del Labirinto, a dare il nome al cosiddetto Piano della Figurina, giardino di levante di Villa La Petraia, in cui venne trasferita nel 1788 sotto Pietro Leopoldo di Lorena. Posta oggi all'interno di uno stupefacente studiolo, incarna in tutto il suo splendore la città di Firenze, qui ritratta nelle classiche sembianze di una Venere Anadiomene, in un gioco di corrispondenze simboliche tra Ottaviano Augusto e Cosimo I, celebrato come il prosecutore di una mitica stirpe. Situata alle pendici di Monte Morello a nord di Firenze, Villa La Petraia iniziò la sua trasformazione nel 1588, per volere del Cardinale Ferdinando I, che la portò

nei dieci anni successivi, a modificarsi fino ad assumere l'aspetto di una vera e propria dimora principesca. Oltre all'ampliamento della villa e alla conversione della torre trecentesca in un elegante belvedere, i lavori si concentrarono sulla riorganizzazione degli spazi verdi, con la creazione di un giardino all'italiana organizzato su tre terrazze sovrapposte, che si aprono a sud della villa, adattandosi alla pendenza del terreno e conservando, nonostante gli interventi del XVIII e XIX secolo, l'impostazione cinquecentesca.

Col passare degli anni La Petraia si arricchì anche di importanti tracce artistiche, come gli affreschi di Bernardino "Poccetti" Barbatelli e di Cosimo Daddi nella cappella del piano nobile e quelli seicenteschi del

Villa medicea La Petraia.



Volterrano, dedicati alla celebrazione della casata dei Medici, realizzati all'interno del cortile centrale.

Arte e natura: l'incanto dei giardini medicei

Una vera officina di talenti quella che contribuì alla creazione del Giardino di Boboli, polmone verde di Firenze e massimo esempio di giardino all'italiana, capace di ispirare, con la sua storica e scenografica bellezza, giardini illustri come quelli di Versailles. Commissionato da Cosimo I per la consorte Eleonora di Toledo, e concepito come giardino granducale di Palazzo Pitti, fu protagonista di un cantiere lunghissimo, che si estese dal XVI al XIX secolo, e che trova, nel progetto cinquecentesco del

Tribolo, la scintilla d'avviamento della sua gloriosa storia. Il parco monumentale, che si apre alle spalle del palazzo, copre oggi una superficie di circa 45.000 metri quadri e annovera una serie di suggestivi ambienti dove grotte, fontane, imponenti viali e opere d'arte di eccezionale valore storico-artistico, ripercorrono la sua lunga vita dal Cinquecento al Novecento.

Tra gli interventi più importanti della fase cinquecentesca, quella che viene considerato il primo esempio di grotta artificiale realizzata in territorio fiorentino, la Grotta della Madama realizzata tra il 1553 e il 1555, seguita, due decenni dopo, dalla superba Grotta del Buontalenti, la cosiddetta Grotta Grande, capolavoro d'arte e simbolismo dove stalattiti, stalagmiti e pareti in finta

Boboli, Grotta del Buontalenti.





roccia abbracciano alcune delle opere più importanti del parco, come le copie dei “Prigioni” di Michelangelo, visibili in originale nella Galleria dell’Accademia, il complesso marmoreo “Paride che rapisce Elena” di Vincenzo de’ Rossi e la fontana della Venere del Giambologna. Diversi gli ambienti del giardino che si arricchiscono, con il passare del tempo, di modifiche, aggiunte e stravolgimenti, come l’Anfiteatro, che acquistò il suo aspetto attuale alla fine del Settecento, con l’aggiunta dell’obelisco e della vasca che sorgono oggi al centro della platea, lì dove un tempo si trovava la Fontana dell’Oceano del Giambologna, trasferita nel XVII secolo sull’Isolotto all’estremità del Viottolone, per far spazio a spettacoli e rappresentazioni teatrali.

Tra la sua preziosa statuaria, le ricche architetture e gli immensi spazi verdi che si rincorrono tra i suoi lunghi viali, il Kaffeehaus di Pietro Leopoldo di Lorena, costruito tra il 1774 e il 1785, rappresenta uno degli elementi più particolari, in quanto rara traccia dello stile Rococò in Toscana, dimostrazione evidente di come Boboli sia, più che un giardino, un libro di storia da sfogliare con gli occhi e con la mente.

Secondo giardino mediceo ad essere riconosciuto per il suo eccezionale valore storico-artistico e culturale dall’UNESCO, il Parco Mediceo di Pratolino, a Vaglia, fu costruito nel Cinquecento secondo i canoni dei giardini all’italiana e subì nell’Ottocento un’inversione radicale ad opera dei Lorena, che lo trasformarono in un giardino all’inglese demolendo l’antica villa medicea. Passato tra le mani di numerosi proprietari, tra cui i principi Demidoff, di

Giardino mediceo di Pratolino.

cui prese il nome per circa un secolo, il parco ospita il celebre colosso dell'Appennino del Giambologna, personificazione dell'Appennino toscano alta ben 14 metri, insieme ad altre importanti opere di artisti dell'epoca, quali il Cellini, il Bandinelli, il Cioli e l'Ammannati per una completa fusione di scienza, architettura e ingegno, che valse a questa vasta e ampiissima area, il nome di "giardino delle meraviglie".

I Medici in Versilia: il Palazzo di Seravezza

Una dimora dalla triplice valenza, residenza di svago, avamposto strategico e sigillo di potere su una delle zone più contese della Toscana, la Versilia: è il **Palazzo di Seravezza**, fatto costruire da Cosimo I tra

il 1561 e il 1565, come dimora temporanea della famiglia, per il controllo sulle attività di estrazione del marmo e dell'argento, che il granduca aveva incrementato grazie alla scoperta di nuove tipologie di materiali, come la breccia di Seravezza, largamente usata nelle costruzioni medicee.

Sede di villeggiatura estiva prima dei Medici e poi dei Lorena, il complesso di Saravezza comprende oltre al palazzo, la cui semplicità e solidità costruttiva ne rivela la potenziale funzione difensiva, una cappella, un giardino all'italiana e le scuderie, ed è sede oggi di una biblioteca, di un archivio e di un museo, quello del Lavoro e delle Tradizioni Popolari della Versilia Storica che ripercorre, tramite reperti e testimonianze, lo sviluppo di questo prezioso territorio.



Palazzo di Seravezza.

Artimino, Cerreto Guidi e La Magia: le ville intorno al Barco Reale*

La residenza di Artimino (provincia di Prato), **La Ferdinanda**, è conosciuta come “Villa dei Cento Camini”: tanti sono i nomi di questa strabiliante tenuta, probabilmente la più scenografica tra le ville medicee, ma mai quanto i suoi originali comignoli, che le valsero il suo appellativo più eccentrico. Realizzata in appena quattro anni, la Ferdinanda rappresenta un vero e proprio capolavoro del Rinascimento, grazie alle armonie e ai contrasti del suo impianto architettonico, che riprende la forma austera delle antiche dimore fortificate, in cui si aprono elementi di maggior respiro, come la sontuosa scalinata in pietra serena

dell'ingresso e la scenografia d'altezze dei numerosi fumaioli. A metà tra vezzo creativo e pura esigenza di fornire a ogni stanza della casa il giusto riscaldamento, rappresentano infatti il tratto distintivo di questa dimora seicentesca, costruita su progetto del Buontalenti da Ferdinando I, con il duplice scopo di svolgere, oltre al consueto ruolo di tenuta di caccia e di villeggiatura, il *trait d'union* tra tutte le residenze medicee che la precedettero. E proprio per questa villa l'artista fiammingo Giusto Utens aveva realizzato tra il 1599 e il 1604 il catalogo catastale conosciuto come le 14 lunette, raffiguranti le proprietà dei Medici, ora conservate presso Villa La Petraia. Diverse le opere d'arte e i cicli pittorici che caratterizzano la storia

Tenuta di Artimino, paggeria medicea e scalone.



decorativa della Tenuta di Artimino, come quello delle “bellezze”, una serie di oltre 60 ritratti del Seicento dedicati alle più belle dame di corte, oggi diviso tra la Francia e gli Uffizi, e i saloni affrescati dal Passignano e dal Poccetti che si distribuiscono su una moltitudine di ambienti come il Salone dell'Orso e la loggia alla Cappellina.

Alla villa è spesso associata l'immensa area verde del Barco Reale, di circa 4000 ettari che, pur non annesso direttamente alla tenuta, ne costituiva la preziosa riserva di caccia, e a cui fa riferimento anche la vicina **Villa di Cerreto Guidi** (Firenze), tristemente famosa per essere stata teatro della tragica morte di Isabella de' Medici, vittima della congiura ordita dal marito Paolo Giordano Orsini. L'imponente

costruzione cinquecentesca è una dei pochi gioielli medicei stabilmente visitabili in quanto sede del Museo Storico della Caccia e del Territorio e ospita una ricca collezione di ritratti, tra cui quello di Cosimo I e quello di Isabella de' Medici, oltre a pregevoli arazzi, sculture e maioliche che completano la ricchezza di una dimora che fa della sua solida architettura e delle quattro rampe d'accesso “a scala” del Buontalenti, il suo tratto distintivo.

Nelle vicinanze del Barco Reale, anche Villa **La Magia**, nel comune di Quarrata (Pistoia), acquistata da Francesco I de' Medici nel 1583. Da questo momento entra nel “sistema Medici” e ristrutturata dal Buontalenti sulla base di un'antica struttura risalente al Trecento. Di forma piuttosto essenziale

Villa medicea La Magia.







Tenuta di Artimino, paggeria medicea e scalone.

rispetto alle altre residenze, trova proprio nell'intuizione del rinomato architetto, un'inedita peculiarità: il lago artificiale, costruito per lo svago del granduca, che aggiungeva uno spazio utile anche alla pesca. La Villa La Magia si affermò in poco tempo come punto d'appoggio importante per le battute di caccia nel Barco Reale*. Anche l'imperatore Carlo V vi si recò nel maggio del 1536 dopo una battuta di caccia. Nel 1645 Ferdinando II de' Medici vendette la villa a Pandolfo di Ottavio Attavanti, membro di una nobile famiglia di Castelfiorentino, ma nuovi interventi architettonici si susseguirono anche nel secolo successivo.

**Il Barco Reale mediceo, istituito ufficialmente nel 1626, era una riserva di caccia realizzata per volere dei Medici e circondata da un muro di circa 50 km, volto a salvaguardare gli animali che vivevano nell'area da destinare alle cacce del Granduca.*

> LO SAPEVI CHE

È proprio ai Medici che si deve la diffusione del modello architettonico della villa con giardino. La perfetta commistione tra architettura ed elementi naturali, l'elevazione dello spirito attraverso le arti e la scienza, e il superamento della concezione feudale del territorio come luogo da difendere e da occupare, costituiscono i punti saldi di questo nuovo modo di concepire e vivere gli spazi. Sono testimonianze tangibili di lungimiranza e rinascimentale sensibilità, che si snoda abbagliante tra i saloni affrescati, i fiabeschi giardini e le sublimi architetture delle loro straordinarie residenze, così vicine ai precetti umanistici di esaltazione dell'*otium* e della rinnovata complicità uomo-natura, da diventare un vero e proprio modello stilistico amato e riprodotto dalle corti più importanti d'Europa.



Villa medicea di Cerreto Guidi.

> PRODOTTO TIPICO

La cucina di Caterina de' Medici

Regina di Francia del XVI secolo, non solo ha lasciato un'impronta indelebile nella storia politica e culturale europea, ma ha anche rivoluzionato il panorama gastronomico francese introducendo ricette e tradizioni culinarie italiane che hanno influenzato la cucina d'oltralpe. Nata a Firenze nel 1519, Caterina de' Medici portò con sé in Francia, al momento del suo matrimonio con Enrico II nel 1533, un vero e proprio tesoro di sapori, profumi e segreti della cucina italiana rinascimentale. La sua passione per l'arte culinaria e la sua raffinatezza gastronomica non tardarono a conquistare il gusto dei francesi dell'epoca e a lasciare loro un "testamento" culinario. Caterina fece conoscere nel paese transalpino una serie di ingredienti e piatti

tipici della cucina toscana che divennero presto parte integrante della gastronomia francese.

Tra le ricette più celebri e amate che la regina fiorentina portò in Francia ci sono i macarons, i gelati, le zuppe di verdure, il **papero alla melarancia** (l'antenato del *canard à l'orange*), un piatto tradizionale della cucina toscana che unisce sapori dolci e salati in un mix unico e delizioso. Durante la cottura, si aggiunge il succo e la scorza grattugiata di arancia, che conferiscono al piatto un aroma fresco e agrumato. Caterina de' Medici fece conoscere ai francesi l'arte della tavola e dell'apparecchiatura, con l'uso di posate, tovaglioli e bicchieri, promuovendo il concetto di pasto come momento di convivialità e di piacere. Grazie al suo gusto sofisticato e alla curiosità culinaria, la regina contribuì a trasformare la cucina francese, arricchendola di nuove sfumature e tradizioni provenienti dall'Italia.



Riproduzione della tavola rinascimentale di Caterina de' Medici.

LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Paolo Baldi, Laura Della Rosa,
Settore Patrimonio culturale,
museale e documentario Siti UNESCO.
Arte contemporanea della Regione Toscana.

Nel 2013, durante la 37^a sessione del Comitato a Phnom Penh, le 14 ville e giardini, che oggi fanno parte del sito seriale “Ville e giardini medicei in Toscana”, furono riconosciute Patrimonio Mondiale e pertanto beni da preservare perché, in qualità della loro rilevanza nella storia artistica e culturale mondiale, appartengono all’Umanità intera e in virtù di questa appartenenza devono essere tramandati nella loro integrità alle generazioni future in quanto la loro perdita, anche parziale, costituirebbe un danno, non risarcibile, alla conoscenza della storia dell’uomo.

Le ville e i giardini medicei sono testimonianza della volontà e dell’ingegno della famiglia Medici che, in un periodo storico di grande fervore, volle sì progettassero delle residenze che fossero espressione del loro interesse sul territorio in termini di presidio e di organizzazione ma nello stesso tempo anche luoghi che favorissero la riflessione, la conoscenza e il benessere generato dall’accordo con la natura circostante. Furono anche luoghi del mecenatismo mediceo, che accolsero i più grandi artisti del tempo e la loro creatività, artisti e creazioni rimaste immortali. Le 14 ville e giardini medicei sono quindi diventati esempi di ville aristocratiche di campagna, diffuse in tutta Italia nel Rinascimento e poi in tutta l’Europa Moderna nonché luoghi di mecenatismo culturale e artistico in cui si produsse una nuova estetica: questi valori sono stati esplicitati nella Dichiarazione attraverso la quale l’UNESCO ha riconosciuto il sito di “Eccezionale Valore Universale”.

Il sito seriale è stato individuato in qualità di paesaggio culturale perché le sue 14 componenti dislocate nel territorio della Regione Toscana hanno permesso il disegno di un territorio, quello a loro circostante, che racconta l’originalità del loro essere in profonda armonia con i giardini e l’ambiente rurale, ponendo la questione, oggi tanto attuale, del rapporto equilibrato con la natura nei progetti di sviluppo dell’uomo. Questo intento, oggi così importante, ha dato vita a un gusto paesaggistico proprio del Rinascimento, da cui nasce lo sforzo significativo riconosciuto da UNESCO per preservare i paesaggi caratteristici associati ai siti. Oggi questi importanti beni sono tutelati grazie alla collaborazione tra Stato, Regione Toscana, Città Metropolitana di Firenze, 10 Comuni e proprietari privati, a partire dall’attuazione del Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana.

Visitare le ville medicee, le loro architetture uniche e i loro meravigliosi giardini, ma anche percorrere i territori che le circondano, permette un'esperienza straordinaria che racconta al visitatore l'eccellenza della dinastia medicea e, uscendo dagli affollati circuiti turistici, gli consente di godere, nella quiete, di arte e natura in una delle massime espressioni di bellezza. Ognuna delle 14 componenti del sito seriale ha una sua autentica identità e un suo originale fascino, conoscerle vuol dire incontrare tre secoli di storia della Toscana e non solo.

Giardino mediceo di Boboli.





Centro storico di Siena

Siena si adagia sui dolci pendii della campagna toscana, racchiudendo tra le maglie strette della sua antica veste, i resti gloriosi del suo passato medievale e delle sue tradizioni, che portarono il suo centro storico ad essere inserito nel 1995 tra i siti riconosciuti dall'UNESCO come Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Tra le grandi di Toscana

La sua origine fa capolino dalle nebbie incerte di una fondazione che la vede protagonista delle vicende mitiche di Senio e Ascanio, figli di Remo, che proprio qui si installarono per fuggire alle persecuzioni di Romolo e che, portandosi dietro la lupa capitolina, diedero vita al simbolo stesso della città: la famosissima lupa senese, che differisce dalla romana per quella caratteristica posizione della testa fieramente rivolta in avanti, che diede adito nel tempo a tante fantasiose interpretazioni. È però nell'alto Medioevo, quando divenne Repubblica Comunale, che Siena acquisì i suoi più nitidi contorni, delineandosi gradualmente nel panorama toscano come uno dei centri più ferventi di arte, ricchezza e cultura, grazie alla sua fiorente attività bancaria e alla posizione privilegiata lungo le più importanti strade commerciali. Grazie al buon governo dei Nove, riportato da Ambrogio Lorenzetti in uno dei cicli di affreschi più importanti della storia dell'arte, la città prosperò notevolmente, arricchendosi di quei capolavori d'arte e di architettura che ancora oggi impreziosiscono il suo centro storico, rendendolo uno dei più affascinanti della regione.

Le meraviglie di Piazza del Campo

Un ventaglio, una conchiglia urbana o più semplicemente una delle piazze più iconiche

d'Italia: è Piazza del Campo, rinomata per essere, per ben due volte all'anno, sede del celeberrimo Palio e per ospitare lungo il suo fortunato perimetro, alcuni dei più importanti edifici della città.

Realizzata tra il XIII e il XIV secolo, presenta una circonferenza di ben 333 metri e una pavimentazione in mattoni rossi a coda di pesce suddivisa in nove sezioni da fasce di travertino bianco, chiaro omaggio ai nove governatori della città, che confluiscono di fronte al Palazzo Pubblico, portentoso esempio di architettura gotica eretto tra il 1297 e il 1310 per ospitare la sede del potere comunale. Osservando la facciata è possibile leggerne la storia attraverso i dettagli che la caratterizzano, come il quattrocentesco trigramma di Cristo dipinto da Battista di Niccolò, ispirato alle predicazioni di Bernardino da Siena, la Lupa e il leone del Popolo, simboli dell'orgoglio e dell'indipendenza senese, e lo stemma marmoreo dei Medici, posto nel 1560 a suggello del dominio fiorentino sulla città, che decretò ufficialmente la fine del periodo repubblicano.

Arte e allegoria alla corte dei Nove

A completare la fisionomia del Palazzo Pubblico, la Cappella di Piazza, innalzata nel 1352 in onore della Vergine che allontanò da Siena il flagello dalla peste, la celebre Torre del Mangia e il Cortile del Podestà, porta d'ingresso per la torre e per gli straordinari spazi del Museo Civico ospitato all'interno del palazzo e considerato, per l'importanza delle opere custodite, uno dei più importanti d'Italia.

Cinque le sale al suo interno, in cui è possibile abbandonarsi alla contemplazione di capolavori di inestimabile valore, quali

la Maestà di Simone Martini, del 1315, solennemente dipinta sulla parete nord della Sala del Mappamondo, e l'affresco Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi, di quindici anni successivo, attribuito anch'esso, seppur con qualche riserva, al celebre pittore senese.

È però la Sala dei Nove a rappresentare la vera anima di Siena, grazie a uno dei primi cicli di affreschi laici della storia dell'arte medievale, il cui nome fortemente evocativo esprime già di per sé il carattere didascalico dell'opera: *Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo*, dipinto da Ambrogio Lorenzetti tra il 1338 e il 1339 su commissione del governo.

Oltre a essere un chiaro manifesto politico, gli affreschi, disposti lungo il registro superiore di tre delle pareti della sala, riproducono fedelmente il paesaggio di Siena e trasfigurano in chiave simbolica l'operato dei Nove, guidati nel loro "buon governo" da virtù morali e teologiche e da Dio stesso, in netta contrapposizione con il tiranno del Cattivo Governo, animato dal demonio e circondato dalle personificazioni dei vizi e delle malattie, i cui effetti vengono mostrati in città come in campagna, nobilitando il ruolo del paesaggio che abbandona, per la prima volta nella storia dell'arte gotica, la mera funzione di sfondo per innalzarsi a protagonista dell'opera stessa.

Il Museo Civico ospita inoltre la Sala del Risorgimento, quella della Balia, del Concistoro e l'elegante loggia dei Nove, che offre un'incantevole panoramica della zona sud della provincia di Siena, regalando scorci unici di Piazza del Mercato e dell'Orto de' Pecci.





Tra potere celeste e potere civile

Per una vista senza eguali vale però la pena percorrere i 400 gradini della Torre del Mangia, 88 metri di medievale bellezza innalzati tra il 1338 e il 1348, così chiamata dal soprannome del suo primo campanaro, Giovanni di Duccio, detto il Mangiaguadagni. Di forma quadrata, coronata da una doppia corona merlata in travertino e pietra scura, ospita nella cella campanaria il cosiddetto Sunto, o Campanone, testimone, con i suoi gravi rintocchi, dei più importanti momenti della vita cittadina, come quelli del famoso Palio, che dal 1633 si disputa il 2 luglio e il 16 agosto di ogni anno, rappresentando una delle competizioni equestri più antiche e famose del mondo. Si ipotizza che l'altezza

della torre sia uguale a quella di un altro dei monumenti più emblematici della città, il campanile del Duomo, in un gioco di equilibri tra potere civile e religioso.

> LO SAPEVI CHE

La cattedrale di Santa Maria Assunta, il cui cantiere si protrasse dal XII al XVI secolo, avrebbe dovuto essere molto più grande di come appare oggi. A testimoniare, il "Facciatone" incompiuto, realizzato nel 1339, che attesta la volontà del consiglio generale di procedere col progetto di ampliamento, decaduto ufficialmente nel 1357 con l'avvento della crisi economica e della peste nera. Considerato una delle testimonianze più alte dell'arte romano-gotica in Italia,



il duomo di Siena trova nel marmo il suo elemento naturale, arricchendosi nei secoli delle più illustri firme che contribuirono a renderlo, con perizia e maestria, ciò che è ancora oggi: uno scrigno bicromo di inusitata opulenza.

La facciata

L'esterno, suddiviso in due parti ben distinte a testimonianza delle diverse fasi di costruzione, mostra nella fascia inferiore, realizzata da Giovanni Pisano tra il 1284 e 1297, tre portali strombati su cui si aprono eleganti archi e lunette sormontanti da scenografiche ghimberghe, sulla cui terminazione svettano maestose le statue degli angeli e della Vergine Maria, che conferiscono alla facciata un fascino squisitamente gotico. A dare però l'aspetto tricuspidale che tanto la caratterizza, è l'architetto Camaino di Crescentino, che lavorò al registro superiore tra gli anni 1299 e 1317, inserendovi l'oculo centrale che proietta all'interno l'immagine dell'Ultima Cena di Pastorino dei Pastorini abbracciato da nicchie gotiche, guglie e loggette e su cui si aprono i meravigliosi mosaici dorati dove la *Presentazione di Maria al Tempio*, *l'Incoronazione della Vergine* e *La Natività di Gesù* si susseguono in un crescendo di sacra bellezza.

Il pavimento marmoreo

Straordinaria è la decorazione marmorea, sia statuaria sia architettonica, che nasconde nell'utilizzo dell'alternanza tra marmo bianco, rosso di Siena e serpentino di Prato, un palese richiamo allo stemma della città e che trova forma in uno degli straordinari capolavori della cattedrale, il pavimento

a commessi marmorei, uno dei più complessi apparati decorativi ad intarsio, grazie ai 56 riquadri ispirati al tema della Rivelazione realizzati tra il Trecento e l'Ottocento, a cui lavorarono artisti del calibro di Domenico Beccafumi, Pinturicchio, Urbano da Cortona e il Sassetta.

Le opere da non perdere

Inestimabili tracce anche quelle lasciate da Michelangelo e Andrea Bregno, con le sculture dei santi Pietro, Paolo, Pio e Agostino nell'altare Piccolomini, il maestoso pulpito di Nicola Pisano, considerata la scultura più importante del Duecento italiano, e le grandiose opere della Biblioteca Piccolomini, nata nel 1494 come sede del patrimonio librario di Pio II



A sinistra: il Duomo.

A destra: interno del Duomo.





e contenente gli affreschi del Pinturicchio e il *Giovanni Battista* del giovane Donatello. Per terminare al meglio il viaggio tra le meraviglie del Duomo, la Porta del Cielo, un percorso di visita inedito che si snoda tra le soffitte e i tetti della Cattedrale concedendo ai visitatori, solo in determinati periodi dell'anno, di godere di una vista privilegiata su interni ed esterni.

> DA NON PERDERE

I dintorni di Siena: miti, borghi e natura

Un territorio denso di suggestioni storico-naturalistiche: Siena si inserisce in una zona di fertile meraviglia, dove il fascino degli antichi borghi toscani si mescola alla bellezza di un paesaggio ricco di abbaglianti sfumature. Le sinuose colline della Val d'Orcia, il paesaggio lunare delle Crete Senesi, lo *skyline* di San Gimignano: i dintorni di Siena sono ricchi quanto il suo centro storico e offrono numerosi itinerari di visita mirati a ricostruire l'intensa morfologia politica, sociale e naturale del territorio. Tra le chicche imperdibili, a poco meno di 30 km dalla città, l'**abbazia di San Galgano**, chiesa gotica scoperciata, che si divide tra cielo e terra grazie a ciò che resta delle sue architetture, ammantandosi di un'aura mistica fuori dal comune. Nei suoi pressi è inoltre possibile ammirare la versione toscana della "spada nella roccia", incastonata da San Galgano in persona, il giorno di Natale del 1180, in un macigno del vicino eremo di Montesiepi, come segno della sua conversione.

A spasso nel tempo

Per un viaggio a ritroso nel tempo, da non perdere il **borgo di Monteriggioni**, posto sull'antica Via Francigena e ancora racchiuso

tra le sue antiche mura duecentesche, che appaiono oggi completamente intatte. Citato anche da Dante nel XXXI canto dell'Inferno per il profilo caratteristico su cui svettano le sue 14 torri, offre una suggestiva passeggiata sulle mura, regalando un colpo d'occhio spettacolare sul centro storico e sul paesaggio circostante.

> PRODOTTO TIPICO

Il panforte

Siena è una città che conquista non soltanto per la sua ricca storia ma anche con la sua ghiotta enogastronomia, costellata di squisite specialità conosciute e apprezzate in tutto il mondo quali, per esempio, la Cinta Senese, il Chianti e il **panforte**, insignito del prestigioso riconoscimento IGP nel 2013. Proprio quest'ultimo vanta una storia curiosa, che affonda le sue radici intorno al 1200, quando il suo precursore, uno speciale tipo di pane ricco di miele e pepe nero, veniva offerto dalla servitù alle monache dell'Abbazia di Montecelso. Indicato con i nomi più diversi di Pan Pepatus, Pane Melatus e Pane Natalizio, deve la sua attuale denominazione al particolare sapore aspro, ovvero "forte" sviluppato a causa della fermentazione della frutta fresca dopo la cottura, sostituita poi con quella candita per una migliore conservazione. Un po' per magia, un po' per tradizione, questo antichissimo dolce nasconde nella sua ricetta un numero speciale, il 17, come le contrade del Palio e come gli ingredienti previsti dalla ricetta tradizionale per il panforte perfetto, che acquista il suo peculiare manto di zucchero a velo nel 1879, con la visita della Regina Margherita a Siena, conquistando il nuovo appellativo di "panforte Margherita".

Preparato tra settembre e dicembre, veniva un tempo consumato sotto il periodo delle feste. Oggi è una vera e propria istituzione da assaporare tutto l'anno, per ripercorrere con golosa curiosità una delle storie più dolci di Siena.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Alessandra Cotoloni,
Ufficio UNESCO Siena

Il centro storico di Siena è stato inserito nel 1995 nella lista dei siti Patrimonio Mondiale dall'UNESCO grazie al riconoscimento di tre dei dieci requisiti contenuti nella Convenzione. Il riconoscimento rappresenta un innegabile elemento di prestigio e sancisce una responsabilità ulteriore per i soggetti che partecipano a vario titolo alla gestione del sito.

L'iscrizione nella Lista del Patrimonio dell'Umanità non deve essere considerato un punto d'arrivo, bensì una linea di partenza, un preciso impegno per la salvaguardia, la valorizzazione, la conservazione e la fruizione del centro storico da parte di tutta la collettività.

Siena, grazie a una tutela da parte degli strumenti urbanistici, anche di quelli che ci hanno preceduti, e che hanno impedito la realizzazione delle nuove costruzioni addossate alle mura cittadine – come è accaduto alla maggior parte delle città – ha potuto conservare inalterato l'impianto medievale originario, rendendola in tal modo una città unica nel suo genere. Una caratteristica questa e una ricchezza che devono essere considerate a tutti gli effetti un valore sia per i turisti che per gli stessi cittadini.

Valorizzare il centro storico di Siena significa non solo tutelare e conservare l'immenso patrimonio architettonico da tramandare alle generazioni future, ma anche acquisire la consapevolezza del "luogo". Il sito è un organismo che deve essere mantenuto vivo, non percepito solo come una sorta di immenso museo a cielo aperto vissuto passivamente. L'intento è quello pertanto di rendersi conto degli sviluppi sociali e culturali, seguirne i mutamenti, adattarsi alle evoluzioni salvaguardando e tutelando al tempo stesso il ricco patrimonio storico architettonico di cui siamo dotati. Preservare pertanto un sito non significa solo assicurarci di tramandare la sola "fisicità" del luogo e del significato artistico che rappresenta, ma anche la percezione e la conseguente trasmissione dello "intercambio di valori umani" che hanno dato luogo nel tempo alla forma urbana e sociale di Siena.





Gabriele D'Annunzio nel romanzo *Forse che sì, forse che no* del 1910, lo aveva definito "prato dei miracoli". Ed è in effetti un prodigio di bellezza la piazza del duomo di Pisa, a tutti nota, grazie a quella poetica immagine, come piazza dei Miracoli. Quest'area murata di 8,87 ettari è dal 1987 Patrimonio Mondiale UNESCO, uno dei siti più importanti dell'arte medievale europea, composto da Cattedrale, Battistero, Torre (campanile del duomo) e Camposanto (cimitero monumentale), edificati tra l'XI e il XIV secolo.

Il **Duomo** fu il primo ad essere fondato. Conosciuto come la Cattedrale di Santa Maria, testimonia il prestigio raggiunto dalla Repubblica marinara di Pisa all'apice del suo successo. Si staglia maestoso al centro del prato del Campo dei Miracoli con la sua pianta a croce latina e cupola ovoidale. Dedicato a Santa Maria, è un vero e proprio capolavoro dell'architettura romanica pisana. Sotto la direzione dell'architetto Buschetto, la costruzione dell'edificio, mirabile

commistione di elementi stilistici diversi, lombardo-emiliani e arabi, iniziò nel 1064, mentre l'inaugurazione avvenne nel 1118. Molto elaborate le decorazioni della facciata, ornata con arenaria dai colori delicati, lamine in vetro e maiolica. L'ingresso del Duomo è imponente e rappresentato da ante bronzee decorate con le Storie del Nuovo Testamento di Bonanno Pisano.

Il **Battistero di San Giovanni** è il più grande battistero al mondo per le sue notevoli dimensioni: è infatti alto circa 55 metri e con una circonferenza di 107,24 metri. Si trova davanti al Duomo ed è un edificio romanico a pianta circolare iniziato nel 1153 dall'architetto Diotisalvi e rimaneggiato, oltre un secolo dopo, da Giovanni Pisano. Per questo motivo, mentre la parte più bassa dell'edificio è in stile romanico pisano, quella più alta è gotica. Da segnalare al suo interno il pulpito scolpito e il fonte ottagonale di marmo bianco, opera di Guido da Como. Molti sono i richiami al Santo Sepolcro di Gerusalemme.



Il **camposanto monumentale** è, tra i quattro siti del complesso, il più spesso trascurato, ma è imprescindibile la sua visita, soprattutto per il colossale affresco che ne attraversa il perimetro delle pareti, il *Trionfo della morte*, dell'artista fiorentino Buonamico Buffalmacco realizzato tra il 1336 e il 1341, che ritrae con vivacità narrativa e colori intensi il tema della sofferenza e della morte. Si tratta dell'antico cimitero della città, circondato da una lunga galleria a pianta rettangolare dove, secondo la leggenda, l'arcivescovo Ubaldo Lanfranchi fece trasportare la terra presa dai pisani sul Monte Golgota durante la Crociata del 1203. Al suo interno, addossati alle pareti dei porticati, i sarcofagi di origine greco-romana che vennero usati nel Medioevo per la sepoltura dei ricchi pisani. Nella Sala degli affreschi, invece, si trovano gli affreschi recuperati dal chiostro, dopo i danni provocati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e messi su tela. Particolarmente scenografico, oltre a il *Trionfo della morte*, il *Giudizio universale*.

La torre pendente

Simbolo della città di Pisa e uno dei monumenti più visitati d'Italia, da sempre richiama l'attenzione di turisti di tutto il mondo per l'insolita inclinazione, il campanile di Piazza dei Miracoli, più conosciuto come la **torre pendente**. Questa struttura rappresenta il campanile della Cattedrale di Nostra Signora Assunta. Il progetto originario, attribuito a Gherardo di Gherardo, incontrò dei problemi di attuazione sin dall'inizio. La costruzione di questo capolavoro romanico iniziò nel 1173 ma anche se l'inclinazione non era prevista nell'edificazione, sin dal principio qualcosa andò letteralmente "storto".

La sua pendenza è dovuta infatti al cedimento del terreno sottostante, reso malleabile dalla presenza di acqua in profondità. Poco dopo la costruzione dei primi piani, la parte meridionale della torre aveva già iniziato a cedere. Per compensare l'inclinazione della struttura, furono erette colonne e archi leggermente più alti sul lato sud dei piani successivi, operazione che non fu tuttavia sufficiente, al punto che si decise di interromperne i lavori nel 1178. Ripresero solo nel secolo successivo, ma l'architetto che vi lavorò si fermò al quinto piano. L'edificazione fu poi ripresa e interrotta altre due volte, tra il 1260 e il 1280, quando furono aggiunti il sesto e il settimo piano. Le colonne e gli archi continuavano sempre a essere più alti da un lato rispetto all'altro. Nel 1360 fu avviata l'ultima fase di costruzione, quella dell'ottavo piano. Ma la pendenza è continuata nei secoli.

La storia della pendenza che continua a incuriosire

Nei primi anni di vita la torre era inclinata di 0,2 gradi. Nel 1278 l'inclinazione era aumentata a un grado. Nel 1360, quando fu iniziata la costruzione dell'ottavo piano, l'inclinazione era salita a 1,6 gradi. Nel 1372, quasi duecento anni dopo l'inizio dei lavori, la Torre di Pisa fu ufficialmente completata: misurava 55,9 metri sul lato sud e 56,7 metri sul lato nord, era larga 15 metri e pesava circa 14.000 tonnellate. Nel corso dei secoli, diversi specialisti si sono impegnati a misurarne l'inclinazione. All'inizio del XIX secolo fu stimata in cinque gradi, segno che l'edificio stava continuando gradualmente a inclinarsi. Nel corso del XX secolo sono stati compiuti diversi sforzi per tentare di ripristinarne la verticalità, mai raggiunta.





Nel gennaio 1990 si decise di chiudere il monumento al pubblico ed eseguire un lavoro di consolidamento e le campane furono rimosse. In questo caso l'intervento ingegneristico ha dato risultati soddisfacenti: ha permesso alla torre di recuperare 41 cm dalla verticale, riportandola alla sua posizione ottocentesca. E così la struttura ha potuto riaprire i battenti al pubblico nel 2001.

I numeri della torre

- L'altezza attuale si attesta a **57 metri** (58,36 metri considerando il piano di fondazione).
- Il peso **14mila tonnellate**.
- La pendenza è di **3,9°** rispetto all'asse verticale.
- Si sviluppa su **8 piani**, per raggiungere la vetta bisogna salire circa **294 gradini**.
- La torre conta ben **7 campane**, di cui la più grande è "l'Assunta", di circa 2,5 tonnellate.

Il Giubileo

Il 9 agosto 2023 sono stati celebrati 850 anni dalla data della posa della prima pietra della torre e in quell'occasione il campanile è stato straordinariamente illuminato di sera.

La migliore vedetta

Fanno parte integrante di questa bellezza pisana le mura cittadine, essendo il punto più strategico da cui ammirare l'intero complesso monumentale di piazza dei Miracoli.

La potente Repubblica marinara di Pisa ne iniziò la costruzione nel 1154 a protezione del Duomo di Santa Maria Assunta. In breve le mura si imposero come una delle operazioni urbanistiche più massicce d'Europa dell'epoca. Con una lunghezza totale di 6,5 chilometri, un'area interna di 200 ettari e un'altezza di 11

metri, le mura sono costellate di antiche porte e torri. È un percorso di oltre 3 chilometri senza interruzioni che collega piazza dei Miracoli ai lungarni e che permette una vista privilegiata sull'intera città, un viaggio nella storia di Pisa.







> LO SAPEVI CHE

Pisa è una città della scienza? Pisa è uno dei centri di eccellenza nel campo della ricerca e dell'innovazione, grazie alla presenza della prestigiosa Università fondata nel 1343; la Scuola Normale Superiore voluta da Napoleone all'inizio dell'Ottocento; la Scuola Superiore Sant'Anna; il Consiglio Nazionale delle ricerche (CNR). Ma Pisa l'innovazione tecnologica ce l'ha nel suo DNA. La città diede i natali a uno dei più illustri scienziati di tutti i tempi, Galileo Galilei. Uno dei luoghi testimone dei suoi esperimenti è proprio l'iconica torre pendente. Da qui Galilei sperimentò la "caduta dei gravi" dimostrando che due corpi ancorché con peso diverso cadono con lo stesso tempo. Da vedere il museo degli strumenti di calcolo e quello degli strumenti di fisica.

> DA NON PERDERE

Museo delle Navi Antiche di Pisa

Si tratta dell'esposizione del fortunato ritrovamento archeologico che nel 1998 ha conferito a Pisa l'appellativo di "Pompei del mare". L'esposizione delle Navi Antiche di Pisa si svolge all'interno delle sale e delle campate degli Arsenali medicei di Pisa ed è articolata in otto sezioni.

Gli Arsenali sono nati quasi quattro secoli fa, per volere del **Granduca Cosimo I de' Medici**, che aveva come obiettivo quello di consolidare la propria **potenza navale** e far risorgere le antiche glorie della **Repubblica marinara pisana**. Una storia che racconta 1000 anni di rotte, navigazione e commerci con 800 reperti.

Museo di San Matteo

La storia del Museo, situato nel convento medievale di San Matteo, nasce dalla cultura radicata a Pisa dell'antiquariato sin dal Settecento. Il primo nucleo di dipinti fu raccolto dal canonico del Duomo Sebastiano Zuccheti nel 1796.

La collezione si arricchisce nel secolo successivo di altre opere pittoriche e scultoree, recuperate anche attraverso le acquisizioni al demanio dell'epoca napoleonica e post-unitaria, con la graduale confluenza nella locale Accademia di Belle Arti. Presenta una ricca collezione di

Piazza Cavalieri - Scuola Normale Superiore.



opere pisane e più in generale toscane, che attraversa uno spazio temporale che va dal XII al XVII secolo.

La cospicua e prestigiosa componente medievale della collezione ne fa uno dei musei di arte medievale più importanti d'Europa.

Palazzo Blu

Il Palazzo Blu è stato concepito, sin dalla genesi, come museo dell'arte del territorio, perché forte è il legame tra le sue opere e la città, sia per committenza, sia per provenienza e tema. Il nucleo originale della

collezione, acquistato dalla originaria Cassa di Risparmio di Pisa, è stato arricchito con opere di autori importanti fra i quali Nino Pisano, Orazio e Artemisia Gentileschi, Orazio Riminaldi, Tribolo.

Oltre alle singole opere, la Fondazione ha acquistato intere collezioni come quella di Ottavio Simoneschi, o come il ricchissimo archivio fotografico di Luciano Frassi, che documenta la vita della città lungo l'arco della seconda metà del Novecento. Ogni anno il museo presenta un'esposizione temporanea di grande respiro internazionale.

Museo di San Matteo.



> PRODOTTO TIPICO

I prodotti tipici del territorio pisano sono i vini, gli oli, il tartufo e le ciliegie, mentre tra i piatti tradizionali spiccano le minestre di fagioli bianchi, la zuppa pisana e i piatti di mare. Ma c'è anche spazio per una tradizione dolciaria legata ai sapori antichi, alle preparazioni contadine locali, con i cosiddetti dolci dei poveri. L'esempio più tipico è il **Pasticcino "Kinzica"** (PAT).

Il pasticcino deriva il suo nome da quello dell'eroina, Kinzica de' Sismondi, appartenente a una nobile famiglia di Pisa.



Si racconta che nel 1004 salvò la città dai saraceni perché, accorgendosi nella notte della loro risalita dall'Arno, riuscì ad avvisare con il suono delle campane i concittadini, i quali scesero in strada e contrastarono l'assedio. È un prodotto con un impasto ottenuto da una sapiente lavorazione dei pinoli biologici e il miele di spiaggia, prodotti del vicino parco delle selve costiere di Toscana.

La ricetta

Ingredienti

- 250 g di pinoli pisani
- 100 g di pinoli per decorare
- 3 albumi d'uovo
- 250 g di farina di riso
- 250 g di zucchero a velo
- 15 g di miele millefiori

Procedimento

Frullare i pinoli con metà dello zucchero a velo fino a ridurli in una polvere pastosa. Montare a neve gli albumi insieme al rimanente zucchero a velo aggiungendo il miele a filo. Quando il composto comincerà ad essere semi montato, incorporare con delicatezza la pasta di pinoli agli albumi avendo cura di non "smontare" il composto e per ultima la farina di riso sempre con movimenti circolari. Trasferire il composto in una pentola di rame e cuocere a fiamma molto bassa fino a portarlo a una temperatura di 60° C mescolando continuamente. Trasferire il tutto in un vassoio e poi in frigo per almeno 6 ore. Trascorso il tempo di riposo, il composto avrà preso una consistenza plastica. È il momento di formare delle piccole sfere e passarle nei pinoli. Infornare in forno statico per 6 minuti a 180° C, lasciar raffreddare e spolverare di zucchero a velo.

Daniela Petraglia (La Pergoletta Pisa)



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Donatella De Bonis
Opera della Primaziale Pisana

Raramente il luogo di culto di una comunità si colloca in una posizione così decentrata rispetto allo sviluppo urbano della città che lo contiene. Eppure la Piazza del Duomo ha da sempre identificato il valore simbolico di Pisa, potenza marittima e commerciale in un Mediterraneo solcato dalle rotte di cabotaggio di mercanti e pirati.

Il Mediterraneo si respira tuttora nel perimetro del sito UNESCO, un patrimonio di tutta l'umanità in cui proprio un'umanità composita per provenienza, lingua e cultura, è stata la miscela che ha innescato un processo e sotto la protezione di un disegno di fede, si sono innalzati i capolavori di marmo che ancora oggi risplendono sul verde del prato.

Molte sono le ipotesi sugli arrivi d'oltremare, di maestranze e di opere: marmi policromi e bronzi recanti messaggi di buon augurio, ad adornare i monumenti.

È qui che si combinano stili e conoscenze, tecnologie e tradizioni, per dare vita a una nuova declinazione del romanico, che ora diventa "pisano". E da qui si propaga, come un'onda di ritorno, sulle sponde di quel mare fecondo che ha depositato i propri frutti proprio in questo luogo.

Una società multiculturale quella che popolava il grande cantiere della Piazza, quasi un presagio di quell'Eccezionale Valore Universale riconosciuto al complesso monumentale pisano poco più di nove secoli più tardi.

Come un punto di accumulazione, nei secoli più floridi, la Piazza del Duomo di Pisa attrae a sé le più alte personalità, prima in campo artistico, con quel Nicola de Apulia, "pisano" di adozione, e poi ancora in campo scientifico, con i grandi esperimenti di Galileo.

E quando viceversa, nei secoli più bui, il fulgore della Piazza sembra spegnersi, ecco che la fama del Camposanto e dei suoi affreschi, della Cattedrale con il suo singolare Campanile, del Battistero dalle sonorità inusitate, torna a richiamare le più illustri figure di letterati, che a Pisa fanno una tappa del loro Grand Tour. Che altro dunque? Buon ascolto...





Racchiusa nel cuore della Val d'Orcia, è la città ideale per eccellenza del Rinascimento. Pienza fu costruita per volere di papa Pio II, al secolo Enea Piccolomini (1405 - 1464). Eletto papa nel 1458, decise di avviare un vasto progetto nella sua città natale nel 1459, con l'aiuto dei più grandi tecnici del Rinascimento e di circa 20.000 operai. Fu progettata sui dettami stilistici di Leon Battista Alberti dal suo discepolo Bernardo Rossellino, che diede vita in soli quattro anni a ciò che ancora oggi viene considerato uno dei pochi esempi di **città rinascimentale mai realizzati nella storia**.

Nata dal rifacimento in chiave umanista di **Corsignano**, paese d'origine del pontefice, assunse, tra il 1459 e il 1462, l'aspetto di un vero e proprio capolavoro di urbanistica quattrocentesca, dove i canoni di armonia, simmetria e razionalità si diramano dai suoi graziosi vicoli fino ad arrivare al cuore stesso del borgo, piazza Pio II, sui cui si aprono i suoi più maestosi edifici. Il **centro storico di Pienza** è stato dichiarato **patrimonio UNESCO nel 1996 in quanto modello esemplare di progetto rinascimentale di città ideale**, poi realizzato.

Il progetto che ha ispirato l'architettura moderna

Pienza è il frutto di un sogno umanista. Una città in cui gli abitanti potessero vivere in pace tra loro e in armonia con la natura, grazie all'organizzazione razionale degli spazi e delle prospettive, in un quadro di bellezza portato a termine in pochi anni e racchiuso tra **Palazzo Piccolomini**, il **Palazzo vescovile** dall'altro lato della piazza, **la cattedrale** e **il municipio**.

All'impresa dell'edificazione della prima "città ideale" si sono ispirati nei secoli i più grandi urbanisti e architetti, un esempio

per tutte Brasilia, la capitale del Brasile progettata ex novo, dall'urbanista Lucio Costa (con l'architetto Oscar Niemeyer) tra il 1957 e il 1960.

Un paesaggio cristallizzato

A Pienza, in oltre 500 anni, la perfezione perseguita dal pontefice è rimasta inalterata: dal Palazzo Piccolomini, alla passeggiata lungo le mura che offrono un'impagabile vista sulla Val d'Orcia, fino alla piazza principale e alla cattedrale, una commistione tra stile gotico e rinascimentale. E non è un caso: Pio II aveva minacciato la scomunica contro chi ne avesse modificato l'aspetto!

> DA NON PERDERE

Palazzo Piccolomini è l'antica residenza estiva del papa della cui famiglia porta il nome. Oggi è stato riconvertito in museo, ispirato al Palazzo Rucellai di Firenze ed è simbolo indiscusso dell'armonia tra natura e architettura, grazie al celebre giardino pensile, il primo realizzato nella storia del Rinascimento, da cui godere di una vista spettacolare sulla Val d'Orcia. In questo concentrato di bellezza sveltano il **Palazzo Comunale**, caratterizzato dall'imponente loggiato e dalla torre dell'orologio e **la Cattedrale di Santa Maria Assunta**, in stile gotico, impreziosito da opere d'arte della scuola senese; il **palazzo vescovile, detto Borgia**, perché donato da papa Pio II al cardinale Rodrigo Borgia, che prenderà il nome di papa Alessandro VI e da lui restaurato. Una passeggiata lungo le mura della città conduce alla **Pieve di Corsignano**, appena al di sotto delle stesse mura. In stile romanico, risalente al VII secolo, conserva la fonte battesimale



Piazza Pio II, il Duomo.

dove fu battezzato papa Pio II. Una sosta imprescindibile va fatta nel **viale dei cipressi**, luogo scelto per girare la scena finale del film *Il Gladiatore*.

> PRODOTTO TIPICO

Il Pecorino di Pienza, stagionato in barriques, è un formaggio PAT a pasta dura tipico della provincia senese. Si presenta in forme tonde a facce piane con diametro di 12-16 cm e crosta liscia di colore bianco con sfumature violacee. **Il sapore è intenso, con retrogusto tannico e di vinaccia.**

Questo pecorino deve la propria importanza all'utilizzo di latte di pecore di razza sarda, al mantenimento nel tempo dei processi di produzione e alla particolarità della stagionatura, in barriques di rovere. Il Pecorino di Pienza stagionato in barriques viene spesso accompagnato dal miele locale.



Varie tipologie di Pecorino di Pienza.

> LO SAPEVI CHE

A Pienza esiste la **via dell'Amore**, preceduta da altre vie altrettanto romantiche: la **via del Bacio** e la **via della Fortuna**.

Tappa obbligata soprattutto per immortalarle in una foto, all'ombra dei palazzi cardinalizi lasciandosi rapire dall'impagabile vista sulle colline.



Piazza Pio II, il Comune.



Un miraggio di pietra, che si staglia tra il cielo e quella che lo storico Fernand Braudel definì la più commovente campagna che esista. San Gimignano conserva intatta la sua anima antica, custodita nella geometria del suo profilo turrato che gli è valso nel tempo l'appellativo di Manhattan del Medioevo e che testimonia la ricchezza e la prosperità che il borgo conobbe nell'arco della sua lunga e gloriosa storia.

Le sue radici affondano nella leggenda: il primo nucleo della città coinciderebbe, infatti, con il castello edificato nel 63 a.C. dal patrizio romano Silvio, complice di Catilina, rifugiatosi in Val d'Elsa dopo la fuga da Roma. Ma è solo nel 929 che il suo nome, omaggio al vescovo di Modena San Geminiano che la salvò miracolosamente dai barbari di Totila, venne citato per la prima volta in un atto ufficiale: quello della donazione di re Ugo di Provenza al vescovo di Volterra, che si riferisce al monte della Torre indicandolo come *prope Sancto Geminiano adiacente*.

Il centro storico

Riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1990 per l'inestimabile valore storico-culturale del suo centro storico, San Gimignano costituisce un eccezionale esempio di urbanistica medievale: 14 le torri gentilizie visibili ancora oggi delle ben 72 erette tra il XII e il XIV secolo dalle famiglie più influenti della città, durante quell'Età Comunale che rappresentò per il borgo una vera e propria età dell'oro. La posizione strategica lungo la Via Francigena e la vicinanza a Siena e Firenze costituirono i fattori principali del suo sviluppo economico e culturale, che lo indussero nel 1199 a proclamarsi libero comune. Tra il XIII e il XV secolo raggiunse

l'apice del suo splendore, arricchendosi di torri, monumenti e palazzi che la rendono ancora oggi una delle mete più affascinanti della Toscana.

I capolavori di piazza del Duomo

Cuore pulsante della vita politica e religiosa della città, piazza del Duomo si apre nel cuore di San Gimignano con la sua schiera di antichi e preziosi tesori, esprimendo tutto il fascino dell'originario assetto duecentesco. Di forma trapezoidale, ospita, ad ovest, la Collegiata di Santa Maria Assunta, conosciuta anche come Duomo di San Gimignano e i più importanti simboli del potere cittadino: il Palazzo del Podestà, sormontato dalla celebre Torre Rognosa e il Palazzo Comunale affiancato dall'imponente Torre Grossa, che con i suoi 54 metri detiene dal 1300, anno della sua costruzione, il titolo di torre più alta della città. Capolavoro d'arte e d'architettura, la Collegiata di Santa Maria Assunta affascina il visitatore con la sua ampia scalinata e la sobrietà romanica della facciata in travertino, ruotata nel Duecento affinché guardasse al Palazzo del Podestà. Edificata intorno al 1056, ospita al suo interno opere di inestimabile valore artistico che testimoniano l'importanza rivestita da San Gimignano nel panorama culturale ed economico dell'epoca. Le tre navate che caratterizzano l'interno, furono riccamente affrescate dai maestri della scuola senese del XIV secolo che le decorarono con scene del Vecchio e Nuovo Testamento, e recano la firma di alcuni dei più illustri artisti dell'epoca quali Benozzo Gozzoli, Bartolo di Fredi, Lippo e Federico Memmi e Domenico Ghirlandaio, che realizzò nel 1475 il ciclo di affreschi di una delle cappelle più suggestive del Duomo: quella di Santa Fina, patrona della città.

La Cappella di Santa Fina

La Cappella di Santa Fina, oltre ad essere un luogo di grande devozione, rappresenta uno dei massimi esempi d'arte rinascimentale fiorentina presenti a San Gimignano.

Progettata nel 1468 da Giuliano e Benedetto da Maiano, si rifà allo schema architettonico della Cappella del Cardinale del Portogallo a Firenze e ospita un altare marmoreo che poggia sul luogo di sepoltura della santa, fungendo al contempo da tomba monumentale.

I superbi affreschi del Ghirlandaio, posti sulle pareti laterali e dedicati alla storia di Santa Fina, mostrano i chiari segni dello stile inconfondibile del celebre pittore fiorentino, qui alle prese con la sua prima, grande commissione.

I luoghi del potere

Che l'Età Comunale sia stata cruciale nel processo di sviluppo di San Gimignano, lo testimonia la presenza di ben due palazzi del Podestà: quello vecchio, ricostruito nella sua forma attuale nel 1239 e quello nuovo, meglio conosciuto come Palazzo Comunale o del Popolo, che ne ereditò la funzione nel 1337. Dal 1852 il Palazzo Comunale è anche sede dei Musei Civici della città all'interno dei quali è possibile ammirare numerose testimonianze artistiche dedicate alla vita civile e politica del passato. La Sala Dante, così chiamata in onore del Sommo Poeta che visitò la città nel 1300 come ambasciatore della lega Guelfa, fu affrescata da Azzo di Masetto nel XIII secolo e custodisce una straordinaria Madonna in Maestà di Lippo

Scorcio di San Gimignano.



Memmi, ispirata alla celebre Maestà di Simone Martini a Siena. Al secondo piano, la Pinacoteca ospita numerose opere realizzate da grandi maestri della pittura senese e fiorentina tra Duecento e Cinquecento, tra cui un'importante pala dipinta dal Pinturicchio nel 1511. Dal palazzo è possibile inoltre accedere alla Torre Grossa, da cui si gode una vista mozzafiato sul territorio circostante.

> LO SAPEVI CHE

Nessuna torre poteva superare i 52 metri d'altezza. Per evitare che le famiglie nobili si contendessero il potere, nel 1255 fu emanato uno statuto che proibiva ai privati

di innalzare torri più alte della Rognosa, simbolo per eccellenza dell'autorità comunale.

Questo non impedì alla famiglia guelfa dei Salvucci e a quella Ghibellina degli Ardinghelli di darsi battaglia a suon di altezze. Entrambi proprietari di due torri gemelle, situate in piazza Duomo quelle dei Salvucci, in piazza della Cisterna quelle degli Ardinghelli, superarono i limiti imposti dalla legge, con il chiaro intento di mostrare la propria superiorità. Non ci riuscirono: le torri fuorilegge vennero scapitozzate e riportate al di sotto dei 52 metri consentiti. Tuttavia i loro conflitti segnarono profondamente il destino di San Gimignano, accelerando il declino dell'autonomia comunale nella metà del XIV secolo.

Palazzo del Podestà e Torre Grossa in piazza del Duomo.



Da simbolo del potere a prigione

La Torre Rognosa, così chiamata per la funzione di prigione che svolse dopo il trasferimento del podestà nel palazzo nuovo, rimase la più alta fino alla costruzione della Torre Grossa, terminata nel 1311, e resta ancora oggi tra le più imponenti e meglio conservate della città.

Antica residenza delle famiglie Gregori e Oti, presenta un'unica finestra affacciata su piazza della Cisterna e ospita in cima la cella campanaria utilizzata in passato, oltre che nella celebrazione di occasioni civili di varia natura, per avvisare la popolazione in caso di pericolo.

> DA NON PERDERE

Tappa obbligata per immergersi ancor di più nel fascino senza tempo di San Gimignano, piazza della Cisterna, un tempo sede di mercati, feste e tornei, sorge sull'antico incrocio tra la Via Francigena e la strada che collegava Pisa e Siena.

Deve il suo nome alla cisterna pubblica del 1287, custodita al di sotto del pittoresco pozzo in travertino che si apre nella piazza in posizione leggermente decentrata, rafforzandone la sua iconica bellezza.

Come la vicina Piazza del Duomo, anche Piazza della Cisterna ospita alcuni tra gli edifici più antichi ed emblematici della città come Casa Silvestrini, antico rifugio per i pellegrini della Via Francigena, i palazzi Razzi e Tortoli-Treccani, l'Arco dei Becci, antica porta della città risalente al X secolo, la Torre del Diavolo, e quelle gemelle degli Ardinghelli.

Un luogo che da secoli trasuda splendore e





potenza, quella di un borgo che ha saputo tracciare il suo destino e conservare intatta la sua essenza.

> PRODOTTO TIPICO

L'oro rosso di San Gimignano è lo zafferano, così pregiato e rinomato sin dall'antichità da compiere il percorso inverso rispetto a tutte le altre spezie, esportato già in epoca medievale nei maggiori porti europei d'Oriente e d'Occidente, contribuendo alla prosperità dei sangimignanesi, che non poche torri costruirono grazie alla sua produzione e commercializzazione attiva, come attestano le numerose fonti sin dal 1200.



Lo zafferano, grazie alla sua versatilità, riscosse subito grande successo: oltre che in cucina, era largamente utilizzato anche in pittura, in medicina e per la tintura delle stoffe finendo per diventare, nelle occasioni più importanti, prezioso omaggio da offrire a principi e illustri personaggi. Insignito dal 2004 del riconoscimento della DOP, venduto in sticchi per preservarne qualità ed autenticità, lo zafferano di San Gimignano continua a rappresentare ancora oggi uno dei tesori inestimabili del borgo, racchiudendo, nel suo gusto inconfondibile, tutto il fascino della sua storia.





LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Carolina Taddei,
coordinatrice Fondazione musei senesi

Sopra una collina, circondata da strade secolari, boschi antichi e una campagna generosa, sorge la città di San Gimignano. Il centro storico è iscritto nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO fin dal 1990 ed è riconosciuto nel mondo come icona della città medievale con le sue torri, i palazzi e le piazze.

Entrando negli edifici storici si possono ammirare gli stessi cicli di affreschi che vide Dante Alighieri quando nel 1300 fece la sua ambasceria nella città. Le chiese del centro sono affrescate dai grandi pittori del Rinascimento e la campagna è disseminata di piccole pievi e santuari, luoghi di silenzio e dell'anima. San Gimignano è al centro della Toscana, fra la Via Francigena e la Via del Sale, due delle principali vie di comunicazione del Medioevo dove sono transitate persone e merci, conoscenze ed esperienze. Un territorio caratterizzato da una natura in gran parte incontaminata, conosciuto in tutto il mondo per la qualità della vita, il patrimonio storico antico e contemporaneo e la capacità di aver sapientemente custodito una propria identità culturale mai rimossa.

Il vino Vernaccia di San Gimignano (oggi DOCG) e lo Zafferano di San Gimignano (oggi DOP) si coltivano fin dal Medioevo in queste terre che oggi, grazie alla cura per la terra dei produttori, è uno dei primi biodistretti italiani.

Arrivando nel centro storico non si può perdere la visita al Palazzo Comunale che ospita importanti cicli di affreschi fra i quali la Maestà di Lippo Memmi e la Camera del Podestà. All'interno del palazzo si trova la Pinacoteca che conserva importanti opere su tavola di Benozzo Gozzoli, Pinturicchio e Filippino Lippi, si completa la visita con la salita sulla Torre Grossa dalla quale ammirare un panorama mozzafiato del centro e della campagna. Nel circuito dei Musei Civici si consiglia di visitare la Chiesa di San Lorenzo in Ponte e il complesso di Santa Chiara con la sezione archeologica, la parte dedicata alla Via Francigena, la spezieria di santa Fina e la quadreria di arte moderna e contemporanea.

Da visitare la Collegiata, ancora completamente affrescata con storie dal vecchio e nuovo Testamento, che custodisce la Cappella di Santa Fina, realizzata da Giuliano e Benedetto da Maiano e affrescata dal Ghirlandaio. Nel centro storico è da visitare anche la Chiesa di Sant'Agostino con l'importante ciclo della vita del Santo realizzato da Benozzo Gozzoli.

Nel centro si potranno ammirare le piazze centrali, le facciate dei palazzi nobiliari, le fonti monumentali e ovviamente le quattordici torri ancora conservate. Si consiglia di allontanarsi dal centro per poter ammirare nella sua pienezza il profilo della città conservato anche grazie all'intervento, nel secondo dopoguerra, dell'architetto Piero Bottoni.





Montecatini Terme è un bene UNESCO seriale transnazionale, l'unico parco termale patrimonio dell'umanità in Italia. Entrato nella prestigiosa lista nel 2021, insieme ad altre destinazioni europee con simili caratteristiche, incarna una tradizione di termalismo legata ai fasti del XX secolo.

L'unico progetto termale transnazionale

Sotto la firma unica di *The Great Spa Towns of Europe* che coinvolge un totale di 11 località termali e 7 paesi europei, la città di Montecatini insieme a quelle di **Baden bei Wien** in Austria, **Spa** in Belgio, **Vichy** in Francia, **Baden-Baden**, **Bad Ems** e **Bad Kissingen** in Germania, **Bath** nel Regno Unito e **Karlovy Vary**, **Mariánské Lázně** e **Františkovy Lázně** nella Repubblica Ceca, hanno presentato congiuntamente la prima candidatura transnazionale a sito UNESCO, aggiudicandosi l'ingresso nella lista del patrimonio dell'umanità.

Un grande progetto, quello delle "Grandi

Città termali d'Europa", che rappresenta un'importante opportunità di scambio di idee innovative tra città che hanno dato impulso al progresso nel campo della medicina e della balneologia e al benessere.

Questo grazie alla valorizzazione delle sorgenti naturali e allo sviluppo di città, architetture e infrastrutture dedicate alla salute e al tempo libero. Hanno poi influenzato con la loro impronta lo sviluppo e la popolarità del termalismo in tutta Europa costituendo un'esemplare testimonianza del fenomeno termale europeo.

Il comune denominatore tra queste città sono le sorgenti d'acque minerali naturali intorno alle quali si sono sviluppate e soprattutto il loro protagonismo nella cultura termale europea, in particolare dagli inizi del XVIII secolo fino alla metà del XX. Si presentano come agglomerati di edifici, integrati in un contesto urbano che comprendono un ambiente terapeutico e ricreativo, incorniciato da un paesaggio pittoresco.

A sinistra e sotto: Terme Tettuccio.



Montecatini Terme, un paesaggio termale più che una città

Il potere delle sue acque era già noto in era romana, ma fu il Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, a dare l'ordine di costruire i bagni dal 1773 al 1783. Assieme agli stabilimenti fu edificato anche un ampio viale costeggiato

da olmi, che divenne uno dei simboli della città. Infatti proprio dalla fine del XVIII secolo, un ambizioso progetto di rinnovamento ha trasformato un "giardino termale" in un "paesaggio termale". La sua architettura monumentale, incentrata intorno a quattro sorgenti principali, si declina in un'oasi di giardini, parchi e percorsi incastonati in una cornice di pini e ulivi.

Il vero cambiamento però giunse solo a inizio XX secolo, quando Montecatini si trasformò in città termale, grazie al lavoro dell'architetto Giulio Bernardini che, sull'esempio di altre città termali europee, costruì gli edifici più iconici del comprensorio: le Terme Tamerici, le Terme Excelsior, le Terme Leopoldine e il Parco Pubblico. Quest'ultimo è una distesa fiorita di 420 mila metri quadrati dove sorgono i principali stabilimenti termali.

L'**Excelsior** è composto da una costruzione del primo '900, ingrandita nel 1915, oltre a un'ala del secolo scorso in cemento armato e cristallo. Le **Terme Leopoldine** furono costruite nel 1777 e rinnovate tra il 1922 e il 1926. Lo stabilimento **Tamerici** è una costruzione in stile eclettico progettata nel 1909 da Giulio Bernardini, che mutua il nome dagli alberi ritrovati nei pressi del sito. Tra gli stabilimenti termali il **Tettuccio** è il più famoso per le sorgenti d'acqua (**Rinfresco**, **Leopoldina**, **Regina**) con





proprietà terapeutiche. Fu realizzato tra il 1779 e il 1781, e ricostruito in forme neo-rinascimentali dopo il 1914.

Le proprietà delle sue acque

Agli albori del 1900, quando l'idroterapia diventò una pratica non più riservata solo a circoli privilegiati, ma estesa anche ai ceti medi, si diffuse in Europa in modo capillare la cultura del termalismo. Anche Montecatini visse i suoi anni di gloria. Da allora è famosa per l'acquaterapia, l'idroterapia e la fangoterapia, oltre alle terapie medico-riabilitative. Le sue acque sono inoltre rinomate per i trattamenti estetici, destinati a combattere l'invecchiamento cutaneo e l'obesità. Il valore aggiunto del sito è l'armoniosa bellezza degli spazi che compongono il paesaggio termale, punteggiato di pini, tigli, cedri, palme e sequoie.

> DA NON PERDERE

Montecatini Alto

A 290 metri di altitudine si trova il centro storico del paese, **Montecatini Alto**, un borgo con un reticolo di stradine medievali. Da qui si gode un panorama a 360 gradi sulla Valdinievole. Vi si può arrivare anche percorrendo un sentiero naturalistico che si inerpica lungo la collina, detto **La Corta**.

La funicolare di Montecatini Alto

Si tratta di due trenini rossi che da 126 anni uniscono Montecatini Terme a Montecatini Alto. Si chiamano da sempre Gigio e Gigia oppure 1 e 2. La funicolare venne inaugurata il 4 giugno del 1898 e anche Giuseppe Verdi, frequentatore di Montecatini, prese parte



alla cerimonia. Dal 1982, dopo un periodo di chiusura, è stata riaperta e collaudata, anche se gli arredi e l'atmosfera sono esattamente come allora: le panche di legno, il balconcino esterno delle vetture da cui si può godere la vista panoramica che domina la vallata e soprattutto l'incontro tra il treno che sale e quello che scende. È aperta solo da marzo ad ottobre.

Grotta Maona

Proprio lungo la strada che conduce da Montecatini Terme a Montecatini Alto merita una sosta **Grotta Maona**. È una millenaria grotta naturale, scoperta nel 1860 in occasione dello scoppio di una mina nella cava dove, un tempo, si estraevano i materiali per l'edilizia. Dal pozzo di entrata si discende in una cavità, profonda 20 m e lunga 200 m, attraversando gallerie disegnate da cascate di stalattiti e foreste di stalagmiti. Si giunge, percorrendo questo corridoio, al secondo pozzo da cui uscire alla luce del sole.

> LO SAPEVI CHE...

Giuseppe Verdi frequentò Montecatini dal 1882 fino alla sua morte. Fu un cliente abituale dei Bagni di Montecatini, contribuì con la sua presenza a determinarne la fama e persino lo sviluppo urbanistico, incentrato sull'armonia del paesaggio.

A Montecatini ritrovò l'ambiente ideale per comporre musica, dopo aver trascorso un decennio di silenzio dopo l'*Aida*. Risalgono a questi anni *Otello* (Milano, 1887) e *Falstaff* (Milano, 1893).

Per ben 18 anni la frequentò, instaurando un rapporto di fiducia con il dottor Pietro Grocco, direttore sanitario delle terme. Non a caso Montecatini ha dedicato il proprio

teatro al grande compositore e anche la statua in bronzo che si trova al suo ingresso. Alta 2,40 metri, è un'opera dell'artista russo Aidyn Zeinalov.

> PRODOTTO TIPICO

Le cialde di Montecatini

Le cialde (PAT) sono un simbolo della gastronomia della città. Sono preparati a base di ingredienti esclusivamente naturali: farina, zucchero, latte, uova e mandorle. Di color nocciola, hanno una forma discoidale ed una consistenza compatta ma friabile e il loro sapore ricorda quello dei wafer. La loro storia risale ai primi anni Venti, quando una famiglia di ebrei cecoslovacchi inaugurarono un laboratorio di pasticceria nella città di Montecatini, che allora era frequentata da un **turismo di élite**. Da allora sono entrate nel patrimonio gastronomico della città, apprezzate per l'alto valore energetico e perché povere di grassi.



Uto Ughi in concerto durante un'edizione del festival "Estate Regina".

LA PAROLA ALL'ESPERTO

**a cura di Claudia Massi,
curatrice del dossier di candidatura UNESCO
per Montecatini Terme**

Nel luglio 2014 Montecatini Terme viene iscritta, unica in Italia, nella Tentative List prevista dalla Convenzione del Patrimonio Mondiale UNESCO, insieme ad altre 15 città termali europee. Questa scelta dipende dal fatto che Montecatini, nata e sviluppata esclusivamente come città termale, risponde pienamente a quei criteri che sono il presupposto per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Tra queste 16 città, nel maggio 2016, il gruppo dei rappresentanti dei ministeri di ogni Paese (International Steering Group – ISG), insieme a quello degli esperti (International Working Group – IWG), ne seleziona soltanto 11, ovvero Karlovy Vary, Mariánské Lázně, Frantiskovy Lázně, nella Repubblica Ceca capofila; Bath, nel Regno Unito; Baden Baden, Bad Kissingen, Bad Ems, in Germania; Baden bei Wien, in Austria; Vichy in Francia; Montecatini Terme, in Italia; Spa, in Belgio.

Il processo era iniziato nel 2011 e aveva coinvolto, nel corso degli anni, quattro gruppi di lavoro, riuniti di volta in volta nelle città inserite nella candidatura o in alcune capitali dei paesi di appartenenza. Si tratta dei due già citati gruppi (IWG e ISG) per la preparazione del Dossier di candidatura, del gruppo dei sindaci (Mayors Steering Group – MSG) e dal 2016 del gruppo per la Gestione del sito (Site Managers Group – SMG). Nel 2018 è stato aperto nel comune di Montecatini Terme l'Ufficio Patrimonio Mondiale con il suo Site Manager, mentre successivamente è stato costituito un Comitato di Pilotaggio quale centro di coordinamento per la gestione del sito. Nel settembre 2019 gli esperti ICOMOS hanno visitato le 11 città termali e a Fuzhou in Cina, durante la 44ª sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale svoltasi nel luglio del 2021, è stato approvato l'ingresso di Montecatini Terme nel Patrimonio Mondiale UNESCO.

Già nel primo nucleo settecentesco voluto da Pietro Leopoldo si riconoscono gli elementi fondanti del successivo disegno urbano della città termale, cresciuto poi abbastanza razionalmente. La passeggiata di collegamento ai complessi termali – il viale del Tettuccio oggi viale Verdi – diventa subito un segno riconoscibile a livello paesaggistico, quale cono ottico rivolto verso la collina di Montecatini Castello.

Nel Novecento è l'opera di Giulio Bernardini che dà un rinnovato volto alla Montecatini dei Bagni. Questi, maturata un'esperienza durante un viaggio di studio nelle maggiori città termali mitteleuropee nel 1901, riesce a riprendere l'essenza delle *ville d'eau* allora affermate, con i parchi,

gli stabilimenti termali, le industrie, i loggiati, le botteghe, gli edifici per il gioco e lo svago, i villini etc., per poi riproporla, in modo originale, in un ambiente prettamente toscano. E ancora con l'intervento di Ugo Giovannozzi, attraverso la "ricucitura" dei complessi termali, la costruzione di edifici satelliti, come quelli industriali o sportivi, e la realizzazione del Tettuccio divenuto emblema della città, Montecatini precisa meglio la sua identità, ulteriormente definita mediante la realizzazione di architetture indispensabili alla comunità, quali il palazzo municipale, opera di Raffaello Brizzi, oppure la stazione ferroviaria, progettata negli anni Trenta da Angiolo Mazzoni.

Se la realizzazione della città inizia nel Settecento, la cura idropinica è più antica: una sorgente tra le più importanti, il Tettuccio, era conosciuta già da tempo, come è attestato da molti trattati, quelli di Michele Savonarola (1485), Giacomo Franciotti e Bartolomeo Viotti (1552), Domenico Bianchelli (1553), Gabriele Falloppio (1564), Pompeo Della Barba (1566), Andrea Bacci (1571), Andrea Cesalpino (1602), Alessandro Bicchierai (1788), Francesco Redi (1795). La grande fortuna delle acque curative inizia tuttavia nella seconda metà dell'Ottocento, in conseguenza anche di molte indagini scientifiche sulle proprietà terapeutiche delle singole fonti. Alla base del termalismo "moderno" esiste l'assoluta necessità di realizzare un ambiente urbano capace di coniugare il complesso delle attività curative con il riposo e lo svago. Una positiva risposta all'immagine urbana, di volta in volta rinnovata in tempi brevi, era in corrispondenza all'ottimo livello delle strutture ricettive alberghiere realizzate nei primi del Novecento. Ma la piacevole permanenza a Montecatini dipendeva anche dalle manifestazioni artistiche o ricreative che si succedevano durante la stagione di cura. D'altra parte, erano numerosi i musicisti che permanevano a Montecatini, come Gioacchino Rossini, Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini, Ruggero Leoncavallo, Umberto Giordano, Pietro Mascagni, Arturo Toscanini.

Montecatini Alto.





Distese verdi e sconfinite, dove piccoli borghi fanno capolino tra le sinuose e dolci colline di un paesaggio che racchiude l'essenza stessa della Toscana. La Val d'Orcia è quel luogo in cui a parlare sono i sensi, dove i ritmi della natura si accordano armoniosamente a quelli dell'uomo e i silenzi profumano di storia e di vento.

Situata in provincia di Siena e compresa tra quattro fiumi – tra i quali l'Orcia, da cui prende il nome – questa valle rappresenta uno dei pochi paesaggi italiani riconosciuti dall'UNESCO come Patrimonio Mondiale dell'Umanità, in quanto viva rappresentante del pensiero umanistico e di quel panorama squisitamente rinascimentale reso celebre da artisti del calibro di Simone Martini, Duccio di Buoninsegna e soprattutto Ambrogio Lorenzetti, che nella sua allegoria del Buon Governo la ritrae come ambiente utopico ricco di pace e prosperità.

Percorrere le sue colline, punteggiate da lunghe file di cipressi, da strade del gusto e di vini nobili, vuol dire immergersi in un territorio che conserva le sue più antiche peculiarità culturali, naturalistiche e morfologiche, protette e tutelate dal Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia, istituito dai cinque comuni di Pienza, Montalcino, Castiglione d'Orcia, San Quirico d'Orcia e Radicofani, che ne rappresentano la quota urbanizzata.

Una terra ricca di antiche suggestioni

Questo territorio affonda le sue origini nella preistoria, di cui si conservano evidenze archeologiche provenienti dalla Cava Barbieri di Pienza, passato nei secoli attraverso numerosi domini (etrusco, romano e barbarico) e aspre guerre, come quelle tra Siena e Firenze, che intuirono ben

presto le sue immense potenzialità. Dietro all'iconica immagine da cartolina, la Val d'Orcia nasconde infatti piccoli e grandi tesori, dalle sorgenti termali, ai vigneti, fino agli uliveti e i calanchi, che convivono a stretto contatto con antiche abbazie, rocche e borghi sospesi nel tempo, per un'esperienza memorabile che parte dalla terra per arrivare al cuore.

Il romantico borgo di Bagno Vignoni

Il fascino medievale della Val d'Orcia si esprime, oltre che nel suo incantevole paesaggio, anche negli splendidi borghi, così pittoreschi e originali da sembrare usciti da una pellicola cinematografica, come Bagno Vignoni, ammantato di ascetico mistero grazie ai vapori candidi che alla sera s'innalzano dalla suggestiva vasca cinquecentesca, piazza principale del paese che, con le sue calde acque termali (la temperatura si attesta sui 49 gradi), costituisce il simbolo stesso di questo luogo conosciuto e apprezzato sin dall'antichità per la posizione in prossimità della Via Francigena e per aver ospitato nel Medioevo personaggi come Santa Caterina e Lorenzo de' Medici che finirono per accrescerne la già consolidata fama. Ideale per un soggiorno di relax e benessere, Bagno Vignoni rappresenta una delle mete più amate della campagna senese, grazie alla qualità delle sue sorgenti termali, sfruttate a scopo terapeutico già in epoca romana.

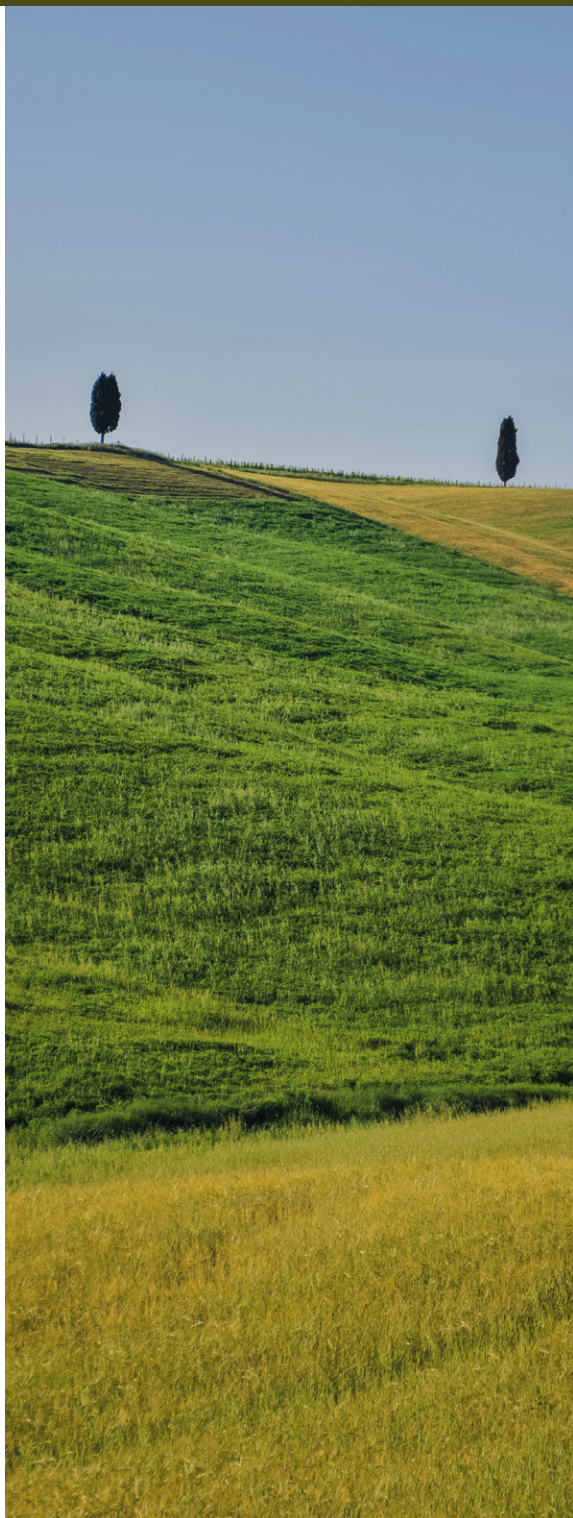
Montalcino: tra vino e storia

A venti chilometri da Bagno Vignoni, sorge uno dei luoghi più rappresentativi della Val d'Orcia, ovvero il borgo fortificato di Montalcino, legato alla fama del celebre Brunello, uno dei rossi più amati e apprezzati

al mondo, che affonda proprio in questa terra le sue pregiate radici. Primo vino italiano a essere insignito del riconoscimento DOCG nel 1980, il Brunello di Montalcino si inserisce nel folto bouquet di meraviglie che anima questa rinomata cittadina, coronata da una delle fortezze più incantevoli della zona, in possesso ancora oggi di tutta la sua medievale bellezza. Costruita nel 1361, di pianta pentagonale insolita per l'epoca, la **Fortezza di Montalcino** ingloba al suo interno elementi preesistenti come il Mastio di San Martino, la torre di San Giovanni e una cappella derivante dalla precedente basilica, arricchendosi nella seconda metà del Cinquecento del bastione mediceo eretto da Cosimo I de' Medici e ospitando tuttora un perimetro di mura in così buono stato da risultare ancora praticabile. Ritenuta uno dei luoghi più panoramici della città, non è che una delle numerose testimonianze dell'evoluzione storica del sito, in cui si inseriscono anche Palazzo dei Priori, che domina piazza del Popolo con la sua schiera di stemmi araldici e le preziose chiese, come quella di Sant'Egidio, di Sant'Agostino e il trecentesco Santuario della Madonna del Soccorso, dedicato alla Vergine che salvò Montalcino dall'assedio spagnolo del 1553, sede di pregevoli opere d'arte barocca e di quadri del Vanni e del Volpi.

Radicofani

Non sono pochi i presidi fortificati presenti in Val d'Orcia, strettamente legati al vivace passato del territorio, come la Rocca di Radicofani, di matrice carolingia, che osserva dall'alto del suo sperone basaltico di 896 metri, il vasto spazio che si apre tra il Monte Amiata e il Monte Cetona, regalando uno dei più intensi panorami della valle. Al centro di animate dispute per il controllo





del territorio, passò negli anni sotto il dominio dello Stato Pontificio, della famiglia Salimbeni e del Granducato di Toscana, che ne potenziò l'aspetto difensivo. Tra gli illustri personaggi che ne plasmarono la storia, resta curiosamente legata a una figura in particolare, quella di Ghino di Tacco, brigante locale che s'instaurò nella rocca dal 1297 al 1300, così famoso per l'epoca da essere citato da Dante e da Boccaccio e da essere ricordato con una statua nei Giardini del Maccione.

Oggi sede del Museo del Cassero, la rocca propone un percorso di visita che comprende, oltre alle sale interne dedicate alla lunga storia del castello, anche i sotterranei, i bastioni, e le mura, che regalano la visione di una delle scenografie naturali più suggestive della Val d'Orcia.

Storia, natura ma anche tanta arte: Radicofani è famosa anche per ospitare numerose opere in terracotta di Andrea della Robbia, custodite in quello che viene considerato uno dei suoi più pregevoli capolavori, la Chiesa di San Pietro, famosa per la sua architettura romanico-gotica, oggi frutto di rimaneggiamenti novecenteschi dovuti ai danni causati dal secondo conflitto mondiale. Sulla scia della grande arte del Della Robbia, ricordiamo anche la dossale che decora l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agata, che raffigura una splendida Madonna col Bambino e Santi, realizzati con la consueta tecnica della ceramica invetriata.

Tra i più famosi edifici della città, il Palazzo della Posta, conosciuto anche come Osteria Grossa, costruito per volere di Ferdinando I

Dall'alto: due vedute di Montalcino e Bagno Vignoni.



Bagno Vignoni.



de' Medici, dal Buontalenti nel 1584, importante punto di riferimento per i pellegrini della Via Francigena, che ospitò nei secoli papi, granduchi, scrittori e artisti come Mozart, Stendhal, Ruskin e Dickens.

Castiglione d'Orcia

Tra stradine incantate e vicoli fiabeschi, Castiglione d'Orcia non dimentica di rendere omaggio a uno dei suoi più celebri cittadini, dedicando la piazza principale all'artista Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta, che osserva spiritualmente la schiera di edifici simbolo del cuore pulsante di questo borgo dall'atmosfera magica. Sue alcune delle opere esposte nella Sala d'Arte San Giovanni, in quelli che furono gli

spazi del vecchio oratorio di San Giovanni Battista, che offre una nutrita traccia della sintesi artistica della scuola senese del XIV e XV secolo tra cui spicca anche la mano di Simone Martini.

Due le rocche che contraddistinguono questo borgo: quella di Tentennano e quella Aldobrandesca, che si aprono a poca distanza l'una dall'altra simboleggiando l'alta valenza strategica del territorio.

La prima, eretta nel XIII secolo, annovera tra i suoi celebri ospiti Santa Caterina da Siena e risulta essere l'unica in Toscana a non essere mai stata conquistata grazie al possente apparato di mura che l'hanno protetta nel tempo. Sede oggi di una sala espositiva, presenta una sorte ben diversa dalla "gemella"

Val d'Orcia.



Aldobrandesca, di cui invece permangono visibili soltanto i resti.

San Quirico d'Orcia

Tra natura e storia anche San Quirico d'Orcia, rinomato per i suoi famosi cipressi, volto della Toscana nel mondo, e per essere stato una delle principali tappe della Via Francigena, come attesta uno dei tanti punti d'interesse del borgo, l'Ospedale della Scala, antico rifugio di pellegrini e viandanti. Ancora stretto nell'abbraccio, pur parziale, delle sue mura, conserva oggi una delle sue porte d'accesso originarie, quella dei Cappuccini, risalente al 1473. Tra le attrazioni da non perdere la Collegiata di San Quirico e Giulitta, famosa

per i suoi tre ricchi portali – di cui uno attribuito a Giovanni Pisano – e per il coro ligneo di Antonio Barili e gli Horti Leonini, meraviglioso esempio di giardino all'italiana di fine Cinquecento.

> LO SAPEVI CHE

All'interno dei depositi sedimentari localmente denominati "crete", soprattutto nella tratta tra Pienza e San Quirico d'Orcia, è comune la presenza di cristalli di gesso derivato da alterazione di solfuri di ferro e azione di acido solforico sul carbonato di calcio dei fossili presenti nelle argille, la cosiddetta selenite, pietra tenera e

Val d'Orcia.





Formazione calcarea della Balena Bianca

traslucida, caratterizzato da riflessi pallidi. Il nome di questa pietra deriva dalla parola greca Selene, che significa “dea della luna”. I cristalli sanno infatti rispecchiare la luce lunare. Sono conosciuti come “specchi d’asino”.

> DA NON PERDERE

Bagni San Filippo

Che la Val d’Orcia conviva di accostamenti sublimi tra elementi naturali e artificiali è una certezza.

Non stupisce dunque che a essere fonte di curiosità siano spesso luoghi nascosti, piccoli paradisi che si fanno spazio nel folto verde di questa terra sfaccettata e feconda. È il caso di Bagni San Filippo, a pochi chilometri da Castiglione d’Orcia, che grazie alle originali formazioni calcaree – come quella famosissima della Balena Bianca – e all’alternanza di vasche, cascate e piscine di fanghi e acque termali, rappresentano una delle aree naturalistiche più apprezzate della zona.

Cappella della Madonna di Vitaleta

Stesso discorso per la Cappella della Madonna di Vitaleta, a metà strada tra San Quirico d’Orcia e Pienza, che domina con la sua chiara architettura l’immaginario di tutti coloro che accorrono, da ogni parte del mondo, ad immortalare il suo bucolico fascino. Circondata da filari di cipressi, immersa tra flessuose colline, è legata al nome di Andrea della Robbia, che qui vi lascia una meravigliosa *Vergine* e a una fondazione miracolosa, dovuta all’apparizione della Madonna a una pastorella del luogo.

> PRODOTTO TIPICO

Un’identità sinuosa, agile e liquida quella della Val d’Orcia, che si riflette tanto nel paesaggio quanto nel gusto inconfondibile dei suoi prodotti tipici. Nomi come il **Brunello di Montalcino** o il **Vino Nobile di Montepulciano**, entrambi DOCG, che portano alle labbra l’espressione più alta dell’intervento dell’uomo su questa terra dai contorni dolci ma decisi come i suoi sapori. Nati dalla lavorazione del Sangiovese, questi vini strutturati e di carattere sono delle vere e proprie celebrità internazionali, da accompagnare ad alimenti tipici della tradizione come il pecorino di Pienza DOP, la Cinta Senese o i pici fatti a mano, meglio se conditi con sugo d’oca. Da assaggiare anche le Chioccioline, antico piatto della tradizione a base di lumache di San Quirico d’Orcia, per un’esperienza di gusto che riavvolge il nastro dei ricordi.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Valentina de Pamphilis,
Terre di Siena lab

Nel cuore della Toscana, in un'area ricca di storia, di cultura e tradizioni, si trova il paesaggio perfetto, essenziale, disegnato da dolci colline e spettacolari panorami punteggiati da cipressi e poderi.

Il corso sinuoso del fiume Orcia, che ha dato il nome a questa valle, attraversa le sue colline ventose, tra i filari delle vigne e i prati erbosi, scorre tra le crete e lambisce i colli sui quali sono posizionati i suoi cinque borghi maggiori: Castiglione d'Orcia, Montalcino, Pienza, Radicofani e San Quirico d'Orcia.

Per comprendere appieno la bellezza della Val d'Orcia, iscritta dal 2004 nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità come paesaggio culturale, occorre guardare ai concetti di Arte, Natura, Cultura; pilastri fondamentali che, intrecciandosi, concorrono a definire l'identità del territorio, e ne raccontano le origini e lo sviluppo.

La Val d'Orcia è una valle vasta e ondulata, il "mare di creta" descritto dai pellegrini del Medioevo che percorrevano la Via Francigena – il cammino storico ancora oggi protagonista di numerosi viaggi a piedi – ma è soprattutto, come richiamato dall'iscrizione dell'UNESCO, il paesaggio del "Buon Governo".

Fortemente connotati dalla storia, i panorami della Val d'Orcia sono anche quelli dei borghi, delle rocche, dei castelli fortificati, custodi di un patrimonio diffuso popolato anche da chiese, abbazie e conventi, ville e poderi. La campagna e le colline sono caratterizzate da elementi che dimostrano in modo inequivocabile le interazioni fra uomo e ambiente naturale. Il risultato è un paesaggio affascinante, modellato e plasmato per secoli dalla mano sapiente dell'uomo che con attenzione e amore ne ha saputo rispettare e interpretare gli equilibri ambientali, economici e sociali, dove permangono zone con particolari forme geologiche e resti di fossili marini: una terra meravigliosa che sembra essere un tesoro emerso dal fondo del mare.

Fra campi coltivati a cereali e prati votati alla pastorizia, spiccano le variopinte vigne dove si producono pregiati vini, e le argentee colline ricoperte di olivi regalano ogni anno la bontà dell'olio nuovo. A pacificare e ravvivare l'immaginazione dell'osservatore, i cipressi, verdi pennellate che tendono al cielo, e le bianche stradine sterrate, vere icone del paesaggio valdorciano.





Isola del Giglio.

Natura incontaminata, un concentrato di rare geodiversità, mare cristallino. È l'habitat delle "sette meraviglie" che compongono **l'Arcipelago Toscano**. Sette come le perle che, cadendo dalla collana di Venere, si racconta abbiano dato vita al nucleo mitico della loro storia, un luogo magico dove acque smeraldo, boschi secolari e antichissimi borghi danzano al ritmo lento della natura. Dal 1996 l'arcipelago è il parco marino più grande d'Europa.

Incastonate tra il mar Ligure, il canale di Corsica, quello di Piombino e il Mar Tirreno, spalmate tra le province di Livorno e Grosseto: **Capraia, Montecristo, Pianosa, Gorgona, Giannutri, l'Isola d'Elba** e quella del **Giglio**, sono entrate a far parte nel 2003 della rete delle **Riserve della Biosfera MAB UNESCO**, che comprende anche una porzione del **Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini Pelagos**, istituito nel 1999 tra Francia, Italia e Principato di Monaco per la preservazione delle numerose specie marine presenti e dei loro preziosi habitat messi a repentaglio dalla massiccia antropizzazione del Mediterraneo.

Bagnate dalle stesse acque, ma di indole molto diversa l'una dall'altra per natura, cultura e paesaggio, le isole dell'arcipelago si stringono nel proprio personale universo, costellate di spiagge selvagge e pittoreschi centri storici, dove i porti accolgono il visitatore iniziandolo ai segreti più sublimi di una realtà antica e senza filtri, dove la bellezza ha i colori vibranti della terra e del mare.

Ecosistemi sommersi

Tra le meraviglie dell'arcipelago anche la presenza di due ecosistemi marini di inestimabile valore ecologico, essenziali

indicatori del benessere del mare e del clima: il coralligeno e la posidonia oceanica, che con le sue foreste sottomarine costituisce, oltre che un rifugio per le numerose specie della zona, anche uno dei più autorevoli campanelli d'allarme naturali per la valutazione dei livelli d'inquinamento e surriscaldamento globale.

Per gli appassionati di birdwatching non sarà raro invece imbattersi nella visione improvvisa di qualche singolare esemplare delle numerose specie di uccelli marini che, tra spiagge e scogliere, si nutrono e si riproducono, come la Berta Maggiore e Minore, il Cormorano, il Marangone dal Ciuffo e il Gabbiano Corso, una delle specie di gabbiano più rare al mondo, assunto a simbolo del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.

Isola d'Elba: roccaforte di storia e natura

Si parte dall'Isola d'Elba, gabbia dorata di Napoleone Bonaparte che, nel 1814, dopo la sconfitta di Lipsia e il trattato di Fontainebleau la scelse come luogo del suo esilio, lasciando autorevoli testimonianze del suo passaggio grazie a siti di eccezionale interesse storico quali villa dei Mulini a Portoferraio e la residenza estiva di villa San Martino, che conservano ancora effetti personali, libri, arredi e dipinti appartenuti al celebre imperatore.

Proprio Portoferraio, sulla scia della grande storia cinquecentesca legata alla famiglia Medici, mostra fieramente il suo antico carattere fortificato, dovuto all'intervento di Cosimo I che l'edificò a scopo difensivo nel 1548 sugli antichi resti romani e medievali, battezzandola con l'evocativo nome di Cosmopoli. Ancora oggi è possibile



Pianosa, Cala Giovanna.

ammirare le sue grandiose mura, che insieme ai forti superstiti e alla Torre della Linguella ricostruiscono il profilo medievale del più importante porto dell'isola. Oltre che per la varietà delle sue spiagge e delle suggestive insenature, l'Isola d'Elba vanta un vastissimo patrimonio minerario, attestato già nell'antichità con le ingenti attività estrattive di ferro in epoca etrusco-romana e testimoniato oggi dal Parco Minerario dell'Isola d'Elba a Rio Marina, che offre interessanti percorsi di visita tra cantieri e giacimenti utili a ripercorrere la lunga storia geomineraria del sito.

Per gli amanti della natura, da non perdere il famoso Santuario delle Farfalle, immerso nella rigogliosa natura del Monte Perone, dove ammirare, oltre a quella endemica di San Piero, più di cinquanta specie tra comuni, rare e inusuali.

La pittoresca Isola del Giglio

Un fiore di granito, solido e scosceso, dove il verde della terra si unisce a quello dell'acqua, in un abbraccio che profuma di bosco e salsedine: l'isola si apre in tutta la sua lussureggiante maestosità di fronte al Monte Argentario, con i suoi romantici borghi – tre in tutta l'isola – e le sue spiagge incontaminate, come quella di Campese che si sviluppa, più ampia di ogni altra, tra l'omonima torre medicea e l'incantevole Faraglione, e le spiagge della costa est delle Cannelle, delle Caldane e di Arenella, che regalano scorci da cartolina e fondali ricchi di flora e di fauna, distese di Posidonia, coloratissime gorgonie, spugne e cavallucci marini.

Pianosa, da colonia penale a paradiso dello snorkeling

Piatta per la sua particolare morfologia ma molto meno per la sua storia, Pianosa, lega



Pianosa, Cala Giovanna.

alla sua sfolgorante ricchezza naturalistica un pesante passato: colonia penale del Granducato di Toscana dal 1856, venne riconvertita nel 1968 in carcere di massima sicurezza, divenendo una delle realtà più controverse del Mediterraneo. Con la chiusura del penitenziario nel 2011, l'isola è tornata nuovamente accessibile ai turisti e a nuovi progetti di rivalutazione del territorio. A tratti rocciosa, a tratti sabbiosa, Pianosa è sede di preziosi panorami subacquei, di baie e calette spettacolari, come Cala Giovanna, conosciuta per la sua bellissima spiaggia bianca e per i resti, portati alla luce nell'Ottocento, della villa romana di Agrippa, dove il nipote di Augusto scontò l'esilio tra il 7 e il 14 d.C. prima di essere giustiziato. Tra le tracce storiche sparse lungo il territorio, anche catacombe paleocristiane e necropoli preistoriche, a testimonianza del lungo percorso insediativo dell'isola.

A condividere il destino di Pianosa anche Capraia, Montecristo e Gorgona, l'isola più piccola dell'arcipelago, ancora oggi sede di una colonia penale aperta nel 1869. Visitabile solo su prenotazione (gli accessi consentiti si fermano a 100 al giorno) ospita insieme al carcere di Villa Margherita e a un piccolo borgo di pescatori, la famosa Grotta del Bue Marino, antico luogo di ritrovo delle foche monache.

La “vulcanica” Capraia

Un nome ambivalente a seconda che lo si interpreti dal greco *Aegylon*, “luogo di capre”, o dall'etrusco “kapra” ovvero, “roccia”: non è un caso che sia l'unica isola vulcanica dell'arcipelago. Di trascorsi decisamente avventurosi, tra assalti dei pirati e numerosi passaggi di proprietà, conserva ancora oggi tracce della sua storia all'interno del suo antico e unico borgo, grazie al meraviglioso

castello di Forte San Giorgio, costruito nel Quattrocento dalla Repubblica di Genova per contrastare le incursioni dei pirati e alla torretta del Bagno, antica torre di avvistamento affacciata sul mare.

Altra torre superstite quella del Porto, situata ad est del secondo nucleo abitativo dell'isola, il più moderno porticciolo, porta d'ingresso dell'isola dal quale è possibile partire alla scoperta di questo territorio incontaminato tra percorsi naturalistici, calette incantate e luoghi da non perdere come punta dello Zenobito, dove specchiarsi nelle acque cristalline della splendida Cala Rossa.

Giannutri

A sud-est del Giglio, a soli 14 chilometri, la calcarea Giannutri fa del suo manto mediterraneo e delle sue insenature rocciose un paradiso di incontaminata bellezza, ponendosi come punto più a sud dell'intero arcipelago e offrendo due soli punti d'approdo, Cala Maestra e Cala dello Spalmatoio, unici tratti costieri dove la roccia fa spazio alla ghiaia. Le sue acque, vive e vivide, sono habitat prediletto di balenottere e delfini, e si caratterizzano per un'accentuata biodiversità che la rendono meta prediletta degli amanti di snorkeling e immersioni. Punto archeologico di grande fascino, i ruderi della Villa Romana dei Domizi Enobarbi, edificata nel I secolo d. C. nella zona di Cala Maestra, riportati alla luce grazie a intense sessioni di restauro.

Montecristo

Un immenso scoglio che fluttua sulle onde eterne del mare: Montecristo, la più misteriosa e leggendaria delle isole dell'Arcipelago Toscano, legata

nell'immaginario collettivo al famoso conte di Alexandre Dumas che proprio qui trovò il fortunato tesoro, racchiude tra le sue granitiche vette e le sue coste selvagge, una sorprendente varietà di flora e fauna, grazie alla sua particolare storia che la preservò dalle insidie di un intensivo popolamento. Sede nel V secolo del Monastero di San Mamiliano e visitabile grazie a tre percorsi di trekking, conserva un'aura mistica e una natura vergine, dove specie come la capra di Montecristo, unico esemplare di capre selvatiche in Italia, vivono in completa armonia col territorio circostante, grazie a un'attenta tutela che passa da regole ferree quali, per esempio, il divieto di balneazione, di pesca e di navigazione entro limiti ben precisi, utili a preservare questo piccolo paradiso terrestre.

> PRODOTTO TIPICO

Colorata, variegata, ma soprattutto saporita: è la cucina tipica dell'Arcipelago Toscano, un'esplosione di sapori mediterranei che mescola le antiche tradizioni locali con quelle dei popoli che nel tempo lo hanno influenzato per conquista o per commercio. Ricette semplici ma di carattere, che fanno degli ingredienti del mare e della terra il punto di partenza per una rielaborazione in chiave culinaria delle immense ricchezze del territorio. Detentore delle più antiche prelibatezze, il borgo di Rio nell'Elba, custode di un secolare sapere che si declina in gustosi piatti come il gurguglione, parente toscano della francese ratatouille, il **cacciucco** e la schiaccia briaca e che trova nella sburrita la sua più caratteristica rappresentante. Pasto comune dei minatori,



Faro di Giannutri

riscaldato in miniera su fornelli comuni o su piccoli fuochi, la sburrita è una zuppa di baccalà condita con erbe, aglio, verdure e crostoni di pane, fortemente legata al passato minerario dell'Elba. Un pasto frugale, dal vero carattere isolano, che rappresenta ancora oggi uno dei piatti simbolo della zona. Tra i tesori dell'arcipelago anche i vini di cui l'Ansonica DOC rappresenta uno dei più prestigiosi esempi. Ad aggiudicarsi invece il titolo di primo presidio Slow Food dell'arcipelago la palamita, un pesce "povero" e versatile, capace di racchiudere, nel suo genuino sapore, il gusto intenso del Mediterraneo.

Cacciucco: piatto tipico di Livorno e della sua provincia, inserito tra i PAT toscani.



> LO SAPEVI CHE

L'Arcipelago Toscano è uno dei pochi luoghi in Italia dove è possibile avvistare la foca monaca, una delle specie a maggior rischio d'estinzione. Sempre qui è possibile, inoltre, imbattersi in una ricca varietà di grandi cetacei quali grampi, capodogli, balenottere e tursiopi, che con le loro prodezze acquatiche animano i meravigliosi fondali di questo paradiso subacqueo dove dedicarsi ad attività sportive quali il diving e lo snorkeling, per addentrarsi nel fascino sommerso di una Toscana ancora da scoprire.

Capraia, torre dello Zenobito.





LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Maurizio Burlando,
Direttore Parco Nazionale Arcipelago Toscano,
Coordinatore Tecnico Riserva della Biosfera
Isole di Toscana

Benvenuti nella Riserva della Biosfera MAB UNESCO “Isole di Toscana”. Sette isole (Gorgona, Elba, Capraia, Pianosa, Montecristo, Giglio e Giannutri) che custodiscono uno straordinario patrimonio di biodiversità e geodiversità, ma anche testimonianze di notevole valore storico, archeologico e culturale. I territori della Riserva della Biosfera Isole di Toscana infatti sono stati frequentati dall'uomo fin dall'antichità, come rivelano i numerosi siti preistorici, i siti etruschi collegati alle attività minerarie e i resti di ville romane marittime, come la Villa delle Grotte all'Elba, la Villa Domizia a Giannutri e i Bagni di Agrippa a Pianosa. Ma l'Arcipelago Toscano è soprattutto un formidabile laboratorio per la tutela delle risorse naturali – pure inserito all'interno del Santuario Internazionale per la protezione dei Mammiferi Marini – dove vengono tutelate specie di importantissimo valore conservazionistico come la Foca monaca, il Falco pescatore, il Gabbiano corso, il Discoglossio sardo e molte altre specie endemiche vegetali e floristiche.

La Riserva della Biosfera – che comprende uno dei più vasti parchi marini d'Europa (il Parco Nazionale Arcipelago Toscano) ed è parte integrante del Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini “Pelagos” – è pronta ad emozionarvi.

Qui la parola d'ordine è turismo sostenibile con eventi ed escursioni alla scoperta dei più importanti siti naturalistici e archeologici, trekking, attività in kayak e in mountain-bike, snorkeling, diving e tanto altro ancora in tutte le sette isole. Un territorio che rappresenta un laboratorio privilegiato per l'educazione allo sviluppo durevole e per la ricerca scientifica. Isole in cui sperimentare strategie e azioni innovative per il contrasto ai cambiamenti climatici, per incentivare la mobilità sostenibile, per promuovere produzioni agroalimentari di qualità legate alle proprie peculiarità climatiche e agronomiche.





Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli e area marina protetta delle Secche della Meloria.

L'area protetta di 42.184,98 ettari totali (che include il Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli e l'area delle Secche della Meloria) vanta una ricca biodiversità e si estende dal mare verso l'interno coprendo tre province: Pisa, Lucca e Livorno.

Le dune costiere dorate rappresentano la cifra più alta della sua bellezza, ma anche della peculiarità geologica. Dune che lasciano il passo a aree depresse umide, canali e al lago di Massaciuccoli.

Il territorio è attraversato dai fiumi Serchio e Arno con le loro foci (le bocche delle venerande fiumane), dai fiumi Morto Nuovo e Morto Vecchio con le loro unicità naturalistiche.

Le spiagge costiere sono caratterizzate non solo dalle dune sabbiose, ma anche dalle pinete che sono state piantate in seguito alle bonifiche, per esigenze di caccia e di produzione, dapprima su piccoli appezzamenti, sin dal XVI secolo, e successivamente su grandi superfici, a partire dalla metà dell'800, per lasciare spazio alla produzione di legno e di pinoli. E proprio i pinoli sono poi diventati parte integrante del paesaggio, della storia dei luoghi e della tradizione locale.

L'Ente Parco Regionale è nato nel 1979 e conta 7 tenute. Il centro del parco è la tenuta di San Rossore, di proprietà regionale (fu prima reale e poi presidenziale) e gestita direttamente dall'Ente. Le altre tenute sono di proprietà mista pubblica e privata. Sono la tenuta di Tombolo, la tenuta agricola di Coltano, la tenuta di Migliarino, la

Macchia Lucchese con la tenuta Borbone, il lago e il padule di Massaciuccoli, il padule meridionale di Massaciuccoli con la fattoria di Vecchiano.

Riconoscimento UNESCO

Come Riserva della Biosfera, MAB è stata riconosciuta nel 2004 con il nome di "Selva pisana". Questa Riserva, parte del Programma mondiale MAB (Man and the Biosphere), coincideva inizialmente con i confini del Parco regionale. Dieci anni più tardi è stata riconfermata come riserva della biosfera, raddoppiando la superficie e includendo i Monti Pisani oltre al territorio agroforestale di Collesalveti.

Dal 2016 viene rinominata Riserva della Biosfera "Selve costiere di Toscana".

La storia del comprensorio: da San Luxorio ai Medici

L'area della tenuta di San Rossore, in epoca antica zona paludosa annessa alla laguna che a sud si spingeva fino a Pisa, attorno all'anno 1000 subì un notevole incremento della popolazione ecclesiastica con la nascita di diversi monasteri, dedicati a Santa Maddalena, San Bartolo e San Luxorio. Quest'ultimo era un soldato cristiano che subì il martirio in Sardegna sotto Diocleziano, agli inizi del IV secolo. Nel 1080 le sue spoglie furono traslate nella chiesa del monastero che sorgeva presso le attuali Cascine Vecchie. Da quel momento la zona prese il nome di San Luxorio, trasformatosi nel tempo in San Rossore. Nel 1084 l'imperatore Enrico IV donò al Capitolo dei Canonici di Pisa metà dei suoi possedimenti dalla foce del Serchio alla foce dell'Arno. Con il declino della potenza navale della Repubblica Pisana, iniziato con la battaglia della Meloria del 1284, anche San

Rossore conobbe un periodo di decadenza e di abbandono, segnato dall'estendersi degli acquitrini e dalla diffusione della malaria. La conquista di Pisa da parte dei fiorentini, decretò per la zona di San Rossore una ripresa. A metà del XVI secolo i Medici, Signori di Firenze e successivamente Granduchi di Toscana, presero in affitto le terre dal Capitolo dei Canonici di Pisa e ne iniziarono lo sfruttamento; vi furono praticate attività di pascolo allo stato brado e di caccia, ma anche la raccolta di legname e alcune coltivazioni agricole. Sul finire dello stesso secolo emerse il problema dell'interramento della foce del fiume Morto, causa di esondazioni e si aprì uno sbocco nel vicino Serchio, ma la soluzione non fu efficace.

Nel tentativo di risolvere l'annoso problema delle piene dei fiumi limitrofi, il Granduca Ferdinando I de' Medici ordinò una serie di modifiche ai loro tracciati. L'ultimo tratto dell'Arno venne rettificato nel 1606 per facilitare il deflusso delle acque e ridurre il pericolo di devastanti piene: fu il cosiddetto "Taglio Ferdinando", che spostò la foce dell'Arno di due chilometri più a nord. L'antico alveo meridionale andò a far parte della tenuta medicea di "Arno Vecchio". Lo stesso Granduca promosse l'economia della zona, con l'edificazione della Cascina Ferdinanda, presso le attuali Cascine Vecchie, usata come abitazione dai lavoratori e come stalla per bovini da latte. Vennero inoltre potenziati il pascolo brado e l'attività venatoria, destinando la selvaggina sia alla vendita sia alla fornitura diretta delle mense dei palazzi granducali. Vennero introdotti a questo scopo nella Tenuta i daini, importati dalla Sicilia e dalla Sardegna. Con Cosimo III furono introdotti i pini domestici.

Dai Lorena alla presidenza della Repubblica

La tenuta passò ai Lorena, che la rilevarono dai Canonici della Primaziale Pisana, ne diventò titolare Elisa Bonaparte e poi i Lorena con la Restaurazione. In questo periodo San Rossore ricominciò a essere valorizzata, assumendo sempre più un ruolo di tenuta di rappresentanza. Leopoldo II diede vita ai grandi viali alberati e fece costruire sulla spiaggia del Gombo uno stabilimento balneare pubblico accessibile tramite il Viale di Marina, oltre a uno chalet per uso personale. Il Gombo si trasformò in un luogo di tendenza frequentato da varie personalità dell'epoca, soprattutto da musicisti, che ritenevano salubre l'aria salmastra. Franz Liszt ne divenne un frequentatore abituale. Nel 1829 Leopoldo ristrutturò il monastero di San Lussorio, costruì La Villa di Cascine Vecchie, che sarebbe stata rasa poi al suolo durante la seconda guerra mondiale. Ordinò poi la realizzazione di una pista per le corse a cavallo, primo nucleo del futuro Ippodromo di San Rossore.

Con l'Unità d'Italia la Tenuta divenne proprietà dei Savoia: Vittorio Emanuele II, da appassionato cacciatore, vi trascorse molto tempo, facendovi costruire una scuderia per l'allevamento di cavalli purosangue. La villa venne chiusa al pubblico diventando la residenza estiva della famiglia reale, che vi risiedeva da giugno fino a novembre. Fu qui che Vittorio Emanuele III firmò il regio decreto che sanciva l'entrata in vigore dal 5 settembre 1938 delle leggi razziali sul territorio nazionale. Nel 1956 San Rossore diventò proprietà della Presidenza della Repubblica quando, per volontà di Giovanni Gronchi, venne ricostruita la Villa del Gombo e la scuderia divenne un centro



San Rossore.



Vecchiano, foce del Serchio.

zootecnico. Nel 1999 il presidente Oscar Luigi Scalfaro donò la proprietà di San Rossore alla Regione Toscana, che ne trasferì la gestione all'Ente Parco, che ne gestisce le attività economiche, agricole e zootecniche, biologiche, oltre al turismo ambientale e alle guide turistiche.

Percorrere il Parco

Il Parco è accessibile e vi sono tanti sentieri fruibili autonomamente ai visitatori, mentre le aree di riserva naturale sono accessibili solo con guida ambientale. Sono tre i punti dove i visitatori si possono recare per organizzare attività. Il centro visite San Rossore, all'ingresso della tenuta di San Rossore, che organizza visite guidate e didattiche a piedi, in bicicletta, in pullman e con trenino ecologico e promuove escursioni a cavallo e visite in carrozza. Sul lago di Massaciuccoli si trova l'Oasi Lipu che organizza visite guidate per l'avvistamento degli uccelli, attività estive, osservazioni delle stelle, visite al lago e alle Terme Romane di Massaciuccoli. La Villa Medicea di Coltano è invece il punto di partenza per sentieri e percorsi, organizza eventi e didattica ambientale.

Fauna e flora selvatica

Nel parco si trovano migliaia di daini, e poi cinghiali, conigli selvatici e volpi rosse. Per gli ungulati è in corso un progetto di contenimento per garantire l'equilibrio con la flora del parco. Negli ultimi tempi sono arrivati i lupi, costantemente monitorati e che contribuiscono al contenimento della popolazione di daini. Molte sono le specie di uccelli: aironi, trampolieri, cavalieri d'Italia, poiane, anatre. Anche per quanto riguarda la flora ci sono specie rare come la Verga d'oro delle spiagge.

Nella Tenuta di San Rossore si allevano



bovini di razza chianina, pisana, maremmana e meticcia, nate e cresciute a San Rossore e allevati al pascolo brado, nutriti con fieno e foraggio coltivati a chilometro zero. Il mucco pisano è derivato da un incrocio tra una razza autoctona e la razza Bruna Alpina, importata nella provincia di Pisa a metà del 1700 a opera dei Lorena, le cui carni sono caratterizzate da un sapore marcato. Tutto il foraggio con cui si nutrono gli animali allevati a San Rossore è prodotto dall'azienda del Parco.

> PRODOTTO TIPICO

Miele di spiaggia (PAT) e pinoli (PAT) sono i due fiori all'occhiello del parco in ambito agroalimentare.

Il miele di spiaggia è ottenuto con metodo biologico unicamente lungo il litorale marino del parco (Marina di Torre del Lago, Marina di Vecchiano e San Rossore). Ha un colore chiaro-ambrato, è trasparente e molto fluido. L'odore e il sapore ricordano quelli degli oli essenziali delle piante della macchia mediterranea da cui è prodotto: Camuciolo, Santolina delle spiagge, Fiordaliso delle sabbie, Verga d'oro delle sabbie, Vedovino e i più diffusi tipi di Cisto, che colonizzano

gran parte delle dune costiere. In particolare il Camuciolo, grazie alle microscopiche gocce di oli essenziali che le api raccolgono sui suoi petali, conferisce al miele il suo particolare aroma e le sue qualità organolettiche. I pinoli si raccolgono da fine settembre, inizio ottobre, fino ai primi di marzo. Apposite macchine scuotono i pini, inducendo la caduta della pigna; una volta accumulate vengono raccolte e messe al sole, per preservare i profumi naturali.

> LO SAPEVI CHE

Nel parco di San Rossore esiste un allevamento di dromedari. Iniziarono a essere introdotti all'interno della tenuta già nel periodo mediceo, quando si affermò come costume, tra il Settecento e l'Ottocento sotto i Lorena, scambiarsi animali esotici. I dromedari arrivarono a San Rossore insediandosi nel parco e adattandosi alla perfezione, anche grazie al terreno sabbioso e al clima stabile. Nella metà dell'Ottocento si registravano circa 150 esemplari, poi estinti. Reintrodotti di recente se ne contano oggi tre: due femmine e un maschio castrato.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Lorenzo Bani,
presidente del Parco Regionale
di Migliarino San Rossore Massaciuccoli

Il Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli è un'area protetta di 23mila ettari a terra a cui si aggiunge l'area marina delle Secche della Meloria per altri 9mila ettari. Si estende dal mare verso l'interno tra le province di Pisa, Lucca e Livorno. La caratteristica naturale principale è proprio l'incontro tra mare e terra, con la presenza di boschi, pinete e un sistema dunale che si evolve in aree umide, canali e lame fino al lago di Massaciuccoli. Un'area che ha da sempre vissuto un forte rapporto con l'uomo, come testimoniano le attività agricole e la vicinanza ai centri urbani. Un'immensa ricchezza naturale da vivere e scoprire grazie a tantissimi sentieri percorribili in autonomia, a cui si aggiungono le aree di riserva naturale accessibili con guida ambientale. In particolare a San Rossore si possono fare visite a piedi, in bicicletta, in pullman e con trenino ecologico, visite in carrozza e passeggiate a cavallo. Sul lago si trova l'Oasi Lipu, che promuove visite sui camminamenti in legno per l'avvistamento degli uccelli ed escursioni in barchino. Sempre sul lago, il centro visite la Brilla dispone di una sala convegni, foresteria ed esposizioni sulla natura. La Villa Medicea di Coltano è il punto di riferimento per l'omonima tenuta, museo di storia del territorio e punto di partenza per i percorsi nel bosco. Nella Tenuta di Tombolo, che corrisponde al litorale pisano, ci sono le oasi WWF delle dune di Tirrenia e della Cornacchiaia, luoghi da esplorare per conoscere sia la costa sia i boschi retrostanti. Marina di Vecchiano offre le caratteristiche di una spiaggia in evoluzione naturale, così come la Lecciona con la retrostante Macchia Lucchese, ricca di biodiversità. Venite a visitare il Parco, a scoprire i diversi ambienti della varie Tenute. Venite a conoscere la natura, una ricchezza da amare e rispettare sempre di più.





Nella zona centro-occidentale della Toscana, tra le province di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena, si nasconde uno dei tesori geologici e ambientali più importanti d'Italia: il Geoparco delle Colline Metallifere, che racconta, grazie alla sua rete di antichi borghi, percorsi naturalistici e musei, la millenaria relazione tra l'uomo e il sottosuolo.

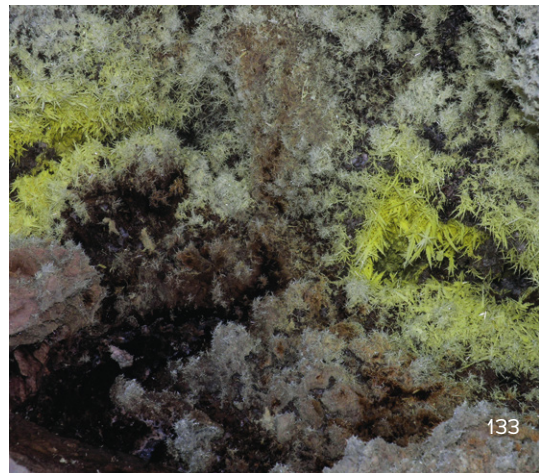
Si tratta di un'area di oltre 108 mila ettari, in cui ripercorrere le tracce delle antiche attività minerarie che hanno plasmato il paesaggio e la vita delle comunità locali e dove scoprire, tra incantevoli foreste e paesaggi mozzafiato, la sua antica e sorprendente evoluzione. Il parco, compreso tra i sette comuni di Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo, Roccastrada e Scarlino, è entrato a far parte nel 2010, della Rete Mondiale dei Geoparchi UNESCO e vanta un patrimonio geologico davvero impressionante. Presenta infatti un paesaggio estremamente vario, inglobando al suo interno ecosistemi così diversificati da costituire il perfetto habitat per numerose specie, spesso rare. È il caso per esempio delle orchidee, di cui è possibile ammirarne oltre 50 specie soprattutto spontanee, della Felce Florida e dell'Erba Scopina, che ammantano di meraviglia le umide zone costiere grazie a fiori delicati e bianchissimi. E poi lupi, falchi pellegrini, gatti selvatici: una fauna degna delle più antiche fiabe che conquista, tra la natura rigogliosa di questo parco, la più tangibile delle realtà.

Un paesaggio multiforme

41 geositi, 34 siti minerari e 130 siti storico-paesaggistici testimoniano la lunga storia di questo territorio, iniziata nella lontana Età del Rame e proseguita poi in epoca etrusca, con l'estrazione e la lavorazione metodica di

ferro, rame, argento e piombo. Grazie alla ricchezza del sottosuolo, la zona continuò a prosperare anche in epoca medievale e fu proprio all'interno di uno dei sette comuni, quello di Massa Marittima, che nel XIII secolo venne redatto uno dei Codici minerari più antichi d'Europa, contenente importanti disposizioni in materia di estrazione, sicurezza e commercializzazione dei minerali. L'evoluzione arriva sino ai giorni nostri, con la nascita di percorsi museali tematici nei luoghi iconici che l'hanno resa grande attraverso i secoli.

Sotto: geoparco delle Colline Metallifere.



Numerose le attrazioni da non perdere all'interno del Geoparco delle Colline Metallifere, raggiungibili attraverso le Porte, centri di accoglienza turistica e d'informazione e documentazione situate nei sette comuni del parco, dedicate, ognuna, a un tema diverso.

Tra le più interessanti citiamo la Porta di Gavorrano, dove sorse, dal 1898 al 1981, una delle più floride miniere di pirite d'Europa e dove è possibile visitare l'originale Museo in Galleria, situato all'interno di un vecchio e suggestivo tunnel che ripercorre le fasi del lavoro in miniera; l'area mineraria di Ravi Marchi, dedicata al trattamento della pirite; il Teatro delle Rocce, ricavato all'interno della cava di San Rocco e divenuto, grazie alla sua originale bellezza e ai numerosi eventi culturali che si svolgono al suo interno, uno dei luoghi più celebri del Geoparco.

Per un tuffo nell'archeologia e nella storia, da non perdere la Porta di Massa Marittima, dedicata all'antica e famosa miniera di Niccioleta, attiva dal 1200 al 1965, dove è possibile ammirare, all'interno del Museo Archeologico, reperti e documenti che testimoniano la presenza e l'attività mineraria dagli Etruschi al Medioevo. Spazio anche alla contemporaneità con il Museo della Miniera, che mostra le tecniche e le macchine utilizzate per l'estrazione e il trasporto del minerale.

> LO SAPEVI CHE

È proprio uno dei luoghi più famosi del Geoparco ad aver ispirato l'Inferno di Dante. Si tratta della Valle del Diavolo,

Cava Montioni Speranzona.





all'interno del Parco Naturalistico Geotermico delle Biancane di Monterotondo Marittimo, che insieme al vicino parco della Fumarola di Sasso Pisano, dà vita ad alcuni dei percorsi di trekking più emozionanti del Geoparco.

Lunghe colonne di vapore fuoriescono dal suolo grazie alla scarsa profondità del magma, a soli 3,4 chilometri dalla superficie, regalando uno spettacolo unico e ricco di fenomeni geotermici come fumarole, soffioni boraciferi, lagoni e putizze, che restituiscono intatta l'impressione di trovarsi di fronte ai più vividi panorami danteschi.

Il Parco Naturalistico Geotermico delle Biancane, così chiamato per il colore bianco delle sue rocce, offre diversi percorsi di visita, come quello che parte dal Lagone Cerchiaio, che consente di assistere agli spettacoli naturalistici più straordinari della zona e il Museo Multimediale Mubia, che propone un viaggio virtuale nelle profondità terrestri a bordo di una futuristica GeoNave lanciata a sette chilometri di profondità nel sottosuolo delle Biancane.

> DA NON PERDERE

Non solo natura, ma anche tanta storia: il Geoparco delle Colline Metallifere è popolato da incantevoli borghi medievali, che testimoniano la ricchezza della zona dovuta alle sue attività minerarie e metallurgiche. Un esempio è quello di Montemassi, nel comune di Roccastrada, che conserva i resti del suo antico castello,

Dall'alto: cripta Giugnano,
Montemassi,
Galleria Terra Rossa.

famoso per essere stato ritratto da Simone Martini nel celebre affresco *Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi*, oggi nella Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena, dove è possibile ammirarlo in tutta la sua gotica imponenza. Sempre a Roccastrada, un'altra importante testimonianza è quella della Cripta di Giugnano, unica traccia superstite del complesso monastico qui presente nel IX secolo. L'ambiente, interrato di circa 3 metri, presenta una pianta rettangolare con abside circolare ed è suddivisa in quattro navate da tre colonne sormontate da capitelli romanici scolpiti in arenaria e decorati con motivi geometrici e zoomorfi. Meraviglioso anche il borgo di Massa Marittima, racchiuso ancora tra le antiche mura, in cui si apre maestosa

Lago dell'Accesa.



la piazza Garibaldi ospitante gli edifici più importanti della città tra cui la Cattedrale di San Cerbone, la cui costruzione risale all'XI secolo e la Fonte dell'Abbondanza del 1265, di cui resta visibile l'affresco dell'*Albero della Fecondità*, di natura apotropaica.

Per ripercorrere invece la storia industriale del Geoparco, ecco due indirizzi utili: l'ex terminal minerario di Terra Rossa, a Scarlino, che conserva ancora silos, piazzali e gallerie di carico dove giungevano le teleferiche cariche di pirite prima di essere trasportate sulle navi mercantili e il museo MAGMA a Follonica, dedicato alla storia della siderurgia italiana, ripercorsa attraverso manufatti, foto storiche e moderni percorsi multimediali.

Biancane di Sasso Pisano.



L'impegno sostenibile del Parco

Oltre a rappresentare un'area protetta di altissimo valore storico e ambientale, il Geoparco delle Colline Metallifere si impegna a seguire un preciso modello di agricoltura sostenibile, mirato alla protezione del suo prezioso ecosistema. L'attenzione alla sostenibilità è attestata dall'adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile, di cui ha ottenuto la prima certificazione nel dicembre 2014.

L'impegno del Parco nel promuovere e valorizzare i propri prodotti agroalimentari parte dalla scelta consapevole di metodi sostenibili, che garantiscano la giusta attenzione al territorio in ogni fase del

processo produttivo. Sono numerosi i prodotti certificati della tradizione Maremmana.

Il Geoparco delle Colline Metallifere vanta all'interno dei suoi confini, 54 prodotti agricoli tradizionali (PAT), 3 prodotti Slow Food, 2 vini DOC, 2 prodotti IGP e 1 prodotto DOP.

Numerose aziende sono impegnate in questa importante missione, che ha come obiettivo primario, oltre alla valorizzazione stessa del geoparco, il rafforzamento della consapevolezza delle comunità locali e l'attenzione alla qualità dei prodotti tipici del territorio, tra cui ceci, largamente utilizzati nelle antiche ricette della zona, formaggi di capra e di pecora, olio e il vino Monteregio di Massa Marittima DOC.

Una sala interna del MAGMA di Follonica.



> PRODOTTO TIPICO

Il Montereio si produce nella zona geografica della **DOC Montereio di Massa Marittima**, che si trova nell'area che in gran parte lambisce i confini delle Colline Metallifere, tra il lembo settentrionale della provincia di Grosseto, in un ampio territorio prevalentemente collinare che si estende dai confini con la provincia di Livorno, e che si protrae verso sud lungo la costa tirrenica tra Follonica e Castiglione della Pescaia, e a nord verso le province di Siena e Pisa. La DOC è un vino

rosso che presenta un colore rubino intenso con riflessi violacei nei vini giovani, granato nei vini più maturi. È anche vino bianco che ha come caratteristiche colore giallo paglierino tenue e profumo fruttato talvolta con note floreali.

E infine anche Vin Santo, dal colore che va dal paglierino al dorato. I vitigni adatti alla produzione dei vini della DOC Montereio di Massa Marittima sono i vitigni autoctoni Sangiovese, Trebbiano Toscano e Vermentino (e in minor misura Ciliegolo, Canaiolo nero, Malvasia bianca lunga, Ansonica), ma anche varietà alloctone come il Syrah e il Viognier.

Vigneti del Montereio.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Alessandra Casini,
Direttore del Parco delle Colline Metallifere

Colline Metallifere: già il nome suggerisce una Maremma insolita, ricca non solo di paesaggi campestri e di boschi, ma anche di geodiversità e giacimenti minerari che l'uomo ha instancabilmente cercato ed estratto, scavando pozzi e gallerie fino alla profondità di duecento metri sotto il livello del mare.

La storia mineraria di questo territorio comincia nel IV millennio a.C. e termina nel secolo scorso. Resti di pozzi e gallerie di età etrusca, medievale, rinascimentale e moderna sono ancora riconoscibili sul territorio e adesso molti sono visitabili essendo divenuti aree museali all'interno del Parco delle Colline Metallifere.

La visita al Parco infatti è strutturata attraverso un sistema di musei e centri di documentazione, detti Porte del Parco, presenti in tutti i comuni. Sono musei molto moderni, didattici e interattivi. A Follonica il Museo MAGMA racconta la storia della fusione e lavorazione del ferro e della ghisa a partire dall'età etrusca fino al XX secolo; a Gavorrano il GeoMet – Museo della Geodiversità e delle Miniere delle Colline Metallifere – spiega al visitatore la geodiversità del territorio, i giacimenti e la storia mineraria che comprende anche la visita in sotterraneo nel Museo Minerario in Galleria e anche a Massa Marittima, vero gioiello di architettura medievale, nel Museo Subterraneo si racconta la fortuna di questa città grazie allo sfruttamento delle vene di rame e argento; a Monterotondo Marittimo il MUBIA, museo modernissimo che racconta l'area geotermica. Una rete sentieristica collega le aree costiere fino alle aree montane. L'itinerario attraverso il parco offre panorami mozzafiato: colline ondulate, valli immerse nel verde, piccoli paesi che conservano il fascino di epoche passate, paesaggi infiniti e unici dove è possibile leggere le varie tappe delle formazioni geologiche e fenomeni unici come i campi di alterazione geotermica.

Il Parco fa parte della Rete Mondiale dei Geoparchi UNESCO con il nome di Tuscan Mining Geopark. Attraverso iniziative di conservazione e sviluppo sostenibile, il parco si impegna a preservare questo tesoro per le generazioni future, rendendo l'esperienza di visita non solo affascinante ma anche importante per le comunità locali che ne sono i veri custodi.



Quello delle Alpi Apuane è un territorio ricco di sfaccettature visibili e invisibili, lo si percepisce già a colpo d'occhio dalle geometrie surreali delle cave di marmo che a tratti le attraversano, o dalle cime aspre e decise, che a pochi chilometri dalla costa versiliana si innalzano come onde di pietra fino a sfiorare i duemila metri d'altezza.

Già Parco Regionale dal 1985, **dal 2011 tra i siti della Rete Globale dei Geoparchi UNESCO**, l'universo naturalistico delle Alpi Apuane si apre, con i suoi meravigliosi paesaggi naturali e artificiali, tra Lunigiana, Garfagnana e Versilia, offrendo una varietà di flora e di fauna di eccezionale importanza: si stima che proprio in quest'area sia infatti conservata metà della biodiversità dell'intera Toscana, con la presenza di specie rare ed endemiche che trovano proprio tra le sue valli, le sue grotte e i suoi picchi profondissimi, il loro habitat naturale.

Fascino naturale

Emblema del Parco Regionale è il gracchio corallino, che insieme all'aquila reale, al gheppio e alla poiana, solca i cieli di questo paradiso selvaggio.

Qui è possibile ammirare, oltre a numerose specie di anfibi e mammiferi, piccoli capolavori vegetali come la pinguicula apuana o la globularia, o imbattersi in suggestive formazioni geomorfologiche dovute a fenomeni carsici come le Marmitte dei Giganti, impressionanti cave nate dall'erosione calcarea ad opera di fiumi e torrenti e l'arco del Monte Forato che, ergendosi naturalmente con un'altezza di 25 metri e una larghezza di 32, è visibile sia dalla Versilia sia dalla Garfagnana, regalando in particolari occasioni l'illusione di un doppio tramonto.

Una storia millenaria

Questa varietà di ambienti è dovuta a un'evoluzione geologica estremamente fortunata, frutto di un complesso susseguirsi di fenomeni iniziati nel Mesozoico e nel Cenozoico che, stratificandosi nei millenni, ne hanno determinato varietà e ricchezza naturalistica e mineraria, influenzando sull'economia e sullo sviluppo precoce della loro storia insediativa, partita dal Paleolitico, grazie all'abbondanza di grotte e caverne che facilitarono l'istallazione di antichi nuclei primitivi, ed evolutesi fino al Rinascimento, quando le Alpi Apuane divennero fucina di meraviglia grazie all'estrazione del marmo, materia prediletta di artisti quali Michelangelo e Donatello, che lo utilizzarono per la creazione dei loro capolavori più celebri.

L'utilizzo del cosiddetto "oro bianco" è in realtà attestato sin dal II secolo, quando i Romani iniziarono a sceglierlo per importanti opere di scultura e architettura esportandolo dal porto di Luni che, grazie alla sua posizione strategica sulla costa, consentiva di trasportarlo attraverso il mare fino a Roma. Ma è solo nel Rinascimento, con le cave di Carrara, che la sua pregiata purezza diventerà simbolo stesso della più alta italianità, conferendogli quel lustro intramontabile di cui ancora oggi gode in tutto il mondo.

> LO SAPEVI CHE

Nelle Alpi Apuane ci sono borghi sommersi? Non solo marmo. Ricche di vette, di grotte, di cave e di acque, le Alpi Apuane si delineano come un vero paradiso naturalistico, dove abbandonarsi alla scoperta dei suoi tanti, affascinanti misteri.

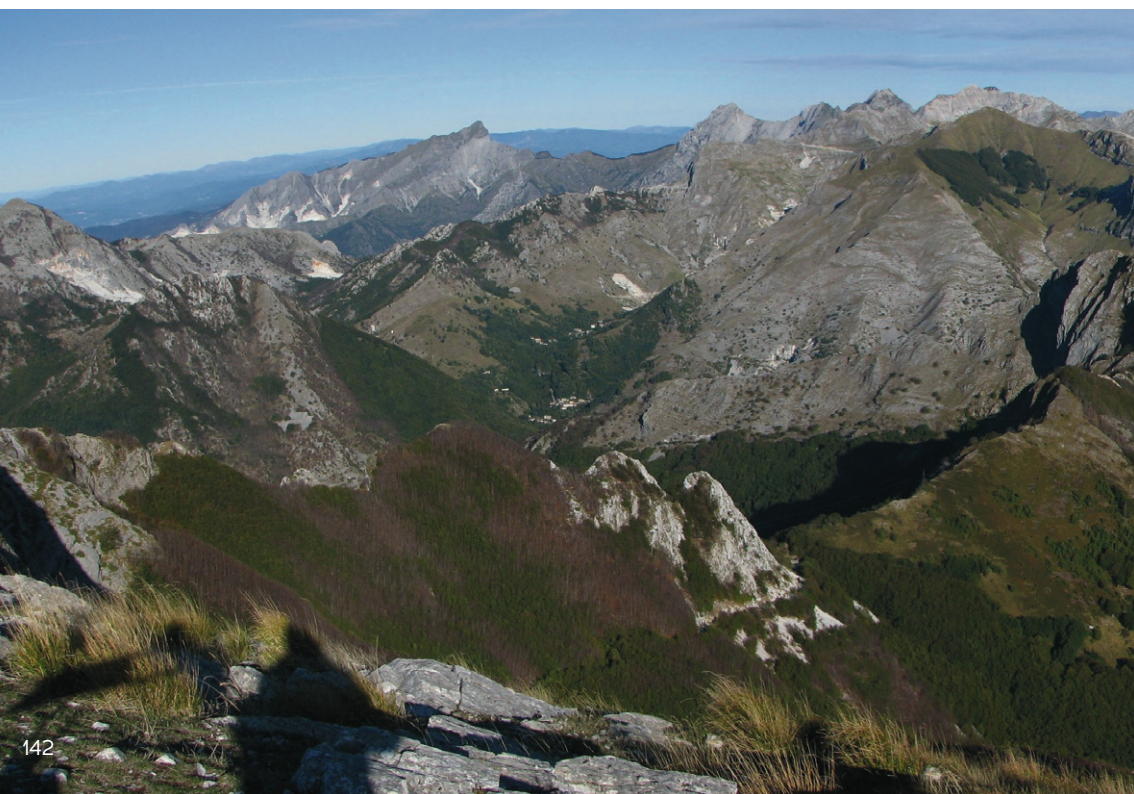
Uno tra tutti, il villaggio sommerso più famoso d'Italia, quello di Fabbrie di Careggine, risalente al XIII secolo e oggi interamente celato sotto le verdi acque del Lago di Vagli, costruito artificialmente nel 1947 e annesso tutt'ora all'omonima diga idroelettrica. Custodito sotto 34 milioni di metri cubi d'acqua, il borgo fantasma conserva intatti i resti del suo antico centro abitato, visibili soltanto in occasione dello svuotamento del lago, avvenuto ad oggi per sole 4 volte – l'ultima nel 1994 – rivelando i tratti della sua peculiare vicenda negli edifici superstiti, tra cui spiccano per bellezza e importanza, il campanile e la chiesa di San Teodoro, seguito dalla cinta di antiche case e dal cimitero della città.

A condividere un destino simile, un altro caratteristico borgo delle Alpi Apuane,

quello di Isola Santa, anch'esso parzialmente inondato dal lago artificiale costruito tra il 1948 e il 1949. Posta tra limpide acque e vette lussureggianti, questa piccola frazione di Careggine, in Garfagnana, è un vero gioiellino medievale che conserva, tra i flutti, un ponte e un antico mulino, e nella parte intatta, oltre a vicoli di mirabile bellezza, la chiesa sconsacrata di San Jacopo, presente sin dal Duecento come rifugio per pellegrini.

> DA NON PERDERE

Tra le tante attrazioni delle Alpi Apuane, particolarmente degna di nota la ricca rete di grotte presenti sul territorio, che regalano con i loro panorami frastagliati l'emozione di un viaggio autentico al centro della Terra.



Tra i siti più celebri, l'Antro del Corchia a Levigliani, un vero tesoro ipogeo tra i più ricchi ed estesi d'Europa, che con ben 85 chilometri di percorsi sotterranei, di cui due percorribili a scopo turistico, e un dislivello di circa 1187 metri, presenta un susseguirsi di ambienti caratterizzati da scenografici scorci, dove colate, stalattiti, stalagmiti si fondono in un unico, suggestivo scenario, rivelando passo dopo passo il fascino sotterraneo di una delle cavità più profonde d'Italia.

Da non perdere anche le Grotte del Vento a Fornovolasco, così chiamate per il particolare suono provocato dalle correnti d'aria che le attraversano e le Grotte di Equi, nel piccolo e antico borgo termale di Equi Terme, per una visita che unisce storia, benessere e geologia.



Tra i musei più interessanti per ripercorrere la storia del territorio e la sua dirompente biodiversità, l'Orto Botanico Pellegrini-Ansaldi a Pian della Fioba, dove è possibile ammirare numerose specie botaniche rare e inconsuete e il Museo della Pietra Piegata, all'interno del Corchia Park, che ripercorre la storia del marmo partendo da un'area





archeologica di notevole pregio, custode di numerosi reperti provenienti dalla necropoli di Levigliani, in cui vennero scoperte le prime tracce di utilizzo del marmo.

> PRODOTTO TIPICO

A uno dei borghi più caratteristici delle Alpi Apuane, Colonnata, è legato il prodotto più amato di questa terra, il celebre **lardo**, connesso alla storia millenaria del marmo e delle sue cave. Nato con lo scopo di sostenere i cavatori durante il loro duro ed estenuante lavoro, è stato ufficialmente insignito nel 2003 del marchio IGP, entrando a far parte di quella schiera di eccellenze capaci di accrescere la già solida fama di questo ricchissimo territorio. Prodotto con lardo proveniente dal dorso di pregiati suini, segue un originale processo di maturazione, che avviene all'interno di vasche fatte in marmo di Carrara, in cui viene lasciato riposare dai sei mesi ai tre anni con sale e aromi, fino ad acquisire la consistenza e l'inconfondibile gusto che tanto lo caratterizza. Fortemente calorico,

di forma tradizionalmente rettangolare, presenta una colorazione che può variare dal bianco al rosato ed è contraddistinto da un sapore limpido, quasi dolciastro, a cui si accompagna una freschezza intensa e avvolgente. Ingrediente segreto di numerose ricette, può essere degustato al naturale, come companatico e in squisite zuppe di legumi, altra preparazione tipica della zona.





LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Alessia Amorfini,
Geopark manager

Benvenuti nelle Alpi di Toscana: maestosi monti a strapiombo sul mare fatti di aspre rocce e paesaggi mozzafiato. Montagne uniche e irripetibili che conservano un patrimonio naturale straordinario ricco di geodiversità e biodiversità. I nostri marmi sono famosi in tutto il mondo, ma tutte le nostre rocce, i minerali, le strutture tettoniche e le forme del territorio, testimoniano un'affascinante e lunga storia geologica che si intreccia con la storia dell'uomo che ha abitato le Alpi Apuane a partire dall'era dei Neanderthal. Il territorio offre una speciale ricchezza ambientale con varietà di flora e fauna rare ed endemiche che derivano da una complessa evoluzione biologica. Tra le specie animali endemiche particolare rilievo hanno gli invertebrati delle grotte: le Alpi Apuane sono infatti anche un museo naturale sul mondo sotterraneo fatto di spettacolari sistemi carsici rappresentato da stretti cunicoli, gallerie e grotte scavate nella roccia calcarea che sono tra i più vasti di tutta la penisola italiana.

L'eccezionale ricchezza ambientale del nostro territorio è stata riconosciuta a livello internazionale con l'ammissione alla Rete mondiale dei Geoparchi UNESCO attraverso la quale abbiamo potuto potenziare la valorizzazione e la diffusione della conoscenza del nostro territorio a un pubblico sempre più vasto. L'accoglienza e assistenza turistica si svolge attraverso i centri visita distribuiti sull'intero territorio. Fra questi, degni di particolare menzione, sono l'ApuanGeoLab di Equi Terme e la Geopark Farm di Bosa di Careggine.

L'ApuanGeoLab di Equi Terme è un museo virtuale per divulgare le Scienze della Terra ed è pensato come un laboratorio di "macchine" interattive che guidano il visitatore all'osservazione e alla sperimentazione, in un viaggio ideale attraverso la storia del pianeta, dal globale al locale, da "Gaia" ad "Apua".

La Geopark Farm a Bosa di Careggine è un luogo di suggestiva bellezza, in uno scenario naturale e agrario ancora integro, dove sperimentare e sviluppare la didattica per la tutela e la conservazione degli organismi viventi, soprattutto per fini agroalimentari. In un paesaggio caratteristico di terrazzi e muretti a secco, il visitatore percorre un itinerario nello spazio e nel tempo che rappresenta un ponte ideale tra biodiversità e geodiversità, tra natura e cultura del territorio.

La Geopark Farm ospita inoltre il "Museo della fauna di ieri e di oggi", dove sono esposti esemplari di animali che vivono oggi nelle Alpi Apuane e animali, grandi carnivori ed erbivori, ormai estinti, che vivevano nel nostro territorio durante l'era glaciale.

Il Geoparco UNESCO delle Alpi Apuane si impegna a raccontare e celebrare anche il ricco patrimonio culturale, sia materiale sia immateriale, che si è forgiato attraverso le specificità ambientali, la sedimentazione della storia, il rapporto tra gli abitanti e la loro terra e le culture che si sono succedute nel tempo. Esempi rilevanti di recupero culturale sono il percorso della Linea Gotica, l'Area archeomineraria della Cappella di Azzano (Seravezza) e la diversità gastronomica della cucina apuana attraverso l'iniziativa "Cibiamoci di Parco".

Visitare il nostro Geoparco significa immergersi in un'esperienza unica, dove la conoscenza del nostro variegato e prezioso patrimonio si diffonde in stretta connessione con le comunità locali, le associazioni e gli operatori turistici. Questi ultimi diventano i primi ambasciatori dei valori di sostenibilità, solidarietà e convivenza pacifica promossi dai geoparchi UNESCO.

Vieni a scoprire un mondo dove natura e cultura si intrecciano in un'armonia senza tempo, nelle straordinarie Alpi di Toscana.





Tra l'alto Falterona e il Passo dei Mandrioli, si estende una delle foreste più antiche d'Europa, che con il suo manto di bosco e i colori vibranti, ammalia occhi e sensi con scenari da fiaba.

È il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, che si inerpica tra Emilia Romagna e Toscana su un tratto di Appennino così caratteristico da richiamare, per la sua straordinaria importanza, l'attenzione dell'UNESCO che, nel 2017, scelse di inglobare nel sito seriale "Foreste primordiali dei faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa" il suo cuore più autentico, la Riserva naturale Sasso Fratino e le preziose faggete vetuste.

Sottoposta a gestione del Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio e definita "integrale" per la scarsa interazione con l'uomo, la riserva di Sasso Fratino, istituita nel 1959, rappresenta una delle zone verdi più tutelate d'Italia, una foresta vetusta dove il ritmo della natura abbraccia quello del tempo, ospitando faggi secolari e una moltitudine di habitat che costituiscono una banca dati inesauribile sui complessi processi del mondo vegetale. Una meraviglia tra le meraviglie, incastonata in quei 38mila ettari di Parco Nazionale che oltre a ospitare affascinanti poli naturalistici e attrazioni di dantesca memoria, come la cascata dell'Acquacheta e il borgo di San Benedetto in Alpe, rappresenta una vera e propria culla di biodiversità, accogliendo una varietà di specie di cui si segnalano, nell'universo animale, mammiferi come mufloni, daini e lupi dell'Appennino, che si muovono indisturbati tra le vette casentinesi in compagnia di rettili, anfibi endemici come la salamandrina di Savi e il

tritone alpestre e uccelli nidificanti quali picchi rossi, falchi pellegrini e aquile reali. Variegata e significativa anche la flora che si traduce, soprattutto nella stagione autunnale, in una variopinta tavolozza di colori, favorendo lo spettacolo del *foliage*, che grazie al mix di alberi e arbusti presenti sul territorio, raggiunge picchi di strabiliante intensità.

> LO SAPEVI CHE

Il legno delle Foreste Casentinesi fu utilizzato nel cantiere di costruzione della Cupola del Duomo di Firenze. Fonti storiche ne attestano la presenza sia nell'allestimento dei ponteggi che nel capolavoro del Brunelleschi, oltre che in numerosi immobili fiorentini di pregio, sottolineando l'importanza storica di un'area venerata sin dall'antichità, che individua, in uno dei suoi laghi più famosi, una delle testimonianze archeologiche più importanti della regione: il Lago degli Idoli, così caro agli Etruschi da essere, già nel VI secolo, oggetto di preghiera e pellegrinaggio e da celare, fino alla prima campagna di scavo del 1838, l'immenso patrimonio di reperti oggi dislocati nei più famosi musei del mondo.

In prossimità del lago si assiste inoltre alla nascita del fiume più famoso di Toscana, che proprio qui sul Falterona sgorga per proseguire la sua corsa lungo i 241 chilometri, che lo rendono, di fatto, uno dei fiumi più lunghi d'Italia. È l'Arno, celebrato in corrispondenza delle sue sorgenti con i versi del XIV canto del Purgatorio dantesco, nel punto comunemente denominato Capo d'Arno, porta di leggende e di emozionanti avventure.

> DA NON PERDERE

Che l'elemento spirituale sia uno dei più caratterizzanti del territorio lo testimonia la presenza di importanti monasteri e santuari, come quello di La Verna sul Monte Penna e di Camaldoli a Poppi, ancora oggi rinomati luoghi di pace e meditazione.

Eretto nel Duecento, annoverato tra i templi francescani più importanti mai costruiti, il Santuario di La Verna nasce per diretta

volontà del Santo di Assisi su uno sperone roccioso di rara bellezza, declamato da Dante nel suo Paradiso e legato alle stimmate di Francesco, che proprio qui le avrebbe accolte nel settembre del 1224. Un luogo che parla di storia e di religione, ma anche di arte, grazie alla pregevole *Annunciazione* di Andrea della Robbia, conservata nella Basilica di Santa Maria Assunta e ai numerosi dipinti del 1400 e del 1500 custoditi nel museo del santuario che, oltre a oggetti sacri e antichi saloni, offre la visione di uno splendido

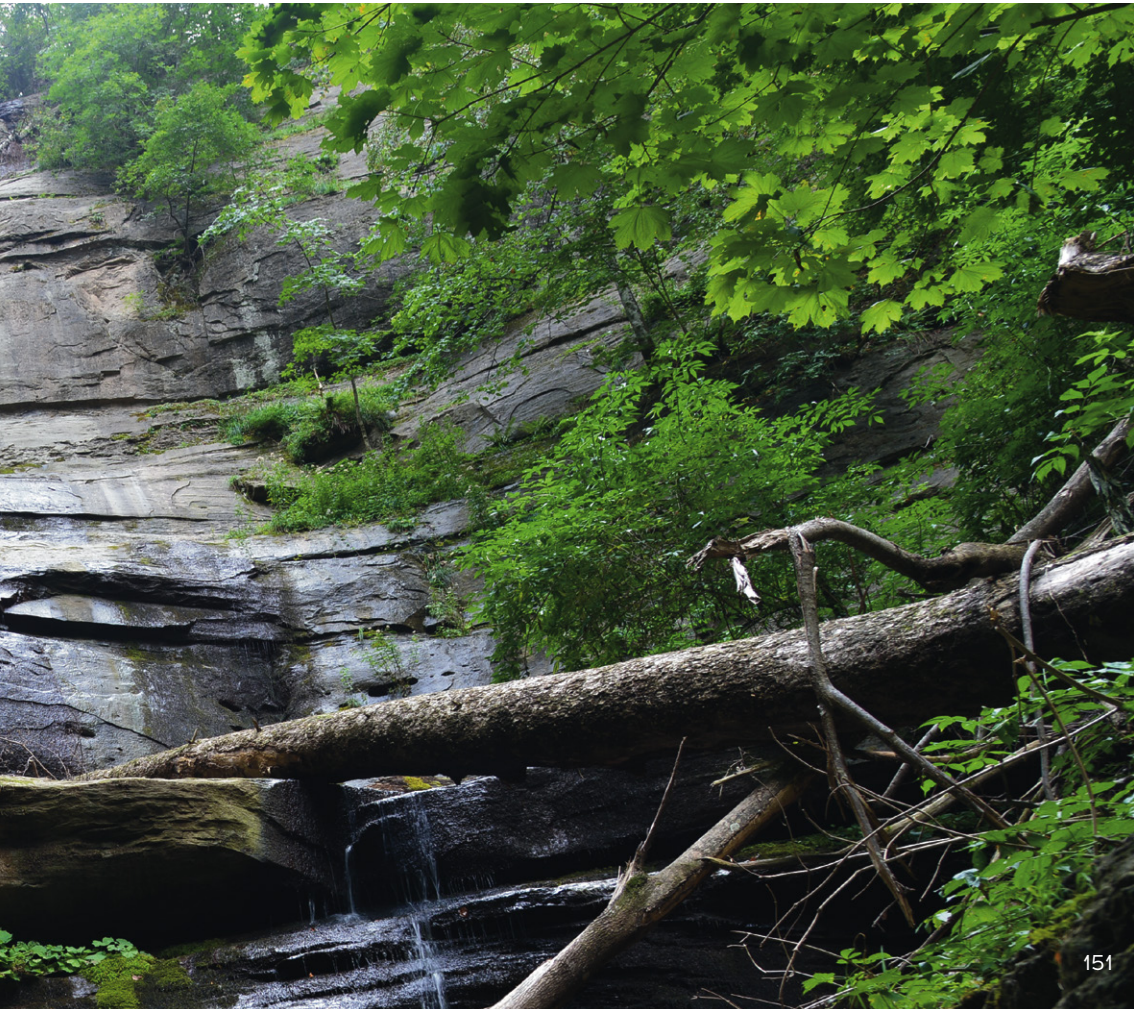


Cristo, anch'esso opera del della Robbia. Piccola curiosità: il Monte Penna, oltre che per il santuario, è famoso per essere uno dei punti più panoramici dell'Appennino, grazie al suo affaccio privilegiato sulle verdi vallate circostanti e sulla foresta della Lama.

Ricco di importanti suggestioni artistiche anche il Monastero di Camaldoli, sede, oltre che di un complesso architettonico di grande fascino che vanta un nucleo risalente al 1046, di ben sette tavole del Vasari, tra cui spicca

la *Deposizione dalla Croce*, situata sull'altare e quella della *Vergine in Trono tra San Giovanni Battista e San Girolamo*, accanto al presbiterio, che ospita sullo sfondo la riproduzione cinquecentesca del monastero e dell'eremo, fondato da San Romualdo nell'XI secolo.

Immerso nella foresta, l'eremo consente tutt'ora la visita ai suoi antichi spazi, tra cui figurano il refettorio, la chiesa e la cella del santo, ambita meta di pellegrinaggio.



> PRODOTTO TIPICO

Boschi da esplorare, da vivere, ma anche “da assaporare”: la cucina delle Foreste Casentinesi ha i colori e i profumi del suo fiorire secolare, grazie a proposte che portano in tavola i gusti avvolgenti del sottobosco uniti a carni pregiate e formaggi autoctoni, come il bianco Ravaggiolo (PAT) o il rinomato pecorino.

Importanti i riferimenti alla tradizione e ad antiche pratiche, come quella della transumanza, a cui si devono due dei piatti più conosciuti e apprezzati della zona: la Scottiglia, spezzatino di carne mista definito “cacciucco di terra” per il suo particolare

aspetto e l’Acquacotta, gustosa zuppa ricca di varianti e ingredienti dove pane, cipolla, spezie e funghi si uniscono, nei più ricchi dei casi, a salsicce e formaggi, creando un mix esplosivo.

Tra i diversi prodotti PAT e presidi Slow Food citiamo le rosse patate di Cetica, spesso utilizzate come ripieno di specialità tipiche come i tortelli alla piastra e il **prosciutto del Casentino** che, insieme alla Gota, gustoso guanciale di suino, rappresenta la più alta espressione in materia di salumi. E poi funghi, castagne – con particolare attenzione al marrone casentino – miele e legumi, per un pieno di gusto che strizza l’occhio alla storia, alla natura e agli abili mestieri dell’uomo che, giorno dopo giorno, continua, lavorando la terra, a coltivare sogni.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Emanuele Perez,
Ufficio stampa Parco delle Foreste Casentinesi

Le faggete vetuste del Parco Nazionale delle Foreste casentinesi sono state riconosciute dall'agenzia dell'ONU all'interno del sito seriale "*Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe*" nel 2017. Si tratta di ecosistemi dove – presenti grandi masse di materiale organico dovuto agli esemplari morti – gli alberi nascono, crescono e invecchiano seguendo le leggi della natura. Sasso Fratino, la prima riserva integrale italiana, *core area* (centro), è uno di questi luoghi dal valore inestimabile.

A seguito di approfondite ricerche (dendroecologia), oggi sappiamo che qui i faggi possono superare i 500 anni di età. Sono stati per secoli territori amministrativamente sotto il controllo fiorentino e questi esemplari rappresentano una sorta di "capsula del tempo" del Rinascimento, perché alcuni ancora in vita hanno condiviso un tempo della loro vita biologica con Leonardo da Vinci, Sandro Botticelli e Michelangelo Buonarroti.

Il suggello UNESCO comprende la Riserva integrale per un totale di 782 ettari e una vasta area circostante di altri 6.942. Si tratta del sito di maggiori dimensioni tra quelli designati in Italia, uno dei più estesi complessi forestali vetusti d'Europa. Queste aree sono rilevanti anche per alcune specie animali particolarmente rappresentative come il picchio nero (*Dryocopus martius*), il più grande d'Europa. Quest'ultimo, non a caso, nidifica in alberi che superano i 150 anni di età.

Il riconoscimento ha permesso di dare forma concreta ad una sintesi virtuosa tra sviluppo e conservazione, valori considerati spesso, erroneamente, in antitesi. In questo caso la tutela non è un ostacolo alla valorizzazione economica dei territori ma è un'ulteriore opportunità di promozione.

La parte visitabile (*buffer area*) unisce la fascia di faggi della parte sommitale, con le estensioni forestali più pregiate che vanno a lambire – con percorsi diversificati e adattabili a tutte le esigenze di fruizione lungo una rete sentieristica articolata e ben mantenuta – La Verna, Camaldoli, il Monte Falterona, Campigna e la "vetta" del Parco, il Monte Falco.



È una storia d'amore quella tra la spina dorsale d'Italia e l'uomo che provò a plasmarne la forma: una storia di audaci contrasti, di sinergie intense e di passioni che profumano di terra, di acqua, di montagna. Una storia anche di coraggio, cura e salvaguardia in un'epoca in cui soffiano caldi i venti di un cambiamento climatico.

L'Appennino Tosco-Emiliano, custodito nello stretto abbraccio di Toscana, Emilia-Romagna e Liguria, è uno scrigno prezioso, inserito tra le Riserve della Biosfera (MAB) dell'UNESCO nel 2015, la cui scoperta è la chiave per entrare nell'anima più verde d'Italia. Una riserva naturale che si estende, grazie all'ampliamento approvato dall'UNESCO nel 2021, per 500mila ettari e che ospita al suo interno ben 16 aree protette, 80 comuni e 40 siti della Rete Natura 2000, testimonianza dell'importanza non solo italiana, ma internazionale che questo sito riveste.

Una mappa eterogenea di biodiversità

L'Appennino Tosco-Emiliano ospita il 70% delle specie animali e vegetali presenti sulla nostra Penisola.

Sono oltre 2000, di cui 122 di interesse conservazionistico presenti al suo interno e che trovano terreno fertile per la loro esistenza, regolata dal ritmo eterno del tempo e delle stagioni, che conoscono qui le sfumature intense di un clima continentale a nord, mediterraneo a sud, su quella linea di confine così speciale che rende questo territorio un vero e proprio unicum, oggi di fronte ad una delle sue più grandi sfide, quella del cambiamento climatico, che rischia di compromettere il suo millenario equilibrio. La sua sorprendente biodiversità, che la rende habitat naturale prediletto di

specie endemiche e rare – come la primula appenninica, che nasce solo nel tratto tra il Monte Orsaro e il Monte Vecchio, quest'ultimo nella provincia di Lucca, tra 1.500 e i 2.000 d'altezza – è favorita da un susseguirsi di ecosistemi e di paesaggi caratterizzati da una ricca varietà di fenomeni naturali.

Questa particolare condizione rappresenta una delle sue peculiarità maggiori, costituendo uno dei fattori determinanti della sua eccezionale bio e geodiversità. Oltre ad ospitare un'incredibile varietà di esseri viventi, infatti, l'Appennino Tosco-Emiliano è luogo di grande interesse geologico, dove fenomeni carsici, laghi glaciali, gessi triassici e rocce ofiolitiche, si avvicendano in scenari di straordinaria bellezza, come quello, famosissimo, della Pietra di Bismantova, uno dei simboli stessi dell'Appennino.

La meraviglia del versante toscano dell'Appennino

Il versante toscano dell'Appennino Tosco-Emiliano è uno scrigno di meraviglie a cielo aperto, che si snoda lungo le provincie di Lucca e Massa Carrara, da cui partono alcuni dei percorsi storici e naturalistici più entusiasmanti della regione. All'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano è possibile imbattersi nella vetta più alta della Toscana, quella del Monte Prado che, dall'alto dei suoi maestosi 2.054 metri di altitudine regala agli amanti del trekking emozionanti avventure. Il Passo del Lagastrello, dove è possibile ammirare lo splendido Lago Paduli e quello del Cerreto, da cui si raggiungono le sorgenti del Secchia, compongono, insieme al Passo della Cisa e Passo del Cirone, una rete naturalistica di sconfinata bellezza, tra altezze, boschi, specchi d'acqua e antichi borghi.

> DA NON PERDERE

Un tesoro da non perdere tra Lucca e Reggio Emilia è la Pania di Corfino, che parla la lingua della natura e della storia, grazie a rocce calcaree dalle spettacolari forme, come le **Grottacce**, risalenti al Triassico e un passato legato alle vicende della **Via Francigena** e di importanti personaggi come Matilde di Canossa o i Malaspina, signori della Lunigiana dal XII al XVIII secolo. Proprio a questa importante casata si deve una delle testimonianze medievali più belle della zona, **il castello di Bagnoni**, meraviglioso borgo incastonato su uno sperone roccioso ricco di fervente vegetazione, che insieme alle antiche chiese di San Nicola del 1060 e a quella di Santa Maria del 1392, mostra ancora oggi il volto più autentico della sua anima feudale. Da segnalare in provincia di Lucca, per un'incursione nella bellezza storica

dell'Appennino Tosco-Emiliano, **Castiglione della Garfagnana**, inserito dal 2005 tra i "Borghi più belli d'Italia", con le sue mura fortificate del XIII secolo, tra le meglio conservate della Toscana, e il Castello del Leone, tutt'oggi visitabile. Poco distante lo splendido centro di **Barga**, anch'esso presente dal 2002 nella prestigiosa lista dell'ANCI e insignito dal Touring Club della Bandiera Arancione per la sua rilevante attività letteraria e musicale che, oltre a rappresentare un presidio storico di grande importanza per l'assetto urbanistico originario del suo centro storico, rappresenta un punto privilegiato per godere dello spettacolo delle Alpi Apuane, regalando panorami unici e ineguagliabili scorci. Anche per chi cerchi pace e raccoglimento è consigliabile un'escursione all'**Eremo dei Calomini**, incastonato nella roccia su uno strapiombo di 70 metri d'altezza, per godere di una vista fiabesca che resta scolpita negli occhi, ma soprattutto nel cuore.





> LO SAPEVI CHE

Castelvecchio Pascoli, frazione di Barga, uno dei comuni più belli dell'Appennino, è stato il *buen retiro* di Giovanni Pascoli, durante i periodi di riposo dalla sua attività di docente. La cosiddetta “bicocca di Caprona” fu il luogo ove realizzò una prolifica creazione letteraria. La natura circostante e gli abitanti del posto ispirarono le più famose raccolte poetiche di Pascoli, tra le quali *i Canti di Castelvecchio*. Dalla morte del poeta, la sorella Maria ha curato l'abitazione, conservando fedelmente la struttura, gli arredi e la disposizione degli spazi e dando vita alla casa-museo del poeta.

> PRODOTTO TIPICO

Nulla manca a questo maestoso territorio, che unisce alla sue bellezze naturalistiche, storiche e paesaggistiche, una tradizione enogastronomica d'eccellenza, grazie a numerosi prodotti locali insigniti delle certificazioni IGP e DOP, come il Parmigiano

Reggiano, il Pecorino Toscano, il prosciutto di Parma e quello Toscano DOP, testimoni dell'abilità delle comunità locali nel lavorare e trasformare le numerose risorse esistenti del luogo. Tanti i prodotti rappresentativi di una delle terre di maggior contaminazione, a cavallo tra le tre regioni protagoniste del territorio dell'Appennino: la Lunigiana. Uno di questi prodotti è il **miele**. Quello della Lunigiana è stato il primo miele italiano a ottenere dall'Unione Europea il marchio DOP, Denominazione di Origine Protetta. Il territorio di produzione comprende i 14 comuni della Lunigiana, il cui paesaggio tipicamente montano presenta una vegetazione molto varia con una particolare diffusione di boschi di acacia e di castagno, essenze vegetali molto pregiate dal punto di vista apistico.

Questi elementi insieme a una tradizione che risale alla fine del 1400 e al basso grado di industrializzazione determina, in Lunigiana, un ambiente idoneo allo svolgimento di un'apicoltura di qualità con produzioni di miele di acacia e di castagno dalle caratteristiche chimico-fisiche e organolettiche eccellenti. Sono 25 i produttori che hanno aderito alla certificazione DOP per un totale di oltre 1.800 alveari.





LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Fausto Giovanelli,
 Coordinatore della Riserva della Biosfera
 dell'Appennino Tosco-Emiliano

Tra le antiche consolari romane via Emilia e via Aurelia, tra la Pianura Padana e il mar Tirreno c'è un territorio profondamente italiano. Una terra di mezzo con un'incredibile concentrazione di eccellenze, paesaggio, economia, beni culturali, ambiente. Una città della natura e della storia. Qui geosfera, biosfera e antroposfera, storia umana e storia naturale, in altre parole la vita e le stagioni, interagiscono profondamente da millenni.

Conoscere davvero questo territorio, guardarlo, capirlo e apprezzarlo, richiede, come avviene per un'opera d'arte, uno sforzo di conoscenza.

Qui un parco nazionale, sei parchi regionali e riserve naturali vivono accanto a centri e brand di livello mondiale dell'industria e dell'agricoltura. Boschi, laghi e montagne sono intermezzo di una città di villaggi, fatta di insediamenti antichissimi e moderni, di abbandono e trasformazioni, di innovazioni e di vestigia di un passato intensamente vissuto. Qui, tra Emilia e Toscana, l'Appennino si innalza come una quinta sui paesaggi e scandisce un confine climatico e anche di parlate, di cucine e tempi del vivere civile; condiziona lo svilupparsi di storie, diverse; separa e al tempo stesso connette la Penisola con il Continente e l'Europa con il Mediterraneo.

Il crinale che viaggia sui 2.000 metri è attraversato dalle correnti calde che vengono dall'Africa ed è battuto a nord da venti di tramontana. Al culmine delle valli longitudinali vi sono valichi più bassi e comodi, che ne fanno terre di attraversamento, di confine, di dogana e di frontiera, ma fortemente connesse tra i due versanti, entrambi da secoli abitati. La grande Roma di Emilio Lepido con un triangolo di strade militari (Parma-Lucca, Parma-Luni e Luni-Lucca) ne organizzò il controllo e favorì la colonizzazione nella mescolanza tra legionari e popolazione ligure. Da allora invasioni barbariche, Longobardi e Bizantini, presidi e cammini della fede, la Francigena, la Matildica, la Via del Volto Santo sono solo le più note, poi imperatori e signori medievali come i Canossa, gli Obertenghi e gli Estensi, i Medici e i Malaspina e successivamente i ducati dell'era moderna hanno lasciato sedimentazioni e architetture, hanno stratificato civiltà successive e lasciato segni che, a saperli leggere, si trovano ovunque.

Nel secolo scorso le dinamiche intense dello sviluppo dei distretti industriali dell'Emilia e dell'urbanizzazione costiera in Toscana, hanno impoverito di presenza umana le parti più alte, ma nell'insieme è rimasto e rimane un territorio grande, non solo in senso geografico, ma per le qualità e le eccellenze in esso depositati; un territorio insediato e abitato, conservato o trasformato ai ritmi e in relazione con la natura, coi tempi delle stagioni,

col cambiare del bosco, dei pascoli e, delle foraggere e della vita concreta delle persone e delle comunità. Ci sono i marmi di Luni e le ceramiche di Sassuolo, i sapori della Garfagnana e la gastronomia creativa di Parma, le statue stele di Pontremoli e l'eccellenza educativa di Reggio Emilia e in mezzo non ci sono vuoti. C'è un caleidoscopio di vallate fatte di sistemi naturali e insediamenti abitati, un mosaico di paesaggi naturali o disegnati da attività umane. C'è una costellazione di piccole città direzionali, di centri minori, di borghi antichi alcuni trasformati o altri ai limiti dell'abbandono, di siti archeologici e geositi di grande interesse scientifico, di torrenti dalla portata ora modesta, ora travolgente, di laghi di origine glaciale, di montagne come il Cimone e la dantesca Pietra di Bismantova, in genere verdi d'estate e bianche d'inverno, soprattutto sul versante nord. Ci sono produzioni famose nel mondo, come il Parmigiano Reggiano, il Prosciutto di Parma e l'aceto balsamico e altre meno note ma non meno preziose come i mieli, gli oli e il farro di Lunigiana e Garfagnana, e ancora – alle quote più basse – vigneti e vini di Lambrusco e Vermentino. Ci sono pievi romaniche, castelli medievali, sentieri antichi e moderni come il Sentiero Italia del CAI, centri scolastici e di ricerca sul clima come quello del CNR – Cimone, impianti idroelettrici e parti di distretti industriali e agroindustriali avanzati.

Uomo e Biosfera sono le parole chiave del riconoscimento rilasciato dall'UNESCO a questo ampio territorio. Sono le parole più semplici per definirne l'anima, oltre che l'unitarietà e la ricchezza. Ma sono anche le parole chiave per interpretarne le sfide dell'oggi. Davvero si tratta di sfide perché il binomio Uomo e Biosfera, apparentemente molto semplice, esprime con la sua "e" un rebus assolutamente complesso e di soluzione incerta. Non abbiamo la certezza che l'umanità e la biosfera potranno convivere per sempre. Il riconoscimento UNESCO MAB a questo territorio rappresenta sì un fiore all'occhiello, ma soprattutto un impegno per riconquistare continuamente e rendere più forte anche un equilibrio che non è garantito per sempre. Il recente allargamento della Riserva di Biosfera a un perimetro che sfiora i 500.000 ettari, e comprende 80 comuni, montani collinari e urbani, rappresenta una più compiuta coerenza storica e geografica ma soprattutto un rafforzamento di alleanze, collaborazioni e massa critica per mettere in campo azioni efficaci. Rappresenta l'estensione a un numero più alto di giovani, di scuole, di imprese, di associazioni e comunità di un patto per lo sviluppo sostenibile nel quadro di una rete mondiale.

C'è un miliardo di alberi tra Emilia e Toscana, una piccola "nostra Amazzonia", il 51% dell'area della Riserva di Biosfera è coperta da boschi. È un prezioso scrigno di biodiversità, una macchina naturale intelligente, capace di catturare e trattenere grandi quantità di anidride carbonica, rilasciare ossigeno, mitigare il clima, controllare il flusso delle acque. È

esposta oggi alle minacce del riscaldamento dell'atmosfera che tende addirittura a spostare alle Alpi il confine climatico euro-mediterraneo. Questa foresta è uno spettacolo da contemplare nell'autunno ma è anche un tema di impegno. Bisogna investire per renderla più resistente e resiliente, e ancor più potente nello svolgere i suoi fondamentali servizi ecosistemici di cui sono beneficiarie soprattutto le comunità urbane e periurbane della pedecollina e della costa. C'è un vasto territorio agricolo, fatto di foraggiere e altre coltivazioni di qualità, che supportano produzioni riconosciute, DOP o tradizionali, ma anche grandi produzioni agroalimentari. È possibile rendere anche questi terreni agricoli, pascoli, foraggiere e coltivazioni specializzate più capaci di accumulare e trattenere sostanza organica e cioè anidride carbonica e, a valle della produzione, di rendere più sostenibili le filiere di trasformazione e di consumo.

I beni culturali, i cammini storico-religiosi, i siti archeologici, i geositi devono attrarre turismi colti, lenti e responsabili. Le scuole, i centri di ricerca, le collaborazioni attive con le università devono servire per la migliore formazione di un capitale umano dell'Appennino, nell'Appennino e per l'Appennino, e far crescere anche qui una società dell'apprendimento in grado di interpretare e mettere a valore un grande capitale naturale. C'è un senso di comunità che ha antiche radici, resiste in vecchie forme di proprietà collettiva e nuove, crescenti cooperative di comunità su cui investire. Il 15 settembre 2021, sei anni dopo che un nucleo più ristretto di quest'area aveva avuto un riconoscimento UNESCO, i nuovi confini consentono di leggere meglio le profonde interazioni che attraverso le valli si realizzano tra aree urbane e aree rurali e montane. Consentono di mettere a fuoco i reciproci bisogni e servizi, quelli ecosistemici e quelli di connessione economica e culturale, che integrano uno sviluppo localmente sostenibile, responsabile e mirato ai 17 obiettivi ONU per il 2030. Anche a questa missione, fondata su conoscenza e senso di appartenenza, è dedicata questa guida che vuole rivolgersi ai visitatori, agli abitanti e a tutti voi potenziali attori e protagonisti.





Carrara scolpita nel marmo

Incastonata tra mare e montagna, pinete e bacini marmiferi, tra Versilia e Liguria, una terra che sin dall'antichità ha sedotto i visitatori e stregato i suoi stessi abitanti. Una città corridoio di giovani, di sinergie e incontri internazionali.

Carrara è scolpita nel marmo delle Alpi Apuane che l'avvolgono, quello stesso forgiato da Donatello, da Michelangelo, da Bernini e poi da Canova, quello immortalato nel Duomo di Pisa. Sono 81 le cave attive distribuite in 3 bacini marmiferi, dove si stagliano i siti estrattivi (il più grande macro-bacino d'Europa). Quel marmo che dal 1769, anno di fondazione della prestigiosa accademia locale di Belle Arti, viene lavorato dalle mani degli allievi, per metà stranieri, e che dà vita a opere creative negli oltre duecento atelier artigiani che si snodano nel centro cittadino. Il suo legame

con il marmo risale all'epoca romana: il suo nome deriverebbe infatti da carro, il mezzo utilizzato per trasportare i blocchi di marmo con i quali furono costruite imponenti dimore romane in età imperiale oltre che edifici pubblici. Il marmo dopo un uso esemplare nel Rinascimento, è stato successivamente lavorato da artisti internazionali come Botero, Pistoletto, Yasuda e Nakamura e continua a essere materia viva, pronta per essere trasformata in manufatti preziosi.

Iscrizione nella lista Città Creative

Carrara è stata iscritta dal 2017 nell'elenco delle Città Creative UNESCO per l'artigianato e l'arte popolare (Creative City UNESCO, categoria Crafts & Folk Art), avvolto da un altro bene UNESCO, il Geoparco delle Alpi Apuane. Un universo fatto di pietra, cultura, genio e bianco accecante.

A sinistra: bacini marmiferi nel territorio di Carrara.

Sotto: panorama di Carrara e le cave.



Il centro cittadino, un concentrato di edifici di marmo

Piazza Alberica è il cuore nevralgico di Carrara, caratterizzato da una pavimentazione in diverse tipologie di marmo che contrastano con le facciate colorate delle case signorili e dominata, al centro, dalla fontana con la statua raffigurante la duchessa Maria Beatrice d'Este, governatrice e mecenate della città. Da qui, imprescindibile una visita al **duomo di Sant'Andrea**, una struttura romanica poi migliorata con interventi gotici, con una facciata a fasce di marmo bianco lunense e nero di Colonnata il cui rosone richiama la forma di una ruota, simbolo della città; il **Teatro degli Animosi**, neoclassico, anch'esso con la facciata in marmo bianco; la **fontana di Piazza d'Armi** (*Floating Stone*) realizzata dall'artista Kenneth Davis nel 1979 con una sfera di 108 cm di diametro che ruota, spinta dalla forza dell'acqua. Una visita al **Museo civico del marmo** è suggerita. È il primo museo pubblico realizzato a Carrara nel 1982, che raccoglie e tutela i materiali legati al marmo.

L'Accademia di Belle arti

Ospitata all'interno di **Palazzo Cybo-Malaspina**, è la fucina creativa di arte e scultura di Carrara da 250 anni. Accoglie circa 800 studenti. Qui hanno insegnato artisti del calibro di Canova di cui si conservano numerosi gessi nella ricca gipsoteca. In stile rinascimentale, voluto dai principi che regnarono nel ducato di Massa e Carrara dal 1553 al 1790 e che danno il nome al palazzo, vanta una **sala delle colonne**, oggi adibita a Biblioteca d'Istituto, la **sala dei nobili**, che custodisce la prima e più articolata marmoteca nazionale, raccontando le diverse tipologie di marmo esistenti sul territorio nazionale. Nel **loggato medievale** si possono invece ammirare, in mezzo ad opere rinascimentali, opere romane, tra cui l'**edicola votiva dei Fantiscritti** risalente al III secolo d.C. Collocata nel 1863 nel cortile di palazzo Cybo-Malaspina poi spostata e, dopo alcuni mesi di paziente lavoro, ritornata al suo posto, attesta la presenza dei tanti che visitarono la cava che porta lo stesso nome e vi apposero le loro firme sul monumento per conservarne la memoria. Vi sono le firme di Canova, Michelangelo e tanti viaggiatori

Opere di Matteo Bosco per l'evento White Carrara Downtown in Piazza del Duomo.



del Grand Tour, come il conte Aleksandr Osterman-Tolstoj, emissario dello Zar per l'acquisto di opere d'arte, che lasciò la sua firma in caratteri cirillici.

> LO SAPEVI CHE

C'è un itinerario che consente di abbracciare in un unico sguardo l'intero viaggio nel mondo del marmo: quello che dal centro della città porta alle cave di marmo apuane, passando accanto a un percorso di un bianco accecante, che corrisponde alle zone di escavazioni. Qui si aprono i tre bacini principali di **Torano**, **Fantiscritti** e **Colonnata**. Lungo la strada si vedono i **Ponti di Vara**, risalenti al 1880, che servivano per il passaggio dell'antica Ferrovia Marmifera. Arrivati a 400 metri di altezza, si giunge al **museo delle cave**, che racconta il mondo del marmo e tutte le tecniche di escavazione usate dai tempi romani fino ai nostri giorni. Proprio qui, con tour guidati e in piena sicurezza, si può andare alla scoperta delle cave, come il tour alla cava romana, che racconta le tecniche e la vita dell'escavazione ai tempi romani, o alla cava del Ravaccione,



Cava in galleria.

all'interno del Monte Torrione, luogo impervio, ma di una bellezza spettacolare, dove si scavano blocchi enormi. È qui che lo street artist Ozmo ha lasciato il segno nel marmo scolpendo la Creazione di Adamo (omaggio a Michelangelo) su una parete di 160 mq. Passando poi per Colonnata, si arriva a circa 1000 metri di altezza.

Il murale *David* dello street artist Eduardo Kobra presso la cava di Gioia.



Eventi dedicati al marmo

Durante l'anno si avvicinano eventi dedicati al marmo. Il più importante è **White Carrara Downtown**, che ogni giugno, per una settimana, propone un percorso insolito nella città, con visite e incontri culturali, esposizioni e concerti nelle cave. Un modo per apprezzare e conoscere da vicino la versatilità del marmo e dell'arte tridimensionale. L'altro evento sempre in giugno è **Carrara Studi Aperti**, nata 10 anni fa in seguito a un'alluvione dopo la quale si decise di regalare qualcosa ai cittadini: gli artisti Stefanie Oberneder e Zoran Grinberg, idearono un format che avrebbe riaperto le botteghe artigiane per un intero weekend perché l'arte si respirasse a pieni polmoni. Infine si contano tante kermesse legate all'enogastronomia, in particolare quelle guidate dall'associazione cittadina **Ristorando Carrara** che mira a valorizzare l'arte locale attraverso il cibo. Il lardo di Colonnata, prodotto autoctono che accompagna i piatti carrarini da sempre, caratterizzato da quel bianco che evoca il colore del marmo, era una delle fonti primarie di energia per gli operai escavatori del marmo

che salivano in montagna e per lunghi periodi erano esposti al freddo e alla fatica. Viene riproposto infatti in numerosi piatti o assaporato accompagnato da focaccia calda.

> PRODOTTO TIPICO

Baccalà alla carrarina

Il baccalà marinato alla Carrarina è un piatto tradizionale che si può gustare in tutta la provincia di Massa Carrara. Piatto semplice che affonda le sue radici nelle cave di marmo. Il piatto veniva infatti preparato come companatico "pan col bacalà" e i cavatori lo portavano all'alba in cava. Si conservava molto a lungo e aveva un costo contenuto ma soprattutto rappresentava una fonte di energia importante per le lunghe e dure giornate degli escavatori.



Piazza Alberica.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Maura Crudeli,
Focal point Carrara Città Creativa UNESCO

Incastonata tra il Geoparco mondiale UNESCO delle Alpi Apuane e il Mar Tirreno, terra di confine tra la Liguria e l'Emilia Romagna, designata Città Creativa dal 2017 nel cluster Crafts & Folk Art, Carrara, con i suoi 2000 anni di storia, è una tappa obbligata per chi ama unire in un unico viaggio bellezza, arte, natura e tradizione e scoprire un universo fatto di uomini e identità, di pietra, lavoro, cultura, genio, bianco e anarchia. Qui artisti come Michelangelo e Canova hanno soggiornato a lungo e dialogato con la magnificenza di queste montagne per scegliere il blocco migliore di marmo da cui sono poi nate opere iconiche e immortali come la *Pietà e Amore e Psiche*. Il nostro viaggio inizia proprio dal sito archeologico della Cava Romana di Fossacava del I sec. a.C. dove è possibile fare un percorso guidato tra le vecchie tagliate romane, apprendere le antiche tecniche di escavazione e di lavorazione del marmo e ammirare vecchi utensili e sigle incise sui semilavorati che poi venivano portati nella antica città di Luni con carri trainati da buoi e spediti via mare a Roma.

Scendendo verso la città di Carrara percorriamo il vecchio tracciato della ex Ferrovia Marmifera, straordinaria opera di ingegneria civile, costruita a fine '800, passando sugli spettacolari Ponti di Vara e all'interno dei "furetti", lunghe e suggestive gallerie scavate nella roccia. Camminiamo nel cuore della città dove si erge il Castello medievale Malaspina fatto di marmo, all'interno del quale nasce, per volere di una donna – Maria Teresa Cybo-Malaspina – nel 1769, una delle più antiche e prestigiose accademie delle Belle Arti. Oggi l'Accademia, fucina e fulcro di innumerevoli attività creative e culturali, in perenne dialogo con il territorio, forma ogni anno centinaia di artisti provenienti da tutto il mondo che, stregati dall'abbondanza della pietra lucente, animano gli innumerevoli laboratori e atelier artistici sparsi per tutta la città. Dalla vecchia segheria trasformata in studio d'arte da un collettivo di giovani artisti, a ruderi abbandonati lungo il fiume diventati oggi strutture ricettive e formative dove si insegna a scolpire, Carrara è un diamante grezzo dalle mille sfaccettature che ha un'energia creativa strabordante tutta da scoprire. Per uno sguardo contemporaneo sul mondo dell'arte, oltre alle innumerevoli gallerie artistiche private, vi è il Mudac, un'istituzione comunale dedicata alle arti contemporanee, e un museo di comunità che apre i suoi spazi a progetti nativi del territorio carrarino.

CERCA E CAVATURA DEL TARTUFO



Il riconoscimento UNESCO

L'UNESCO ha riconosciuto l'importanza del **patrimonio culturale immateriale della cerca e cavatura del tartufo** nel 2021, in quanto fonte di conoscenze e competenze che si tramandano da generazioni, un patrimonio costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente e alla loro interazione con la natura e con la storia.

Le città del tartufo

Sono 8 i borghi in Toscana detentori di questo tubero che si presenta in diverse varietà a seconda delle stagioni (in autunno il più pregiato: il tartufo bianco; in inverno il tartufo nero e il brumale; in inverno e in primavera il tartufo marzuolo; in estate e in autunno il tartufo scorzone e l'uncinato), che costituiscono la rete regionale delle città del tartufo, riunite nell'associazione nazionale **Città del Tartufo (ANCT)**, nata nell'ottobre 1990, con 57 membri, disseminati in 14 Regioni vocate alla cerca e alla cavatura del Tartufo, dal Piemonte alla Sicilia. L'associazione promuove e valorizza questo prezioso patrimonio, avendone seguito anche il percorso della candidatura a bene immateriale UNESCO.

In Toscana i borghi si concentrano tra le Crete Senesi, la Valdelsa fino alle colline pisane: **Arcidosso** (Grosseto), un incantevole borgo del **Monte Amiata** conosciuto per l'enogastronomia già nel tardo Medioevo. **Capolona** (Arezzo), alle porte del Casentino, si estende sulle pendici del Pratomagno, nei territori che furono dell'Abbazia di Campoleone. **Castell'Azzara** (Grosseto) è un pittoresco paese dell'Amiata, adagiato tra gli 800 e i 900 metri, da cui domina la valle del fiume Paglia. **Montaione** (Firenze), circondato dal paesaggio della Valdelsa,

percorso da vigneti e oliveti. Sempre in Valdelsa, **Montespertoli** (Firenze), borgo conosciuto già al tempo degli Etruschi. **Palaia** (Pisa), piccolo centro della campagna toscana. **San Giovanni d'Asso** (Siena) ricade invece nelle Crete Senesi ed è sede di un museo dedicato al tartufo, che ne approfondisce le caratteristiche. **San Miniato** (Pisa) può essere considerato un centro di riferimento in Italia per il **tartufo bianco** insieme ad Alba, ed è sede della terza fiera mercato annuale dedicata al prezioso tubero (dopo Alba e Acqualagna) oltre che di un nuovo museo interattivo, **Mutart**, il Museo del Tartufo delle Colline sanminiatesi che ripercorre la storia del territorio.

San Miniato: la patria del tartufo bianco

Arroccato a 140 metri sul livello del mare, San Miniato rappresenta una delle sintesi più armoniche tra storia, arte, paesaggio e ambiente, nel cuore della Toscana. Grazie a una vegetazione forestale e allo speciale substrato geologico, ospita nelle sue viscere il tartufo bianco, scientificamente conosciuto come *tuber magnatum pico*.

La cerca del tartufo si svolge nel fondovalle e nelle colline del Sanminiatese, da settembre a dicembre: se ne raccolgono decine di quintali ogni anno, un terzo dell'intera produzione nazionale. Un numero di circa 1700 tartufai si muove nella provincia di Pisa intorno a queste terre a sud di San Miniato.

Pare che il più grande tartufo mai raccolto al mondo sia stato rinvenuto proprio in questo borgo nel 1954 e offerto all'allora presidente degli Stati Uniti, Dwight David Eisenhower. Il dono fu consegnato dall'albergatore Giacomo Morra di Alba, dove il tartufo giunse dopo essere stato raccolto a San Miniato. Il peso era da Guinness dei primati: 2.520 grammi.

La città delle 20 miglia

Così chiamata perché si trova in una posizione centrale rispetto a molte località della regione e soprattutto a metà strada tra le due città che, in momenti diversi della storia, hanno rappresentato le potenze toscane: Firenze e Pisa.

Affonda le sue radici in epoca etrusco-romana. Colonizzata dai legionari di Augusto, fu poi stazione militare col nome di "Quarto", ma la dignità di borgo le fu conferita quando fu conquistata dai Longobardi che, nel 783, vi costruirono una Chiesa dedicata al martire San Miniato, dal quale prese poi il nome la città.

Nel 962 l'imperatore Ottone fece costruire un castello, dove basò la sede dei vicari imperiali che operavano in tutta la Toscana. A San Miniato soggiornarono anche diversi imperatori alemanni in visita alla città dimorando nell'Imperiale Palagio (oggi vescovado), di cui il più importante senza dubbio fu Federico Barbarossa, nel 1167 e 1178. Tra gli illustri ospiti anche tre papi: Gregorio V nel 996, Eugenio IV nel 1434 e Clemente VII nel 1523. Ma la presenza più forte ed evocata dalla popolazione è quella di San Francesco d'Assisi nel 1211. Salì sul colle sanminiatese di ritorno da Pisa e vi fondò lo storico e monumentale **convento**. Da comune, San Miniato, di fazione ghibellina, ottenne molti privilegi dall'imperatore Federico II, il quale fece costruire nel XIII secolo una torre fortificata, la **Rocca**, da cui si gode un panorama mozzafiato.

Caduta nel 1284 la potenza di Pisa ghibellina, a cui la città si era appoggiata, San Miniato fu sottomessa da Carlo d'Angiò, al cui dominio si ribellò per costituirsi in libero comune, entrando a far parte, nel 1291, della lega guelfa fino a quando non fu assorbita dalla Repubblica Fiorentina, alla quale pure

resistette, sopravvivendo ai suoi attacchi nel corso del XIV secolo. Nel XVI secolo cadde sotto il potere dei Medici.

Nel 1620 Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II, le attribuì lo statuto di città e di seguito divenne anche sede vescovile.

La fiera, gli ambasciatori del tartufo, le visite guidate

Una grandissima fiera-evento si svolge ogni anno a novembre nel centro di San Miniato per celebrare il tubero più famoso al mondo e in quell'occasione vengono premiati coloro i quali trasmettono in Italia e nel mondo i valori legati al tartufo. Nata da mezzo secolo si snoda lungo tutto il territorio dell'incantevole borgo. Le strade e le piazze si riempiono di bancarelle e ovunque l'aroma del tartufo bianco inebria l'olfatto.

La centrale piazza del Duomo ospita gli stand dei tartufai, i produttori locali di tartufo bianco e alcuni produttori di vino.

Il costo del prezioso tubero raggiunge livelli considerevoli al grammo, ma il piacere di grattugiare questo piccolo gioiello sui tagliolini non ha prezzo!



A San Miniato, così come nelle altre città del tartufo, è possibile accompagnare un tartufaio e il suo fedele cane, compagno nella ricerca e raccolta, e scoprire tutti i segreti dei boschi, del tubero e del rapporto straordinario che lega l'uomo al cane in questa operazione.

> DA NON PERDERE

La Rocca

Il simbolo di San Miniato è la Rocca di Federico II, realizzata sul punto più alto della città tra il 1217 e il 1221, per volere del famoso imperatore svevo. La posizione strategica della torre ha consentito, in epoca medievale, di porre un controllo sul transito tra Firenze e Pisa e lungo la Via Francigena. La torre ha resistito per secoli sul colle sanminiatese fino all'estate del 1944 quando fu minata dalle truppe tedesche in ritirata, che la fecero poi esplodere radendola al suolo. La Rocca è stata ricostruita fedelmente tra il 1956 e il 1958, anno della sua inaugurazione.

Convento e chiesa di San Francesco

La costruzione pare essere legata alla sosta che San Francesco fece a San Miniato nel 1211. A metà del Trecento sorgeva un oratorio che poi si ingrandì diventando chiesa e convento. Si presenta come un **grandioso complesso** frutto di differenti ampliamenti effettuati nel corso dei secoli. Sulla facciata sono ancora visibili i segni della chiesa primitiva. L'interno del convento, a una navata, presenta **due eleganti chiostri**: quello "dei padri" (XVI secolo) e quello "dei novizi" (XVIII secolo), mentre nel refettorio una grande tela di Carlo Bambocci raffigura la cena di San Francesco e Santa Chiara.

La chiesa, a una sola navata, conserva pregevoli opere d'arte come il **coro ligneo intagliato** composto da 29 stalli, attribuito a Giuliano di Baccio D'Agnolo o il dipinto della Vergine, attribuito al Ghirlandaio.

Palazzo comunale

È una sosta imprescindibile da fare nella città del tartufo, quella nella sala consiliare del **palazzo comunale**. Qui è possibile ammirare gli ambienti affrescati originali del XIV-XV secolo della **cappella del Loretino** e della **sala delle sette virtù**.

> LO SAPEVI CHE

Napoleone Bonaparte soggiornò a San Miniato. In questo territorio aveva una parte della sua famiglia. Il suo passaggio si registrò il 28 giugno 1797, quando venne a visitare lo zio Filippo Bonaparte, canonico di San Miniato: nella sua casa, a due passi dall'attuale piazza Bonaparte, tenne un consiglio di guerra. Se il legame tra Bonaparte e San Miniato inorgoglisce i sanminiatesi, ancor più toccante è quello con due importanti registi originari del borgo, i fratelli Taviani, che hanno raccontato in un intenso film, *La notte di San Lorenzo*, uno degli episodi più atroci che la città ricordi: la strage del 12 luglio 1944 quando San Miniato fu attraversata dallo scontro violento tra le formazioni partigiane e tedesche. Quella mattina nel **Duomo** (cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio, costruita nel XII secolo), dove i tedeschi avevano fatto convogliare la maggior parte della popolazione rimasta in città, in attesa degli americani, una cinquantina di persone furono sterminate e parte della cattedrale distrutta.



> PRODOTTO TIPICO

Risotto al tartufo di San Miniato

Questa ricetta è di Renato Tozzi, chef del Ristorante Miravalle, ideatore nel 1969 della Sagra del Tartufo, trasformatasi poi nella Fiera del Tartufo a San Miniato. Se il tartufo di San Miniato è conosciuto nel mondo, una parte del merito va a Renato Tozzi. Nato a Londra il 30 giugno 1915, dopo aver lavorato in diverse città europee e aver assimilato i segreti della cucina internazionale, tornò nel sanminiatese e nel 1962 rilevò insieme alla moglie Rosaura l'albergo-ristorante Miravalle trasformandolo in poco tempo in uno dei gioielli della gastronomia italiana e facendo conoscere la città in tutto il mondo attraverso i suoi piatti. Il risotto alla Miravalle e il tacchino (o fagiano) tartufato conquistarono il palato di Luigi Veronelli, ottenendo i più prestigiosi riconoscimenti della critica e i premi dell'Accademia della Cucina Italiana.

Ingredienti per 4 persone

- 30-40 g tartufo bianco
- brodo di carne mista (gallina, manzo, "osso di piccione")
- olio • sale • 40 g burro
- 50 g Parmigiano
- 1/2 bicchiere vino bianco secco
- 300 g riso Carnaroli
- 80 g cipolla bianca

Procedimento

Versare l'olio in un tegame, mettere la cipolla tritata fine e farla appassire senza far prendere colore. Aggiungere il riso facendolo tostare per qualche minuto, sfumare col vino e far evaporare, quindi aggiungere il brodo poco alla volta. Dopo circa 15 minuti, quando si è ottenuta una cottura al dente, spegnere il fuoco. Mantecare con una noce di burro, parmigiano e alcune lamelle di tartufo (o grattugiato). Cospargere sopra il rimanente tartufo bianco.



LA PAROLA ALL'ESPERTO

a cura di Marzio Gabbanini,
Presidente Fondazione San Miniato Promozione

San Miniato, “Città del Buon vivere”, città d’arte, di cultura, di bellezze architettoniche e paesaggistiche, di tipicità enogastronomiche, è anche “città del tartufo”, un fungo presente sulle colline samminiatesi, un vero tesoro, dal profumo inconfondibile che si percepisce anche a distanza. Per trovarlo i cercatori, instancabili con i loro cani che fiutano e vanno a colpo sicuro, si inerpicano sui colli, nel fondovalle, nei boschi, lungo i fossi. La cerca e cavatura del tartufo, da dicembre 2021, è stata riconosciuta dall’UNESCO patrimonio immateriale dell’Umanità: un’arte che si tramanda di generazione in generazione tanto da aver dato benessere a numerose famiglie contadine, spesso povere ma consapevoli, da subito, del valore economico di quanto la terra sanminiatese sapeva offrire; zone tartufigene da cui è stato estratto un Tartufo Bianco da record dal peso di 2,500 kg (il tartufo più grande del mondo), donato al Presidente degli Stati Uniti Eisenhower nel 1954.

A San Miniato durante l’anno sono promosse manifestazioni di successo, come la Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco, giunta quest’anno alla 52° Edizione e che occupa gli ultimi tre weekend del mese di novembre, in grado di richiamare in città moltissimi visitatori, a dimostrazione di come il tartufo contribuisca in maniera significativa alle attrazioni turistiche e alla diversificazione dell’economia locale.

Dalla Fondazione San Miniato Promozione è stato realizzato il progetto “Tartufo tutto l’anno” che ha evidenziato come San Miniato possieda un fungo prezioso da gustare sempre nelle diverse varietà e in ogni tempo dell’anno (marzuolo-primaverile, nero-estivo, bianco-autunnale/invernale), un bene che può nascere solo in ambienti sani, puliti, curati e ordinati. Questo legittima l’aspirazione di San Miniato a diventare “capitale toscana del tartufo”, un titolo che dia pieno riconoscimento a una tradizione che fa delle colline samminiatesi uno spazio salubre salvaguardato da una popolazione consapevole del suo valore da custodire e tramandare intatto alle generazioni future. In tale prospettiva si colloca la volontà di creare il Museo del Tartufo delle colline samminiatesi, denominato Mutart, non un obiettivo lontano, al contrario, prossimo alla sua realizzazione. Viene così confermata la motivata speranza di futuri sviluppi dell’economia, del turismo, del commercio, della ristorazione, in una città come San Miniato che crede fortemente nello sviluppo sostenibile e agisce per renderlo possibile.

Crediti fotografici

Archivi fotografici di: Toscana Promozione Turistica, San Miniato Promozione, Studio Due, Parco Selve costiere di Toscana, Parco Isole di Toscana, Parco Appennino Tosco-Emiliano e Parco Foreste Casentinesi. Azienda Agricola Orlandi Claudio, Matteo Dunchi (Archivio Ambito Riviera Apuana), Patrizia Malomo, Luca Managlia, Gerolamo Montuori, Opera Laboratori, Ristorante La Pergoletta, Strada del vino Montereale, Clara Vannucci.

L'Editore e Toscana Promozione Turistica sono a disposizione degli aventi diritto sul materiale iconografico per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Indice dei luoghi

- Alpi Apuane 10, 14, 15, 141, 142, 144, 146, 147, 156, 163, 167
- Appennino Tosco-Emiliano 155, 156, 159
- Arcidosso 9, 169
- Arcipelago Toscano 115, 118, 120, 122
- Bagni San Filippo 111
- Bagno Vignoni 103
- Barco Reale 48, 49, 52
- Barga 156, 157
- Campigna 149, 153
- Capolona 9, 169
- Cappelle Medicee 20, 28, 29
- Capraia 115, 117, 120, 122
- Careggine 9, 142, 146
- Carrara 10, 15, 141, 144, 163, 164, 166, 167
- Castell'Azzara 9, 169
- Castelvechio Pascoli 157
- Castiglione della Garfagnana 156
- Castiglione della Pescaia 138
- Castiglione d'Orcia 103, 108, 111, 112
- Cerreto Guidi 9, 37, 48, 49, 52
- Cimone 160
- Colline Metallifere 10, 14, 133, 134, 135, 137, 138, 139
- Colonnata 144, 164, 165, 166
- Crete Senesi 63, 169
- Equi Terme 143, 146
- Elba (Isola d') 115, 116, 120, 122
- Fabbriche di Careggine 142
- Firenze 10, 13, 17, 19, 20, 21, 23, 26, 27, 28, 29, 30, 33, 34, 35, 37, 42, 44, 45, 49, 53, 54, 81, 85, 86, 103, 126, 149, 169, 170, 171
- Follonica 133, 136, 137, 138, 139
- Foreste Casentinesi 10, 15, 149, 152, 153
- Fornovolasco 143
- Garfagnana 141, 160
- Gavorrano 133, 134, 139
- Giannutri 115, 118, 119, 122
- Giglio (Isola del) 114, 115, 116, 118, 121, 122
- Gorgona 115, 117, 122

- Grosseto 115, 133, 138, 169
- Geoparco delle Alpi Apuane 14, 147, 163, 167
- Isola Santa 142
- Lago Cerreto 155
- Lago degli Idoli 149
- Lago di Vagli 142
- Lago Paduli 155
- Levigliani 143, 144
- Livorno 115, 120, 125, 131, 133, 138
- Lucca 125, 131, 155, 156, 159
- Luni 141, 159, 160, 167
- Lunigiana 141, 156, 157, 160
- Massa Carrara 155, 166
- Massa Marittima 133, 134, 136, 137, 138, 139
- Massaciuccoli 125, 129, 131
- Montaione 9, 169
- Montalcino 103, 104, 105, 111, 112
- Monte Amiata 104, 169
- Monte Cetona 104
- Monte Falco 153
- Monte Falterona 149, 153
- Monte Forato 141
- Monte Morello 44
- Monte Orsaro 155
- Monte Penna 150, 151
- Monte Perone 116
- Monte Prado 155
- Monte Torrione 165
- Monte Vecchio 155
- Montecatini Alto 97, 98, 101
- Montecatini Terme 10, 14, 95, 96, 97, 98, 100
- Montecristo 115, 117, 118, 122
- Montemassi 58, 135, 136
- Monteriggioni 63
- Monterotondo Marittimo 133, 135, 139
- Montesiepi 63
- Montespertoli 9, 169
- Montieri 133
- Pania di Corfino 156
- Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia 103
- Parco Minerario dell'Isola d'Elba a Rio Marina 116
- Parco Naturalistico Geotermico delle Biancane 135
- Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna 149
- Parco Regionale di Migliarino San Rossore Massaciuccoli 14, 125, 131
- Palaia 9, 169
- Parma 157, 159, 160
- Passo dei Mandrioli 149
- Passo del Lagastrello 155
- Pian della Fioba 143
- Pianosa 115, 116, 117, 122
- Pienza 10, 13, 81, 82, 103, 109, 111, 112
- Pietra di Bismantova 155, 160
- Pisa 10, 67, 68, 71, 74, 75, 76, 78, 88, 125, 126, 130, 131, 133, 138, 163, 169, 170, 171
- Poggio a Caiano 9, 38, 39, 40
- Pontremoli 160
- Poppi 150
- Prato 17, 40, 48, 61
- Pratovecchio 149
- Quarrata 49
- Radicofani 103, 104, 105, 112
- Reggio Emilia 156, 160
- Rio nell'Elba 118
- Roccastrada 133, 135, 136
- San Benedetto in Alpe 149
- San Gimignano 10, 13, 63, 85, 86, 87, 88, 90, 92
- San Giovanni d'Asso 9, 169
- San Miniato 30, 169, 170, 171, 172, 173
- San Quirico d'Orcia 103, 109, 111, 112
- San Rossore 14, 125, 126, 127, 129, 130, 131
- Sasso Fratino 149, 153
- Sasso Pisano 135, 136
- Sassuolo 160
- Scarlino 133, 136
- Selve costiere di Toscana 125
- Siena 10, 13, 57, 58, 61, 63, 64, 65, 85, 87, 88, 103, 108, 112, 133, 136, 138, 169
- Val d'Orcia 10, 13, 63, 81, 103, 104, 105, 108, 109, 111, 112
- Vecchiano 125, 128, 130, 131
- Versilia 47, 141, 163

Ringraziamenti

I ringraziamenti per il prezioso supporto a tutti coloro che hanno concorso a rendere questa guida possibile: la Regione Toscana, l'Agenzia Toscana Promozione Turistica, i site manager e gli esperti di tutti i siti UNESCO nonché gli ambiti turistici toscani. In particolare si ringraziano gli autori dei contributi "La parola all'esperto": Alessia Amorfini, Paolo Baldi, Lorenzo Bani, Maurizio Burlando, Alessandra Casini, Alessandra Cotonari, Maura Crudeli, Donatella De Bonis, Laura Della Rosa, Valentina de Pamphilis, Carlo Francini, Marzio Gabbanini, Fausto Giovanelli, Claudia Massi, Emanuele Perez, Carolina Taddei. Si ringraziano inoltre: Fondazione San Miniato Promozione, Grazia Frappi e Daniela Mugnai per alcuni utili consigli sui prodotti enogastronomici, Daniela Petraglia e Raffaele Zortea per la fondamentale collaborazione nella ricerca iconografica. Infine un ringraziamento speciale ad Alessia Cipolla per la collaborazione nella raccolta del materiale relativo ai siti UNESCO.

Siti web utili

<https://www.regione.toscana.it/la-toscana-e-i-suoi-patrimoni-unesco>
<https://www.visittuscany.com/>
<https://www.feelflorence.it/it>
<https://villegiardinimedicei.it/>
<https://www.terredisiena.it/siena/centro-storico-di-siena/>
<https://www.terredipisa.it/attrazione/pisa-piazza-dei-miracoli/>
<https://www.comune.pienza.si.it>
<https://www.comune.sangimignano.si.it/it/page/san-gimignano-patrimonio-mondiale-unesco-introduzione>
<https://www.greatspatowonsofeurope.eu>
<https://www.comune.castiglione-d'orcia.siena.it/it/page/val-d'orcia-patrimonio-unesco>
<https://www.islepark.it/mab-unesco-isole-di-toscana>
<https://www.parcosanrossore.org/>
<https://parcocollinemetallifere.it/geoparco/>
<http://www.apuanegeopark.it/>
<https://www.parcforestecasentinesi.it/it/natura/le-foreste-patrimonio-dellumanita>
<https://www.mabappennino.it/>
<https://www.visitacarrara.it/>
<https://www.cittadeltartufo.com/citta/>
<https://www.sanminiato-promozione.it>

L'arte dei campanari

Le campane scandiscono da sempre la vita delle comunità italiane: le ore, le cerimonie, la nascita e la morte, gli appuntamenti civili. Il 5 dicembre 2024, ad Asunción in Paraguay, il Comitato Intergovernativo UNESCO ha proclamato l'estensione all'Italia dell'Arte Campanaria tradizionale, elemento già iscritto nel 2022 su richiesta della Spagna. In questo contesto, la Toscana conta su tre delle 23 associazioni che compongono la Federazione Nazionale Suonatori di Campane (www.fnsc.it) — Sansepolcro, la Valle del Serchio con base a Barga e Lucca — una presenza significativa che racconta quanto questa pratica sia radicata nel

territorio regionale. Con questo traguardo, la Toscana sale a 17 riconoscimenti UNESCO.

Un sistema tutto italiano

Nel mondo anglosassone le campane ruotano a 360 gradi. Nel sistema italiano, invece, la campana non chiude mai il cerchio: resta in posizione di “carica”, inclinata verso l'alto in equilibrio instabile, e viene lasciata scendere nel momento preciso in cui deve risuonare. Il campanaro diventa così l'artefice del suono, un musicista che scandisce ogni tocco con il corpo. Apprenderla richiede anni, e la trasmissione avviene di padre in figlio, o di maestro in allievo. Il repertorio si chiama “suonate”: sequenze ritmiche codificate,



ciascuna legata a un momento della vita liturgica e civile. Una struttura precisa che vive solo nell'esecuzione condivisa.

Sansepolcro, cuore campanario della Toscana

Tra le tre realtà toscane federate, Sansepolcro occupa un posto del tutto speciale. Città di confine tra Toscana, Umbria e Marche, fondata secondo la tradizione da due pellegrini di ritorno dalla Terra Santa nell'XI secolo, la sua abbazia benedettina ha lasciato in eredità una cultura del suono liturgico delle campane custodita da allora. La pratica si è mantenuta ininterrotta nel Duomo di San Giovanni Evangelista, nel cui campanile il Gruppo "Borgo Sansepolcro" — fondato nel 1994 — ha allestito anche un piccolo museo aperto nelle occasioni di suonata. Il gruppo presidia i campanili del centro storico, portando avanti tradizioni antiche: alla nascita di un bambino i campanari salgono a San Francesco e suonano a distesa la Raniera — due volte per le femmine, tre per i maschi. Fu proprio Sansepolcro ad ospitare, il 25 maggio 2013, la prima Assemblea federale nazionale con l'elezione del primo Consiglio direttivo.

Valle del Serchio e Lucca: gli altri due poli

L'Unione Campanari della Valle del Serchio, con base a Barga in Garfagnana, è l'erede di una tradizione documentata dal 1522, quando una delibera comunale incaricò i campanari di eseguire il Doppio in onore della Madonna del Molino. Ogni 7 dicembre, dalle 21 alle 22, i campanari del Duomo di San Cristoforo eseguono il Doppio dell'Immacolata — rito che Giovanni Pascoli immortalò nella lirica "L'ora di Barga".

L'Associazione Campanari Lucchesi, nata nel 2016, raccoglie una tradizione che per decenni aveva rischiato di spegnersi: dalla Versilia alla Piana, dalla Media Valle alla Garfagnana, ha ricucito una rete di campanili oggi di nuovo vivi.

La Federazione e le fonderie storiche

La Federazione Nazionale Suonatori di Campane, con sede a Villafranca di Verona, raggruppa 23 associazioni e conta circa seimila suonatori. Ha ottenuto il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana e delle tre fonderie storiche tuttora in attività: la Pontificia Fonderia Marinelli in Molise, la Fonderia Capanni in Emilia e la Fonderia Allanon a Crema.

Crediti fotografici: Associazione Campanari di Sansepolcro

